

NATURA, CULTURA, TRADIZIONI E TURISMO SLOW TRA LA MONTAGNA E LA PIANURA

Nelle **VALLI BOLOGNESI**

Anno XIII - numero 54 - LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 2022



BIODIVERSITÀ

Rapaci in Romagna

Vita da bruco

Il corso per wildwatcher

Alle origini del vino

PERSONAGGI

Flora la staffetta

Porelli il "provvidenza"

Monsignor 8000

APPUNTAMENTI

In città o in provincia
tanti consigli per passare
l'estate tutti assieme

BOLOGNA SEGRETA

Le passeggiate nella storia e un salto sulla Torre della Specola



VB Lettere & segnalazioni

IL MARCHIO De.CO alla Castagnella Castiglione

Un nuovo prodotto ha ottenuto dall'Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese il marchio di Denominazione Comunale di origine De.CO. che caratterizza i prodotti gastronomici di una determinata area valorizzandone in qualche modo le peculiarità.

Questo importante riconoscimento premia il nostro impegno nella ricerca di un prodotto dall'uso innovativo ma contemporaneamente radicato nelle tradizioni come la Castagnella Castiglione, una crema spalmabile composta da miele monoflora di castagno e da farina di castagne tradizionale, ambedue materie prime provenienti dai grandi boschi di castagne da farina e non da frutto come i marroneti delle valli vicine.

La farina di castagne ha rappresentato il cibo della povera gente di montagna da sempre, il castagno era il nostro "albero del pane" con lui si faceva di tutto: dalla lettiera per le bestie a medicina per i vitelli, da legname per i mobili alla costruzione delle robuste case, per scaldarsi nei lunghi e rigidi inverni e a volte poco considerato l'aromatico miele. Intorno a questa pianta si è sviluppata una vera e propria cultura contadina al pari della cultura del vino o dell'olio che sta rischiando di perdersi.

Il gusto alimentare è cambiato, si è modificato nel tempo ed oggi non è facile utilizzare la farina come la si usava una volta, da qui l'esigenza di trovare un uso originale, diverso, moderno. Una crema spalmabile da mangiare col pane per la colazione o la merenda, la più sana che ci sia. La Castagnella ha un gusto forte, intenso e aromatico che esalta sia il profumo del miele di castagno, scuro e deciso sia il sapore di castagna, dolce e inconfondibile. Questa crema poi, abbinata alla ricotta o ai formaggi in generale conferma la tradizione dei necci o delle frittele di antica memoria assecondando le nuove tendenze del gusto.

Raccogliere castagne è faticoso ma la tecnica oggi ci viene in aiuto e in tutti i modi comunque, si tratterebbe di creare occasioni di lavoro, pulito, sostenibile e contro lo spopolamento delle aree interne.

mulinodelfrate@gmail.com - www.mulinodelfrate.it

LA CASTAGNELLA Castiglione
Crema spalmabile con miele di castagno e farina di castagne spread with chestnut honey and chestnut flour

Ingredienti: miele di castagno, farina di castagne, senza conservanti.	valori nutrizionali medi per 100 gr: energia 912,26 kJ - 219,56 kcal grassi 2,10 g di cui acidi grassi saturi 0,5 g carboidrati 74,94 g di cui zuccheri 74,94 g fibre 6,51 g proteine 2,35 g
--	--

Gli alberi non sono ciechi ma ci raccontano tanti fatti accaduti o che accadranno.

Mi riferisco all'articolo apparso sul numero 53 del 2022 "Gli alberi non sono ciechi" ed è verissimo. Come dottore agronomo ho avuto la preparazione e l'esperienza per conoscere qualcosa degli alberi, poco rispetto a quello che c'è ancora da imparare come per esempio possano far arrivare l'acqua ricavata dal suolo tramite l'apparato radicale e farla arrivare ad alcune decine di metri di altezza senza un organo pompante o che almeno di cui non conosciamo l'esistenza.

Questa mia preparazione di studi, e la fortuna di avere un giardino che mi ha aiutato a comprendere meglio il loro comportamento, mi fa venire in mente alcune riflessioni ad integrazione di quanto scritto nell'articolo citato. È vero gli alberi non sono ciechi percepiscono gli ostacoli al loro sviluppo come un muro o un'ombra che non gli fa catturare la luce e deviano la loro crescita per ovviare a ciò. Però gli alberi ci raccontano tante cose accadute, l'andamento stagionale che c'è stato nella loro vita e vedere gli anni siccitosi e quelli piovosi, i traumi cicatrizzati all'interno segno di buferie passate, le ferite dell'uomo come i ferri conficcati chiodi o fili, le potature subite, nelle piante ornamentali sono a dimostrazione di quanto l'uomo sappia poco di loro, di quale spazio esige fin dal momento della messa a dimora, perché occorre sempre pensare che gli alberi si sviluppano e hanno bisogno del loro spazio vitale altrimenti si ricorre a potature che sono delle grandi punizioni e ferite aperte per la pianta. Ho usato il verbo sviluppare e non crescere a ragion veduta: accumulano sostanza nuova che li fa allargare ed alzare e questo concetto della loro necessità di spazio è molto poco diffuso anche se gran parte di noi ha ascendenti che vivevano in campagna e queste cose le vedevano e le sapevano, oggi in troppi se le sono dimenticate.

Gli alberi ci parlano anche quando non ci sono più, è dai fossili che si è potuto vedere che il 1300 è stato un secolo molto caldo e il 1600 molto freddo (in questo secolo anche alcuni quadri lo confermano come i pattinatori sul Tamigi ghiacciato). Ci dicono anche quando l'uomo ha inciso con il loro sfruttamento e quanto ha adattato gli alberi a suo uso come nascondiglio sottochioma dei mezzi militari durante le ricognizioni aeree durante l'ultimo conflitto mondiale, che ancora oggi ne sono visibili le tracce come potature incongrue.

Certo sono racconti che devono essere letti con la dovuta attenzione e preparazione non sono libri stampati ma sono altrettanto interessanti. Possono anche aiutarci a capire come saranno le stagioni, anche gli animali che sistemi meteorologici molto più sensibili dei nostri per cui capisco quando migrare, quando andare in letargo o tornare e svegliarsi, dobbiamo solo imparare da loro cercando di capirli. Questi giganti o piccoli arbusti sono ricchi di risorse difficili da interpretare ma carichi di esperienze e notizie, basta comprenderle e non è poi così facile.

Dottore Agronomo **Luigi Donini, Calderara**

SALUTI DA LOIANO

È alle stampe l'ultimo libro edito da Savena Setta Sambro. Durante l'estate uscirà *Saluti da Loiano* di Fabrizio Savorosi. "Cos'è un paese?" - si legge nella sinossi - *Un gruppo di case lungo la strada. Una chiesa e un campanile. Un nome. Una comunità di persone che di mese in mese, di anno in anno, nascono e muoiono, vengono e vanno. Persone che condividono il senso di appartenere a un luogo attraverso legami di parentela e di amicizia, esperienze condivise (la scuola, il lavoro, lo sport, il bar, il mercato...) e ancora ricordi e racconti. Il passato è importante per ogni gruppo sociale che abbia una sua coesione, e questo libro racconta sessant'anni di vita - dal primo Novecento al boom economico - di un paese chiamato Loiano.*



VALLI BOLOGNESI
Periodico edito da
BCC EMILBANCA

Numero registrazione Tribunale di Bologna - "Nelle Valli Bolognesi" n° 7927 del 26 febbraio 2009

Direttore responsabile:
Filippo Benni

Hanno collaborato:

- Stefano Lorenzi
- Adriano Simoncini
- William Vivarelli
- Claudia Filippello
- Katia Brentani
- Gianluigi Zucchini
- Claudio Evangelisti
- Stefano Gottardi
- Gian Paolo Borghi
- Paolo Taranto
- Guido Pedroni
- Serena Bersani
- Marco Tarozzi
- Andrea Morisi
- Francesca Biagi
- Francesca Cappellaro
- Mario Chiarini
- Ciro Gardi
- Valentina Fiorese
- Linda Cavicchi

- Arianna Angeli
- Sandra Sazzini
- Miriam Forni
- Silvia de Luigi
- Mattia Donati
- Elisa Busato
- Gianfranco Bracci
- Roberto Carboni
- Giusy Giulianini
- Roberto Sarmenghi
- Giuliano Musi
- Alessio Atti
- Luciana Travierso

FOTO DI:

- William Vivarelli
- Guido Barbi
- Archivio Bertozzi
- Archivio Valli Bolognesi
- Paolo Taranto
- Irene Sarmenghi
- Altri autori in pagina

Progetto Grafico:

Studio Artwork Grafica & Comunicazione
Roberta Ferri - 347.4230717

Pubblicità:

distribuzione.vallibolognesi@gmail.com
051 6758409 - 334 8334945

Rivista stampata su carta ecologica
da Rotopress International
Via Mattei, 106 - 40138 Bologna

PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE:

vallibolognesi@emilbanca.it

PER ABBONAMENTI E PUBBLICITÀ CONTATTARE APPENNINOSLOW:

distribuzione.vallibolognesi@gmail.com - 051 6758409 - 334 8334945

QUESTA RIVISTA È UN PRODOTTO EDITORIALE IDEATO E REALIZZATO DA



In collaborazione con



- 4** **Gli scatti di William Vivarelli**
Cinghiale
- 6** **In dialetto si dice....**
Pizacaren, Folga, Magass
- 8** **La nostra cucina**
L'oro nero dell'Appennino
- 9** **Erbe di casa nostra**
Achillea Millefolium
- 10** **ExtraBo consiglia**
Estate con noi tra Bologna e Imola
- 14** **Trekking**
Con TrackGuru e AppenninoSlow
- 16** **Movimentolento di Gianfranco Bracci**
Il Cammino d'Etruria
- 18** **Passeggiate in provincia con Confguide**
San Giovanni in Persiceto e Sasso Marconi
- 21** **Due ruote**
L'Appennino è una BOM.B.A.
- 22** **Viaggio in provincia con Sustenia**
Ritorno ad... Anzola Emilia
- 25** **Bologna segreta**
La Torre degli Astri
- 26** **Non tutti sanno che**
Dimmi come ti chiami e ti dirò quando sei nato
- 28** **Tracce di storia**
Passeggiando alla ricerca della Città della Musica
- 30** **Il progetto**
La scelta di Flora
- 34** **Personaggi**
L'operazione Radium e il sacrificio di Gianni Il "provvidenza" e la dinastia bianconera Monsignor 8000
- 40** **Speciale Certosa**
Da Biavati a Bulgarelli, gli sportivi che riposano in Certosa
- 44** **Biodiversità**
Rapaci in Romagna
Punteruolo rosso e Minatore delle foglie
Il corso per wildwatcher
Vita da bruco
Alle origini del vino: Barbera
- 56** **Appuntamenti**
Tornano feste, fiere e sagre dalla Pianura all'Appennino
- 62** **La mostra**
L'Abbazia di Musiano in 120 cartoline
- 61** **Il nonno racconta - Gian Paolo Borghi**
I rimedi dei "medici" di una volta

CINGHIALE

(*Sus scrofa*)



L' ALFABETO di VIVARELLI

Nei numeri precedenti:

Albanella	Autunno 2010
Allocco	Inverno 2010
Assiolo	Primavera 2011
Allodola	Estate 2011
Airone cenerino	Autunno 2011
Averla maggiore	Inverno 2011
Averla piccola	Primavera 2012
Aquila reale	Estate 2012
Ballerina bianca	Autunno 2012
Ballerina gialla	Inverno 2012
Barbagianni	Primavera 2013
Beccamoschino	Estate 2013
Balestruccio	Autunno 2013
Calandro	Inverno 2013
Capriolo	Primavera 2014
Capinera	Estate 2014
Cervo	Autunno 2014
Cinghiale	Inverno 2014
Canapiglia	Primavera 2015
Canapino	Estate 2015
Cannaiaola comune	Autunno 2015
Canapino maggiore	Inverno 2015
Cannareccione	Primavera 2016
Cardellino	Estate 2016
Cavaliere d'Italia	Autunno 2016
Cinciallegra	Inverno 2016
Cincia bigia	Primavera 2017
Cincia dal ciuffo	Estate 2017
Cincia mora	Autunno 2017
Cinciarella	Inverno 2017
Cesena	Primavera 2018
Cicogna bianca	Estate 2018
Civetta	Autunno 2018
Cornacchia grigia	Inverno 2018
Cormorano	Primavera 2019
Codibugnolo	Estate 2019
Codirosso comune	Autunno 2019
Codirosso spazzacamino	Inverno 2019
Colubro di Esculapio	Primavera 2020
Coronella Girondeca	Estate 2020
Covo Imperiale	Autunno 2020
Corriere piccolo	Inverno 2020
Cuculo	Primavera 2021
Culbianco	Estate 2021
Cutrettola	Autunno 2021
Daino	Inverno 2022
Chiroteri	Primavera 2022

Il Cinghiale (*Sus scrofa* Linnaeus, 1758) è un mammifero artiodattilo della famiglia dei suidi. Originario dell'Eurasia e del Nordafrica, nel corso dei millenni è stato a più riprese decimato e reintrodotta, in ampie porzioni del proprio areale e anche in nuovi ambienti, dove si è peraltro radicato talmente bene, grazie alle sue straordinarie doti di resistenza e adattabilità, che viene considerato una delle specie di mammiferi a più ampia diffusione ed è arduo tracciarne un profilo tassonomico preciso, in quanto le varie popolazioni, originariamente pure, hanno subito nel tempo l'apporto di esemplari alloctoni o di maiali rinselvatichiti. "Le cause che hanno favorito l'espansione e la crescita delle popolazioni di cinghiali sono legate a molteplici fattori. Tra questi, le immissioni a scopo venatorio, iniziate negli Anni '50, hanno giocato un ruolo fondamentale. Effettuati dapprima con cinghiali importati dall'estero, in un secondo tempo i rilasci sono proseguiti soprattutto con soggetti prodotti in cattività in allevamenti nazionali. Tali attività di allevamento ed immissione sono state condotte in maniera non programmata e senza tener conto dei principi basilari della pianificazione faunistica e della profilassi sanitaria. Il cinghiale, così come ogni altra specie della fauna terrestre italiana, non attacca deliberatamente l'uomo, sebbene possa attivare, solo se minacciato, atteggiamenti esteriori aggressivi, finalizzati a dissuadere l'uomo visto come potenziale minaccia tendendo comunque a evitare il contatto fisico e non certo a renderlo possibile. Il cinghiale autoctono italiano molto probabilmente non è più presente a causa dei ripopolamenti dissennati con razze estranee e all'ibridazione con i maiali domestici. Gli esemplari attualmente presenti nel nostro Paese risultano più grandi, molto più prolifici e più confidenti con l'uomo rispetto a quelli che, alla metà del secolo scorso, popolavano parte della penisola".

** Tratto dal convegno "Verso una gestione sostenibile dei grandi mammiferi in Italia: uno sguardo oltre l'emergenza Cinghiale" - Bologna, dicembre 2015



Tutte le foto sono state scattate nel bolognese. I PDF degli arretrati della rivista si possono scaricare da www.nellevali.it. Per altri scatti di William Vivarelli si può consultare il sito: www.vivarelli.net

SCOUT
COOP

via Rainaldi 2 - Bologna
tel. 051 540664
info@scout.coop
parcheeggio riservato

È il riferimento di
tutti gli appassionati
di escursionismo

Acquista anche online su
www.scout.coop

SCOUT SHOP
TREKKING
CAMPEGGIO
ABBIGLIAMENTO
CALZATURE
GUIDE E CARTINE



Se vieni in negozio con
questo coupon subito
per te lo sconto del
10%
offerta valida fino al 31-12-2023
offerta non cumulabile
(escluso dallo sconto uniforme scout
e famiglie di sportisti)

NERO GIARDINI
STONEFLY
CAFE' NOIR
IGI & CO
ECCO
FRAU



S. LAZZARO DI SAVENA (Bo)

via Jussi 6 051.46.13.18 via Roma 9/b 051.45.18.79

TIMBERLAND
MEPHISTO
MELLUSO
CLARKS
GEOX
ALBANO

In dialetto si dice...

LA FAUNA LOCALE NELLA TRADIZIONE DELLA BASSA BOLOGNESE

Foto e testi a cura di Mario Chiarini

Beccaccino - PIZACAREN

Parliamo del Beccaccino, che in dialetto viene chiamato *pizacaren*. Il nome italiano deriva certamente dal lungo becco che caratterizza la specie e viene utilizzato il diminutivo in quanto di modeste dimensioni. Appartiene all'ordine dei caradriformi ed alla famiglia degli scolopacidi e vive in aree allagate, rive fangose di stagni e saline; importante che il terreno sia molto molle, dove affondando, verticalmente, il lungo becco cerca larve, piccoli molluschi, vermi e lombrichi per alimentarsi. Non ho trovato una motivazione significativa per giustificare i loro nomi dialettali; anche nei lavori dei grandi ornitologi del secolo scorso (Motoni, Foschi, Arrigoni, Degli Oddi...) pur confermando il nome dialettale, non offrono spiegazioni sulla etimologia. Anche in questo caso, come per il colombaccio, il riferimento è da ricercare nella relazione presentata in un convegno avente per titolo *"Il dialetto nell'italiano dei banchetti"*, di Carlo Nascia, dove si cita più volte il termine pizzacharino. Nascia era il cuoco alla corte dei Farnese di Parma e nelle sue ricette ne cita più volte una di *"arrosto di pizzacharini"*, uccelli un tempo certamente più numerosi di oggi. Un riferimento lo troviamo anche nelle cronache di caccia del Bevilacqua, cronista di casa Farnese che nei suoi diari ricorda spesso i pizzacharini, come il 6 maggio 1665 quando, accennando ad una magra battuta di caccia, scrive che quel giorno non presero altro che *"qualioti cinque, con rete e cane, et un pizzacharino"*. È plausibile che l'attuale nome dialettale del beccaccino non sia altro che una dialettizzazione della terminologia già utilizzata nel diciassettesimo secolo dall'italiano antico allora parlato.



Ascolta
il suo canto:



Folaga - FOLGA

Alcuni nomi dialettali si rifanno al canto o al richiamo della specie (vedi l'Assiolo), altri a caratteristiche fisiche della specie stessa (vedi l'upupa), altri invece sono delle semplici trasposizioni del termine italiano in dialetto; è il caso della folaga, chiamata, nella bassa bolognese, *folga*. La folaga, è un rallide di colore nero fumo, con becco biancastro e placca frontale bianca evidente. Per il colore del corpo è stato anche coniato il nome di *Priton*, in alcune aree del modenese, o *Pritàn* nel bolognese. Alcuni hanno anche identificato la placca frontale bianca della folaga con il collarino ecclesiastico indossato sotto l'abito talare dai preti, per rafforzare il nome dialettale. Ma a me non risulta che questo nome venga utilizzato nel nostro territorio. Alcune curiosità si legano alla folaga. Ad esempio, il fatto che un disposto dell'autorità religiosa stabilisse che la folaga dovesse essere "pesce" e non "carne", tanto da potersi mangiare nei giorni di magro, di vigilia e in Quaresima. Il tutto perché, si diceva, mangiava pesce (cosa non del tutto vera...). Per tradizione, il Doge di Venezia il giorno di Santa Barbara donava ai veneziani poveri sei "anatre", che erano prevalentemente folaghe (*foeghe* in veneziano). Anche perché, approfittando delle loro ritrosia ad alzarsi in volo, grandi gruppi di folaghe venivano circondate da decine di barchini dai quali i cacciatori facevano vere e proprie stragi. Arrigoni degli Oddi afferma che *"in una laguna veneta, da una ventina di piccole imbarcazioni, furono uccise, in una sola battuta oltre 2000 folaghe"*. Ma secondo G. Scortecchi *"... le carni sono dure, tenaci, amarognole onde è bene mangiarne poca e di rado. È cibo per zappatori e di persone che faticano essendo di dura digestione e di cattivo nutrimento"*. Ma, come si suol dire, la fame aguzza l'ingegno e le massaie dopo tante prove riuscirono a creare una ricetta, risotto con le folaghe, che è diventata famosa nel tempo, tanto da essere ripresa all'inizio del novecento dal celebre Artusi nel suo celebre libro *"La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene"*.



Ascolta
il suo canto:



Moriglione - MAGASS

Il moriglione è una bellissima anatra tuffatrice che frequenta le nostre aree umide quando il livello dell'acqua è sufficiente (max 1 mt.) per tuffarsi, raggiungere il fondo ed alimentarsi. È una di quelle anatre che, per la loro conformazione fisica, per alzarsi in volo debbono "camminare sull'acqua" per qualche metro. Il suo nome dialettale è *Magassi*; diversi ornitologi e naturalisti di fine '800 si sono sbizzarriti per offrire interpretazioni etimologiche, alcune credibili, altre meno. L'interpretazione migliore prende origine da un riferimento alla anatomia degli uccelli; il loro sistema digerente è formato dal gozzo, *goss* in dialetto, un sacchetto di spessa pelle situato subito sotto il collo che accoglie il cibo ingerito dall'animale con la funzione di ammorbidirlo, e dunque piano piano si riempie. Una volta ammorbidita, la massa alimentare passa gradualmente nel ventriglio, comunemente detto magone, *magon* in dialetto, per essere tritata e digerita, e dunque il gozzo torna nuovamente ad essere sgonfio. Se osservate bene la foto del maschio di moriglione, proprio sotto il becco presenta un vistoso ed evidente rigonfiamento che ha fatto ritenere che fosse il gozzo pieno. Complice una certa confusione tra ventriglio e gozzo, anzi tra *magon* e *goss*, il nome del moriglione in dialetto è diventato *Magass*. Chiudo con un ricordo personale: quando da piccolo mi abbuffavo sulla tavoletta di cioccolato, mia nonna citava un vecchio proverbio: sta attenti che *"al'usel ingourd ai scciuppè al goss"*. Cosa faccio: traduco? Sì, traduco: "All'uccello ingordo scoppiò il gozzo".



Ascolta
il suo canto:



Nelle **VALLI BOLOGNESI** BCC EMILBANCA
www.nellevalli.it

HOME CHI SIAMO NATURA PERCORSI SPECIALI STORIA/TRADIZIONE FLORA /FAUNA RICETTE

Tredici anni di articoli, ricerche e fotografie sulla storia, la natura e la cultura dei nostri territori

Sulla nostra pagina web troverai gli articoli più interessanti, le gallery più belle e l'archivio dei numeri arretrati



Interagisci con la redazione sulla pagina facebook della rivista



VB LA NOSTRA CUCINA

Curiosità, consigli e ricette della tradizione culinaria bolognese, dalla Montagna alla Bassa a cura di **Katia Brentani**



L'estate è la stagione del mirtillo, a Lizzano si festeggia in agosto

L'oro nero dell'Appennino

Nelle zone più alte del Corno alle Scale le brughiere di mirtilli, "baggioledi" in dialetto, sono la vegetazione più diffusa. Il prezioso "oro nero" si festeggia nel mese di agosto con tante iniziative nelle piazze dei paesi dell'Appennino, come a Lizzano in Belvedere. Il mirtillo nero è un prezioso alleato per la nostra salute perché possiede innumerevoli proprietà. Non solo è "incredibilmente" buono, sfatando la credenza che le cose buone fanno male, ma ha molteplici virtù. Contiene la mirtilina che unita al crom ha un effetto benefico per i diabetici. Ha un effetto simile alle sostanze

cortisoniche ed assunto con costanza aiuta a combattere le allergie. Migliora la circolazione del sangue, ha effetto antinfiammatorio, riduce l'accumulo di colesterolo.

Nella tradizione estiva della montagna esisteva la "domenica del mirtillo", giorno dedicato alla frivolezza quando i giovanotti e le fanciulle muniti di secchielli dovevano raccogliere i mirtilli e invece si dedicavano agli amori e alle danze. Chi raccoglieva i mirtilli erano le madri, che poi li utilizzavano per preparare squisite marmellate. L'uso del mirtillo nero è ormai molteplice.



Curiosità e ricette tratte da "Mirtillo bencontento" di Massimo Tramontano Edizioni del Loggione.

Viene usato per prodotti cosmetici, per preparare prodotti farmaceutici e in cucina. In cucina si può utilizzare in tanti modi. Si possono conservare sotto spirito. La preparazione è semplice. Basta mettere in un vasetto pari quantità di mirtilli e zucchero, un po' di scorza di limone e ricoprire il tutto con l'alcool. Per consumarli si dovrà aspettare alcune settimane, più si aspetta più il prodotto sarà buono.

La RICETTA della MONTAGNA

GRAMIGNA BLU

Ingredienti (per 4-6 persone):

500 gr. di gramigna – 500 gr. di salsiccia fresca – 100 gr. di mirtilli neri – 1 spicchio di aglio - 1 bicchiere di vino rosso – panna o in sostituzione formaggio fresco spalmabile – parmigiano reggiano grattugiato (facoltativo) .

Procedimento: togliere la pelle alla salsiccia e unire l'aglio tritato finemente. Lavorare il composto e conservarlo in frigorifero per qualche ora.

Mettere la salsiccia in una padella antiaderente e farla rosolare a fuoco medio. Bagnare con il vino e quando sarà evaporato aggiungere i mirtilli neri. Tenere da parte qualche mirtillo per la guarnizione dei piatti. Salare, facendo attenzione perché la salsiccia è saporita. Quando la salsiccia è quasi cotta, unire 4 cucchiai di panna da dolci o formaggio fresco spalmabile. Cuocere la gramigna e farla saltare in padella con il sugo ai mirtilli. Si può spolverare con parmigiano reggiano grattugiato.

La RICETTA della BASSA

ROTOLO DI MAIALE, MIRTI E GORGONZOLA

Ingredienti: 600 gr. di pancetta di maiale – 350 gr. di gorgonzola – 200 gr. di mirtilli neri – 50 gr. di pinoli – 50 gr. di noci tritate – 350 gr. di verza – un cuore di sedano – 2 carote – 1 cipolla – latte q.b – ½ litro di vino bianco – 1 litro di brodo vegetale – un rametto di rosmarino tritato finemente – sale – pepe – olio Evo -

Procedimento: sbollentare la verza in acqua salata, asciugarle e raffreddarle. Fare un trito di pinoli, noci e 100 gr. di verza. Aprire a libro la pancetta, stenderla battendola con il batticarne. Stendere il trito sulla pancetta ed aggiungere i mirtilli lavati e asciugati, sale e pepe. Arrotolare e avvolgere con le foglie di verza rimaste, legando il tutto con lo spago da cucina. Soffriggere un trito di cipolla, carota, sedano e rosmarino. Aggiungere la carne e sfumare poco per volta per circa un'ora coperto, a fuoco basso. Controllare la cottura ed eventualmente aggiungere altro brodo. Continuare a cuocere coperto per altri 30 minuti, poi togliere il coperchio. Quando la carne sarà cotta, toglierla dalla casseruola e lasciarla al caldo. Far sciogliere in poco latte il gorgonzola, unire gli odori e il sugo di cottura. Cuocere per alcuni minuti fino a quando si ottiene una crema. Affettare la carne e servire con la crema al gorgonzola.

VB ERBE DI CASA NOSTRA

Con una naturopata per conoscere le leggende, gli usi medici e quelli tradizionali delle piante della nostra provincia

L'Achillea Millefolium Lanceolata ha effetti benefici anche per alcuni malanni degli animali domestici

SACERDOTESSA dei territori selvaggi

Testo di **Claudia Filipello** - www.naturopatiabologna.it

Il nome di *Achillea* trae origine dall'antica mitologia greca che significa "pianta di Achille", il famoso eroe omerico. Il termine *Millefolium*, deriva dal nome popolare conferito alla pianta per la caratteristica delle sue foglie, divise in numerosi segmenti. L'*Achillea* è originaria dell'Europa centro-settentrionale e della Siberia. Oggi è diffusa nelle regioni temperate e temperato-fredde dell'emisfero boreale, in particolar modo dell'Europa, dell'Asia medio-occidentale, della Siberia, dell'America settentrionale. È stata segnalata anche in Messico, Bolivia, Colombia, Argentina, Cile, India, Indonesia, Giappone, Filippine e Vietnam. In Italia è presente su tutto il territorio, dal mare fino al piano alpino, fino a 2200 di altitudine, fatta eccezione per la Sicilia.

La possiamo osservare negli incolti erbosi, nei prati aridi, lungo il margine di strade campestri, nelle schiarite boschive. Predilige un terreno profondo, sciolto, ben drenato, asciutto, scarsamente o mediamente dotato di sostanze nutritive, con tenore medio di humus. Cresce su suoli acidi, sub-acidi, neutri o al massimo poco alcalini e predilige la piena esposizione solare.

Le foglie inferiori sono impregnate di olio essenziale. Il fiore invece appare in ritardo, dopo che la pianta si è innalzata nodo su nodo, foglia dopo foglia sostenuta da un gambo solido e duro, attendendo il solstizio d'estate, quando finalmente il getto verticale si copre di ombrelli di fiori, ognuno dei quali è un piccolo capolino. L'infiorescenza si protrae quindi fino alla fine dell'autunno o anche inizio inverno.

La parte che può avere effetti terapeutici, è costituita dalle sommità fiorite che si raccolgono da giugno fino a settembre. Rudolf Steiner definisce l'*Achillea millefolium* un autentico miracolo vegetale ed è paragonabile ad un Guerriero che ama la Vita e la Libertà Totale ma che non può sottrarsi al suo destino di combattente impavido. Il "Braveheart" del regno Vegetale, la Sacerdotessa dei territori selvaggi e disabitati: luoghi sacri ove l'uomo non può prendere senza aver restituito ciò che usa e senza aver riconosciuto l'equilibrio originario.

Fin dai tempi antichi la medicina popolare, ha vissuto l'*Achillea* come una preziosa e insostituibile essenza per il trattamento



dei disturbi della circolazione sanguigna, oltre che per il miglioramento della funzione digestiva. Gli etruschi e gli antichi popoli celti ne facevano un importante uso. Nella sua Naturalis Historie, Plinio il Vecchio consigliava il decotto della pianta per detergere le ferite, a cui aggiungere aceto nelle disfunzioni renali e per contrastare il mal di denti mediante applicazioni locali. L'infuso ed il decotto della pianta, specialmente se associate ad altre erbe specifiche e sinergiche, hanno un'azione amaro-tonico digestiva, oltre che riequilibrante e decongestionante del sistema epato-biliare.

Ha un'azione antispasmodica sulla muscolatura liscia delle vie digestive e dell'utero. È utile negli stati ansiosi che accompagnano i disturbi gastrointestinali e nelle complicanze della menopausa. Migliora le condizioni generali dell'intero sistema circolatorio, soprattutto se usata sotto forma di succo fresco.

Per l'uso esterno si sfruttano le proprietà cicatrizzanti e lenitive. Anche il decotto concentrato e l'infusione sono eccellenti nell'applicazione di impacchi. I bagni totali, preparati con qualche manciata di fiori essiccati, svolgono un'azione decongestionante e rinfrescante.

Questa pianta è molto indicata anche nel trattamento di alcune affezioni che colpiscono i nostri amici a quattro zampe. È possibile utilizzarla nelle malattie respiratorie feline sotto forma di tisana al fine di alleviare la congestione polmonare; oppure, la stessa tisana, può essere usata per la pulizia degli occhi quando siamo in presenza di un'infezione purulenta. È estremamente terapeutica anche per il trattamento della dermatite felina, oltre che nell'alopecia felina (area di assenza del pelo) per favorire la cicatrizzazione di ferite cutanee.

Tra escursioni notturne e proposte per bambini un calendario ricco di iniziative ci accompagnerà fino a settembre

Estate con noi

Testo di **Valentina Fioresi e Linda Cavicchi**

Il trekking alla luce della luna, le stelle a san Lorenzo e il lago di Suviana di notte: gli appuntamenti di eXtraBO ci accompagneranno verso l'autunno con tantissime, ed insolite, opportunità. Tanti anche gli eventi dedicati ai più piccoli che potranno avventurarsi alla scoperta del territorio grazie a "Impara, esplora, gioca" o fare un viaggio indietro nel tempo nel piccolo ma bellissimo museo dei Botroidi

DI NOTTE È PIÙ BELLO

Fino a settembre, lontani dalla calura cittadina, tra folti boschi, argini di fiumi e alti crinali, sono in programma una serie di escursioni sotto la luna e le stelle, in montagna con nella Bassa.

Il primo appuntamento (adatto anche alle famiglie) è per il 22 luglio all'Alpe di Monghidoro: si arriverà alla cima dell'Alpe (1200 metri d'altezza) da cui di giorno si può godere di un panorama che sfiora le Prealpi, mentre di notte la vista abbraccia la volta celeste. Per la Notte di San Lorenzo (10 agosto) l'appuntamento è al Corno alle Scale per osservare le stelle cadenti lontani dall'inquinamento luminoso e senza l'ostacolo degli alberi. L'escursione si snoderà tra i crinali più alti, fino al Lago Scaffaiolo, piccolo specchio d'acqua ad alta quota. Il 14 agosto invece si potrà ammirare il Lago di Suviana illuminato dalla luna grazie a un trekking intorno a Badi, una zona perfetta per rinfrescarsi ed anche per l'osservazione delle stelle.

Si tornerà verso la città, con una "notte fuori porta" il 25 agosto al Parco Storico di Monte Sole, tra le stelle e la Storia che ha segnato il nostro Appennino.

Il 9 settembre, invece, la Pianura è organizzato un evento in collaborazione con il Gruppo Astrofili Persicetani: lungo gli argini del fiume Reno, presso Bagno di Piano,



NOTTI FUORI PORTA

- 15 luglio: Trekking urbano, Imola**
- 22 luglio: Escursione all'Alpe di Monghidoro**
- 5 agosto: Il Sentiero del vino, Dozza**
- 10 agosto: Escursione al Corno alle Scale**
- 14 agosto: Escursione a Badi, Castel di Casio**
- 25 agosto: Escursione a Monte Sole,**

nel comune di Sala Bolognese, si parlerà dell'ambiente fluviale, della funzione idraulica del fiume ed infine, rivolgendo lo sguardo al cielo, il racconto passerà alla volta celeste e all'osservazione astronomica effettuata in compagnia degli esperti del settore. Si parte quindi da Palazzo Zambeccari "Il Conte" per poi realizzare una breve passeggiata sull'argine.

APPUNTAMENTI PER BAMBINI

Anche i più piccoli potranno cimentarsi nella scoperta del territorio, grazie a laboratori naturalistici, culturali e piccoli musei di eccellenza.

Il primo appuntamento è il 10 luglio a Tazzola (Pianoro), dove un'attività guidata introdurrà i bambini nel "misterioso" mondo dei fossili e della geologia. Presso il "Museo geotattile dei Botroidi" i piccoli partecipanti intraprenderanno un percorso sensoriale che li porterà a toccare realmente con mano veri reperti fossili, minerali e naturalmente anche i botroidi (particolari formazione rocciose), imparando in modo pratico e divertente la storia della Terra. Il museo di Tazzola è sicuramente un luogo singolare, un'esposizione ridotta ma molto specifica e certamente unica nel suo genere, nata soprattutto grazie agli studi e ai ritrovamenti di Luigi Fantini, famoso speleologo della Val di Zena.

Il 7 agosto invece sarà dedicato a un piccolo insetto importantissimo per la biodiversità: l'ape. Presso il "Parco delle Api e del Miele" di Monterenzio, i piccoli visitatori saranno guidati in un percorso-ricerca che li porterà a conoscere e comprendere la complessità della vita delle api. Dopo una necessaria introduzione potranno osservare da vicino (ovviamente in totale sicurezza!) gli insetti al

lavoro nelle arnie, per arrivare poi a toccare, annusare e assaggiare i mieli e il polline. Il Parco delle Api e del Miele è stato creato da CONAPI "Consorzio Apicoltori ed Agricoltori Biologici Italiani", un'associazione nata dall'unione degli apicoltori della Valle dell'Idice, che dal 1986 vanta anche un marchio ("Mielizia") specifico per la produzione di miele e altri derivati dell'apicoltura.

Ci spostiamo poi in pianura dove, il 10 settembre, i più piccoli potranno cimentarsi con esperimenti scientifici all'interno del modernissimo Museo della Fisica di S. Giovanni in Persiceto, ospitato all'interno del Chiostro di San Francesco. In questa nuova sezione del Museo del Cielo e della Terra, il percorso espositivo adatto a visitatori di tutte le età offre una parte con materiale espositivo ed esperienze interattive per far comprendere in modo semplice ed efficace importanti concetti di fisica. Attraverso esperimenti e macchine speciali, la scienza diventa a prova di bambino grazie ai divertenti percorsi a loro dedicati!

Ultimo appuntamento il 25 settembre presso la Casa-Museo Nena a Casalecchio di Reno, una villa storica dove hanno dimorato varie famiglie nobili bolognesi: Boschi, Rivani, Garagnani e infine Garavini. Qui, oltre alla possibilità di immergersi in un'atmosfera d'altri tempi tra quadri e arredi originali, per i bambini sono disponibili laboratori pratici, che di volta in volta li trasformeranno in artisti, cronisti e piccoli detective!

IMPARA, ESPLORA, GIOCA: TOUR PER BAMBINI E FAMIGLIE

- 10 luglio: Museo dei Botroidi, un museo geotattile, Tazzola (Pianoro)**
- 24 luglio: Kids tour, Castel Guelfo**
- 7 agosto: Il parco delle api e del miele, Monterenzio**
- 21 agosto: Il torneo delle Compagnie del Parco, Borgo Tossignano**
- 10 settembre: Museo della Fisica, San Giovanni in Persiceto**
- 25 settembre: Villa Nena, Casalecchio**

RIMANI AGGIORNATO SU EVENTI E INIZIATIVE IN APPENNINO!

- ▶ **EXTRABO**
extrabo@bolognawelcome.it
051 658 3109
www.bolognawelcome.com
- ▶ **IAT ALTO RENO TERME**
iat@comune.altorenoterme.bo.it
0534 521103
www.discoveraltorenoterme.it
- ▶ **IAT CORNO ALLE SCALE**
info@cornoalesscale.net
Lizzano: 0534 51052
Vidiciatico: 0534 53159
www.cornoalesscale.net

RIMANI AGGIORNATO SU EVENTI E INIZIATIVE IN APPENNINO!

- ▶ **UIT INFOSASSO**
info@infosasso.it
051 6758409
www.infosasso.it
- ▶ **IAT MONGHIDORO**
iat@monghidoro.eu
331 4430004
www.comune.monghidoro.bo.it
- ▶ **INFOPOINT CASTIGLIONE DEI PEPOLI**
visitcastiglioneideipepoli@gmail.com
379 113 5432

Escursioni nei centri storici e sui colli lungo il sentiero del Vino e il Parco della Vena del Gesso. Col Torneo delle Compagnie del Parco protagonisti saranno i novelli Indiana Jones

Trekking urbani e piccoli esploratori tra Imola e dintorni

Testo di **Arianna Angeli**

Nell'area del circondario imolese, le attività all'aperto si svolgono in diverse zone del territorio: da quelle più pianeggianti, come i comuni di Imola e Castel Guelfo, dove scoprire il centro storico e gli antichi edifici, fino a quelle più collinari, come Dozza, il suo Sentiero del Vino, e la vasta area del Parco della Vena del Gesso Romagnola. Proprio a Imola si inizia il 15 luglio con un trekking urbano serale, nel quale camminare tra città e collina e scoprire le caratteristiche nascoste della città, mentre Castel Guelfo ospiterà il 24 luglio un "Kids tour", un itinerario pensato apposta per i più piccoli, durante il quale staranno sempre col naso all'insù e diventeranno osservatori e viaggiatori provetti. Mentre il 5 agosto il trekking notturno sarà sul Sentiero del Vino di Dozza, dove il panorama più dolce è invece caratterizzato dai bellissimi vigneti.

L'area collinare imolese invece, particolarmente panoramica, offre però poche zone ombreggiate ed è per questo che d'estate si approfitta delle miti temperature serali per scoprire il territorio in una prospettiva diversa. In più la Casa del Fiume, info point e area ristoro del Parco, a Borgo Tossignano, è il luogo perfetto per far conoscere ai più piccoli il territorio ma anche la geologia, la fauna e tutte le discipline ad esso legate. I suoi ampi spazi verdi ospiteranno il 21 agosto il Torneo delle Compagnie del Parco, una serie di giochi di abilità che i piccoli esploratori svolgeranno da soli e in compagnia e impareranno a conoscere la flora, la fauna, la geologia e altre divertenti attività come l'orienting.

Le rassegne "Notti fuori porta" e "Impara, esplora, gioca: tour per bambini e famiglie" si intrecciano quindi su questo territorio per poter approfittare delle sue mille sfaccettature sia dal punto di vista didattico e ludico sia da quello del fascino serale e notturno.

A est di Bologna, infatti, dalla valle del Sillaro fino a quella del Lamone in territorio ravennate, il paesaggio collinare è fortemente caratterizzato da una particolare dorsale grigio argentea, che cattura l'attenzione anche di chi vi posa lo sguardo per la prima volta e suscita la curiosità sia dei viaggiatori che dei più esperti conoscitori del territorio. Si tratta della "Vena del Gesso", un affioramento che si sviluppa per 25 km e rappresenta il più lungo e imponente rilievo gessoso in Italia. L'area coinvolta da questo fenomeno è oggi un parco, il "Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola", che oltre alla dorsale gessosa comprende un'interessantissima serie di morfologie carsiche, come doline, valli cieche, grotte e "abissi".

Geologicamente parlando, la vena del gesso è una dorsale di solfato di calcio, cristallizzato e stratificato in imponenti formazioni rocciose. La sua formazione inizia circa sei milioni di anni fa, durante il fenomeno conosciuto come "crisi di salinità messiniana" a causa del quale, in seguito alla chiusura dello stretto di Gibilterra, l'acqua del mar Mediterraneo evaporò quasi completamente causando così la concentrazione di Sali, tra cui appunto il gesso, e la loro successiva precipitazione e deposito. La natura solubile del gesso, poi, ha fatto sì che nei secoli successivi l'acqua scavasse la sua strada attraverso le rocce creando

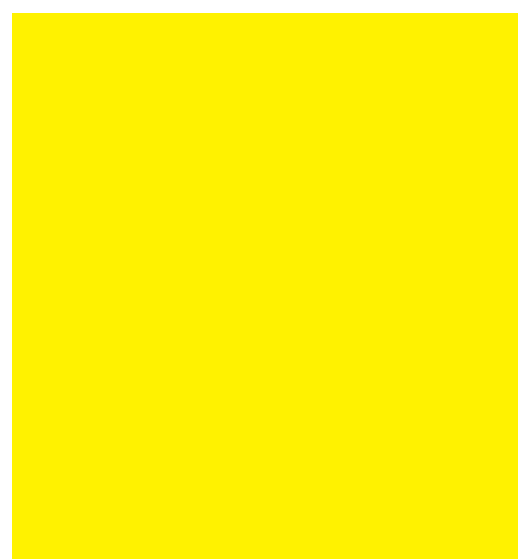


Foto dei colli imolesi, Stefano Schiassi.

così doline, forme carsiche e grotte, che oggi creano un reticolo di oltre 40 chilometri sotto la superficie. La ricchezza di questo ambiente si riflette, inoltre, nella fauna e flora che lo popolano. Tra le tante specie presenti, si conta anche una rarissima "Felcetta persiana" (*Cheilanthes persica*), presente qui come unica stazione italiana, e il "Miniottero", una delle 19 specie di pipistrelli presenti nel parco, che d'inverno arriva a formare colonie di circa 16000 - 18000 esemplari, una delle più importanti a livello nazionale.

Dolci colline, soleggiate pianure e parchi con cammini millenari

Questa è Bologna

Tutti i weekend un tour diverso per un ritorno alla natura

Scopri la programmazione su extrabo.com o al punto informativo outdoor in Piazza del Nettuno 1/ab



Zaino in spalla

- 2 luglio:** Sulla Piccola Cassia, Gaggio Montano
- 3 luglio:** La cascata dei due salti, Fontanelice
- 9 luglio:** Sulla Via Mater Dei: le Cascate delle Colore, Loiano
- 17 luglio:** Sulla Via della Lana e della Seta: intorno a Rasora, Castiglione dei Pepoli
- 23 luglio:** La camminata dell'aronia, Fontanelice
- 30 luglio:** Le Cascate del Dardagna, Lizzano in Belvedere
- 31 luglio:** Luoghi di culto e di rifugio, Varignana
- 6 agosto:** Sulla Linea Gotica, Castel d'Aiano

- 13 agosto:** Osservando il cielo, Borgo Tossignano
- 27 agosto:** Monte Bibebe, Quinzano, Loiano
- 10 settembre:** Da Tivoli fino alle Vasche, San Giovanni in Persiceto
- 17 settembre:** Bramito del cervo, Monte Sole, Marzabotto
- 24 settembre:** Dove nascono le castagne più buone, Castel del Rio
- 24 settembre:** Bramito del cervo Lago del Brasimone, Camugnano

Notti fuori porta

- 8 luglio:** Pieve by Night: musei aperti Pieve di Cento
- 15 luglio:** Trekking urbano, Imola
- 22 luglio:** Escursione notturna sull'Alpe di Monghidoro, Monghidoro

- 5 agosto:** Il Sentiero del Vino, Dozza
- 10 agosto:** Escursione notturna al Corno alle Scale, Lizzano in Belvedere
- 14 agosto:** Escursione notturna intorno a Castel di Casio
- 25 agosto:** Escursione notturna a Monte Sole, Marzabotto

Impara, esplora, gioca

- 10 luglio:** Il Museo dei Botroidi: un museo geotattile, Tazzola, Pianoro
- 24 luglio:** Kids Tour, Castel Guelfo
- 7 agosto:** Il parco delle api e del miele, Monterezzo
- 21 agosto:** Torneo delle Compagnie del Parco, Borgo Tossignano
- 10 settembre:** Museo della Fisica, San Giovanni in Persiceto
- 25 settembre:** Villa Nena, Casalecchio di Reno

Le fermate del gusto

- 30 luglio:** Passeggiata e degustazione di olio extravergine e vini: Palazzo di Varignana, Varignana
- 13 agosto:** I sapori della montagna: prodotti da forno, Parmigiano Reggiano, Zampanelle, Rocca di Roffeno
- 27 agosto:** Assaggia la storia del latte: Azienda agricola Caretti e Carpigiani Gelato Museum, Anzola dell'Emilia
- 24 settembre:** Dal tortino Porretta alla birra di castagne Beltaine, Alto Reno Terme

Ville e Castelli

- 4 settembre:** Villa Capriata e Accademia dei Notturmi, Bagnarola di Budrio
- 11 settembre:** Palazzo Comunale e Archivio Mengoni, Fontanelice
- 25 settembre:** Palata Pepoli e Ronchi, Crevalcore



Piazza Nettuno 1/AB
Bologna(BO)
www.extrabo.it
+39 0516583109
extrabo@bolognawelcome.it

Tutti i prezzi si intendono "a partire da".
Per acquistare i tour visita il sito extrabo.com



Un doppio anello di dieci chilometri e 500 metri di dislivello attorno alla torre medievale sulle colline di Sasso Marconi

Da San Leo a Jano

Seguendo la SS 64 Porrettana da Sasso Marconi in direzione sud, superato lo strapiombo della rupe si giunge a Fontana. Poco oltre a destra si incontra Via San Leo che imbocchiamo, dopo circa 500 metri raggiungiamo il cimitero che rimane poco sotto l'omonima chiesa.

Qui lasciamo l'auto e proseguiamo a piedi lungo questa stretta stradina che ci permette di raggiungere Via Rio Maggiore che prendiamo a sinistra in salita (segnavia CAI 166). Dopo circa 1 km, in località Molino Nuovo, al termine della recinzione si abbandona l'asfaltata e si prosegue a sinistra in discesa; si attraversa il Rio Maggiore su un ponticello di legno e si prosegue in salita con tornanti dentro un ombroso bosco. In località Poggiolo si esce dal bosco e si prosegue ai margini di un campo coltivato. Dopo pochi minuti si raggiunge la chiesetta di Jano intitolata a San Pietro, attraversata l'aia, il percorso costeggia un vecchio castagneto e giunge al suggestivo nucleo abitato di Jano ove si erge l'antica torre medievale.

Proseguiamo lungo la Via Jano fino a raggiungere un bivio, prendiamo la strada di destra (segnavia CAI 140) e passiamo accanto al nucleo abitato di Calvane. Poco dopo su un piccolo pianoro, in prossimità di un vecchio pilastro votivo, da cui si può ammirare un superbo



panorama su Jano e sulla Valle del Reno, prendiamo il sentiero che in pochi minuti ci permette di raggiungere la sommità di Poggio Calvane (m 622).

Proseguiamo lungo il sentiero fino al successivo bivio, qui prendiamo quello che scende alla nostra sinistra (segnavia CAI 144) che in breve ci porta ad un isolato edificio detto Cà Nova di Jano. Proseguiamo in discesa su sterrata facendo attenzione a seguire i segnavia CAI 144, fino ad un bivio: lasciamo a destra in discesa il sentiero per Lama di Reno mantenendoci sulla sterrata (segnavia CAI 144b). Raggiungiamo l'asfaltata che precedentemente avevamo preso per Calvane e torniamo sui nostri passi fino alla chiesa di Jano. Qui, possiamo mantenere la poco trafficata strada asfaltata che in breve ci porterà al nostro punto di partenza.

I fine settimana di settembre e ottobre per scoprire un insolito Appennino e i cammini più belli in giro per l'Italia

L'autunno non ci fermerà

Testo di **Francesca Biagi**

Un po' per tradizione, un po' per la chiusura forzata dei luoghi di lavoro e delle scuole, un po' per abitudine, le vacanze in Italia sono sinonimo di estate. Ma questo non significa che non ci siano molteplici possibilità anche da settembre in poi, quando i nostri boschi iniziano ad illuminarsi coi colori autunnali e ad offrire delizie per il palato e i vigneti cominciano a dare i loro "frutti" trasformandosi in luoghi da scoprire per degustazioni con vista. Ecco, quindi, tutte le proposte di Appennino Slow per continuare a viaggiare, o almeno a sognare.

3-4 SETTEMBRE: LA VIA DEI COLLI

Un affascinante tour nella storia e nel presente della produzione enologica di una delle zone più rinomate dei colli bolognesi, oggi famosa per il suo vino bianco, il pignoletto. Tra bellissimi paesaggi caratterizzati da calanchi e vigneti, percorreremo tratti della Via dei Brentatori, storica strada del vino nata a metà del 1200 dalla necessità di trasportare (e proteggere dalle scorrerie modenesi) vino e mosto dai terreni del contado alla città di Bologna. Le due giornate si svolgeranno tra il Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio, dove visiteremo sia il borgo che una cantina biologica, e Castello di Serravalle per scoprire il l'eco-museo e il borgo antico e continuando con le degustazioni.

16-18 SETTEMBRE: IL PROMONTORIO DI PORTOFINO, UNA TRAVERSATA DI MONTAGNA VISTA MARE

Tre giorni e due notti con partenza da Camogli, borgo antico affacciato sul mare con palazzi del tipico color giallo ligure e arrivo a Monteallegro con la possibilità di visitare l'antico santuario situato sopra Rapallo. Lungo il cammino si scopriranno eccellenze come l'antica Abbazia di San Fruttuoso con la sua baia, riconosciuta da tutto il mondo come una delle spiagge più pittoresche del Mediterraneo, la meravigliosa Portofino che offre viste favolose, Santa Margherita col suo centro storico e indimenticabili panorami lungo mulattiere del '600. Oltre a questo, ovviamente, una gastronomia ligure raffinata e molto variegata da degustare davanti a baie romantiche e ricche di fascino.

8-9 OTTOBRE: IL BRAMITO DEL CERVO NELLA GRANDE FORESTA

Un week-end all'interno della Riserva Naturale Acquerino-Cantagallo in cui rallentare i ritmi, prenderci del tempo e riscoprire la bellezza e la pace che ci dona la natura. Attraverseremo a piedi la Riserva per raggiungere il rifugio immerso nel bosco che ci ospiterà per la notte. Scopriremo luoghi che ci parlano di un passato contadino e di guerra, saluteremo il vecchio saggio simbolo della Riserva, il Fagione di Luogomano e conosceremo il re di questi boschi, il cervo nobile, ascoltandone il suo canto d'amore, il bramito.

21-23 OTTOBRE: DANTE TURISTA E NARRATORE IN ROMAGNA

La Romagna non è solo mare, il suo entroterra racchiude tesori nascosti ricchi di arte, storia e sapori. In questo viaggio scopriremo questa terra di saperi e piaceri attraverso un sguardo particolare, quello di Dante, che qui visse e scrisse. Partendo da Rimini ci sposteremo verso Focara (dove il Sommo Poeta soggiornò nella casa del fornaio), poi a Gradara per visitare il castello e la rocca, famosa in tutto il mondo perché luogo in cui sboccò e si consumò il tragico amore di Paolo e Francesca, i cognati-amanti resi eterni nel V canto dell'Inferno. Pernoteremo poi nella splendida San Leo per raggiungere, il mattino seguente, la Riserva Naturale Orientata di Onferno: la tradizione vuole che Dante Alighieri, per la composizione del primo cantico, si sia ispirato alle grotte carsiche di Onferno che si aprono sotto la rupe su cui sorge l'abitato. Ultimo giorno alla scoperta dei ruderi del Castello della Faggiola Nuova dove Dante soggiornò una o più volte, vista la conoscenza che aveva dei luoghi circostanti, e di Sant'Agata Feltria dove troveremo le famose fontane di Tonino Guerra e un vero e proprio gioiello italiano, il Teatro Mariani, unico teatro in Italia rimasto costruito completamente in legno (gli altri sono stati distrutti da degli incendi) ristrutturato anche grazie all'innamoramento e all'intervento di... Vittorio Gassman.

Tutte le info per le partenze:
www.appenninoslow.it
info@appenninoslow.it



Cartoguide escursionistiche dell'Appennino bolognese
Sentieri aggiornati, punti di interesse ed ospitalità

TrackGuru PASSIONS
www.trackguru.net

Appuntamenti, suggestioni,
recensioni, guide
e suggerimenti tecnici
per chi ama
il turismo a passo d'uomo

Al lavoro per aprire un nuovo
cammino tra la Valdorcia e le vigne
del Brunello

Da Marzabotto a Chiusi sul CAMMINO D'ETRURIA

di **Gianfranco Bracci**

"Il canto dell'usignolo allietò la ripida salita che conduceva appena sotto la cima di quella montagnola. Da un piazzale ricavato nella macchia dai boscaioli che costruivano le carbonaie, poté ammirare un vasto mondo composto da una serie infinita di quinte montuose, colline e pianure ubertose che si estendeva verso Meridione: quello era il territorio solcato dalla Via Sacra e lui l'avrebbe attraversato presto. Le colline erano sovrastate da una striscia di nubi grigie che, ad un tratto, iniziarono a tingersi di rosa. Sembrava che un pittore gigante, armato di un altrettanto gigantesco

pennello, aggiungesse rosa al rosa sul grigio di quelle nubi fino a farle risplendere di un colore intenso vicino al rosso carminio. La scena divenne di una bellezza straordinaria e Tefarie ebbe un motto di commozione. Poi pensò alla strada che doveva ancora fare per giungere al tempio della dea Voltumna e cercò di farsi coraggio. Non doveva assolutamente mollare e farsi prendere dalla malinconia. Lui era un uomo forte, capo di un villaggio importante. Era un rasna e non doveva mai dimenticarlo. Camminò per giorni e giorni, guardando fiumi ed attraversando selve dove spesso vedeva

in alcune radure cervi, caprioli e cinghiali. Verso l'imbrunire udì più volte l'ululato del lupo. Trovò delle edicole presso i trivi e vi si fermò in preghiera alla dea Artume. Talvolta fece un pezzo di strada con altri pellegrini che si recavano verso il Sacro Fanum, con cui divideva gioie e dolori del viaggio a piedi; fame e sete erano i suoi compagni di viaggio, che lui però aveva imparato a dominare grazie alla sua esperienza di vita agreste accumulata nella grande pianura ai piedi dei Monti Azzurri, territorio dove l'esistenza non era certamente facile. Dopo tutti quei giorni di viaggio, si sentiva tonico ed allenato, e per fortuna la stanchezza arrivava solamente alla sera quando coricandosi cadeva immediatamente fra le braccia di Morfeo. Durante il cammino i muscoli delle gambe erano tesi come corde e rispondevano agli sforzi con prontezza, quasi gli arti inferiori fossero una cosa separata dal resto del corpo. Un lungo bastone utile per vari usi era il suo fido scudiero: vi si appoggiava durante i tratti scoscesi, lo aiutava a superare con un salto i ruscelli o a tenere lontani i cani o gli altri animali selvatici. Insomma, gli era di grande aiuto. Poi, sul far della sera di un giorno dalle luci radiose, una lunga e ripida salita lo condusse sul bordo di un enorme crinale

rotondeggiante che incorniciava un grande lago vulcanico dalle acque scure come la pece." (dal romanzo " I misteri del tempio dimenticato, Appenninoslow, G.Bracci, Loiano 2020)

Forse cari lettori di Valli Bolognesi, questo brano del mio romanzo ambientato nell'Etruria del V secolo a.C. potrebbe essere il diario di un etrusco. In qualche modo, chi cammina per viaggiare, che sia etrusco o uomo moderno, è costretto a pensare nello stesso modo: i passi sono grosso modo gli stessi e le giornate di cammino si svolgono in modo simile. Queste riflessioni mi balenarono in testa mentre camminavo lungo la "via etrusca del ferro" per arrivare a Marzabotto, città etrusca di Kainua, e poi Felsina e Spina. Avete ragione: sono un malato di antiche strade. Adesso infatti stiamo per inaugurare il "Cammino d'Etruria (Da Volterra a Chiusi)", in Toscana. In circa tre anni di lavoro e ricognizioni, con l'archeologo Diego Vichi dell'Università di Siena, abbiamo studiato la toponomastica di origine etrusca lungo il possibile itinerario, abbiamo cucito insieme le necropoli, le città etrusche ed i tanti musei minori (ma non per importanza) che si incontrano in questo tragitto da Nord a Sud. Nelle lunghe camminate esplorative ci siamo meravigliati della straordinaria bellezza dei mille paesaggi che vanno dalla Foresta di Berignone sotto la città di Velhatri (Volterra), alla Montagnola Senese, alle strade bianche fra le vigne del Brunello per

poi attraversare la Valdorcia e le Crete senesi, famose in tutto il mondo. Chi camminerà o pedalerà lungo il Nostro Cammino d'Etruria, si stupirà ad ogni angolo ed avrà, nelle vestigia del tumulo di Mucellena, della necropoli di Berignone a Sovicille, giungendo infine alle eccellenze contenute nei musei di Sarteano, Chianciano e Chiusi, le emozioni più forti. Il percorso da Volterra a Chiusi, che si snoda per 220 km e attraversa 15 comuni e due province (Pisa e Siena), situate nei territori degli antichi Etruschi, è stato realizzato per valorizzare il patrimonio storico e naturalistico, attraverso il turismo lento a piedi o in mountain bike (MTB). Infatti Appenninoslow vi ha organizzato già tre gruppi. Buen camino

**Da soli o in gruppo,
tutti i viaggi
a passo lento
di Appennino Slow**

PARTI CON NOI



Novità di Appennino Slow per la fine estate 2022 è un trekking nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano che ci porterà fino alla splendida Garfagnana, tra borghi medioevali, castelli e panorami incredibili, alla scoperta dei territori posseduti da Matilde di Canossa o riconducibili alla sua vita e alla storia della sua famiglia. Dal 22 al 27 agosto, infatti, una guida Gae specializzata vi accompagnerà sulla Via Matildica del Volto Santo, un percorso culturale, naturalistico ed enogastronomico (lo sapevate che la famosa birra Matildica è stata prodotta in Belgio dai monaci trappisti?) con un taglio insolito per conoscere a passo lento l'Italia minore che merita attenzione e visibilità raccontata dai diretti protagonisti che vivono ed abitano questi territori.

E se proprio siete ancora in alto mare e non avete organizzato le vostre vacanze, contattateci a info@appenninoslow.it, vi aiuteremo a scegliere il viaggio a piedi migliore per voi, in solitaria, in gruppo, facile o per esperti, su sentieri di fianco al mare oppure ad alta quota!

**www.appenninoslow.it
info@appenninoslow.it**



AGOSTO e SETTEMBRE - Le visite guidate sul carnevale storico di San Giovanni in Persiceto e sul personaggio creato da Giulio Cesare Croce nel 1606

Lo spillo, Bertoldo ed altre storie

Testo di **Miriam Forni** - *Confguide*

Il Carnevale storico di San Giovanni in Persiceto nasce nella sua forma moderna nel 1874, con una caratteristica unica: "lo spillo". La parola è di antica origine longobarda e trova nel tedesco arcaico Spèll il significato di magia, trasformazione, così come avviene il giorno della sfilata dei carri allegorici che in piazza, sotto gli occhi ammirati del pubblico, cambiano forma, colore, struttura. Le dieci Società carnevalesche sono lo specchio della comunità e dell'ironia e della sagacia che affondano le radici nel passato e nella maschera di Bertoldo. Al personaggio, creato nel 1606 dal persicetano Giulio Cesare Croce, è affidata l'apertura della manifestazione con il discorso "della corona" in dialetto: nel mondo alla rovescia del Carnevale, il rozzo contadino diventa re con la sua corte, compresi il principe Bertoldino e la regina Marcolfa. Le Società costruiscono i carri in gran segreto, in lunghi mesi di lavoro per affinare, limare, dipingere, oliare i meccanismi, scegliere musiche e coreografie d'accompagnamento per quei fatidici quindici minuti in cui si esegue lo spillo davanti alla giuria e la piazza diventa teatro. Occorrono fantasia, inventiva e una grande capacità artigianale e manuale per realizzare carri vincenti in una gara molto sentita. E la giuria emetterà il suo verdetto valutando architettura e costruzione, pittura e scultura, soggetto e svolgimento.

Fin qui l'ufficialità, ma quello che accade prima e dopo lo spillo è noto solo ai carnevalai, da sempre protagonisti di scherzi memorabili e burle divertenti per depistare, rallentare o confondere le Società avversarie. Durante la preparazione dei carri non si contano i tentativi di entrare nei cantieri avversari per spiare lo stato d'avanzamento lavori e carpire qualche dettaglio, con conseguenze incredibili per i malcapitati perché, si sa, a carnevale ogni scherzo vale. L'anima goliardica emerge prepotente: giacche inchiodate alle pareti, scarpe verniciate a strisce, gocce di Guttalax versate nei bicchieri. Lo scherzo di carnevale più incredibile risale al 14 gennaio 1972, quando sul Resto del Carlino comparve a caratteri cubitali il titolo: "Rubato Re Bertoldo". Era il dipinto di Carlo Manzi che rappresenta Bertoldo su un asino con il figlio Bertoldino sullo sfondo della strada di Castagnolo, dove il nostro contadino-Re vive. Durante il Carnevale il grande quadro è esposto sotto il portico di Palazzo Comunale per annunciare l'imminenza dei corsi mascherati. Il clamoroso furto avvenne nottetempo



Foto di Fabrizio Magoni, Archivio fotografico del Comune di San Giovanni in Persiceto

per opera dei famosi fratelli Forni. Come nulla fosse, i due terribili carnevalai continuarono a partecipare a discussioni e ipotesi su quanto accaduto e su chi avesse osato compiere tale misfatto. Quando il dipinto comparve durante lo spillo, vi furono applausi e un tripudio di ovazioni per il ritorno di quel simbolo da tutti condiviso, ma fu altrettanto chiaro che il furto era stato uno scherzo. I due protagonisti della sparizione passarono una brutta giornata in questura, cavandosela poi con una sonora "tirata di orecchie". Erano riusciti a trascinare anche le autorità locali nello spirito del Carnevale e del suo mondo alla rovescia. Oggi il dipinto è esposto nell'atrio della biblioteca di Persiceto, mentre altre testimonianze del carnevale sono disseminate per il paese: spicca tra tutte la splendida scultura del Don Chisciotte realizzato da Mario Martinelli nel 1971.



LA VISITA GUIDATA CON MIRIAM FORNI

Sabato 27 agosto ore 10:00
 Venerdì 16 settembre ore 16:30
 Per info e prenotazione obbligatoria: **366 7174987**
 (WhatsApp o telefonata) oppure via mail a:
miriam.forni2013@gmail.com

SETTEMBRE - Le visite guidate per scoprire Villa Griffone, Palazzo de' Rossi e il Borgo di Colle Ameno con un salto alla ultracentenaria "Fira di sdaz"

Le dimore storiche di Sasso Marconi

Testo di **Silvia de Luigi** - *Confguide*

Le belle e suggestive colline che costeggiano la Strada Statale 64 Porrettana nel comune di Sasso Marconi furono scelte da ricche e nobili famiglie bolognesi (e non) fin dal XV secolo per costruirvi i cosiddetti palazzi di campagna, luoghi di ozio estivo e spesso simboli di prestigio mondano. Tra queste dimore storiche sono sicuramente da annoverare Villa Griffone, Palazzo de' Rossi (nella foto) e Villa Davia Ghisilieri nel Borgo di Colle Ameno; andiamo a scoprirle insieme.

Cominciamo con la più antica, Palazzo de' Rossi, sontuosa dimora voluta da Bartolomeo de' Rossi, ricco mercante parmense trasferitosi a Bologna, la cui costruzione fu iniziata nel 1482 e attorno alla quale poi sorgerà un vero e proprio Borgo.

Il palazzo, che nei secoli ha ospitato personaggi illustri come papi, sovrani e letterati, è attualmente proprietà della famiglia Bevilacqua ed ospita eventi su prenotazione quali matrimoni, ricevimenti e convention.

Fu la prima sede dell'antica "Fira di sdaz", che si svolge tutti gli anni in Settembre dal lontano 1673; nelle vicinanze, si trova anche il pittoresco ponte sospeso di Vizzano, inaugurato nel 1930 sul fiume Reno.

Proseguiamo con il Borgo di Colle Ameno, dove è possibile visitare alcuni luoghi storici della zona: Villa Davia Ghisilieri con l'annesso borgo, che nacque come residenza di villeggiatura della famiglia Davia nel XVII secolo e che nel 1700 fu trasformata in una "città ideale" di stampo illuministico dal marchese Filippo Carlo Ghisilieri; il piccolo oratorio barocco di Sant'Antonio da Padova, all'interno del quale si conservano decorazioni opera del famoso scultore bolognese Angelo Gabriello Pìd; il salone delle Decorazioni e l'Aula della Memoria, istituita nel 2007 per ricordare i tragici eventi della seconda guerra



mondiale, quando questo luogo divenne un campo di concentramento e smistamento per prigionieri civili. Infine abbiamo Villa Griffone, che deve il suo nome a Margherita Laurenti Torri Griffoni, proprietaria dal 1672 al 1730, e che fu acquistata da Giuseppe Marconi (padre del famoso scienziato ed inventore Guglielmo Marconi) e dai suoi due fratelli ad un'asta nel 1849. Divenne così la residenza estiva della famiglia Marconi, dove il giovane Guglielmo fece i primi esperimenti nel campo delle onde elettromagnetiche, tra cui l'invio di segnali al di là della collina dei Celestini, dando così inizio all'era delle telecomunicazioni. Guglielmo Marconi vinse poi il premio Nobel per la Fisica nel 1909. Dal 1999 Villa Griffone ospita il Museo Marconi, oltre alla Fondazione Guglielmo Marconi e alla fondazione Ugo Bordoni.

LA VISITA GUIDATA CON SILVIA DE LUIGI

9-10-11 Settembre - Palazzo de' Rossi e Villa Griffone in esterno e con ingressi nei luoghi storici del Borgo di Colle Ameno. In queste date sarà possibile visitare anche la pittoresca "Fira di Sdaz".
 Info e prenotazione obbligatoria: **3331722288**
 oppure via mail a: **sdeluigi771@gmail.com**
 Altre info sulla Pagina Facebook
"Bologna e dintorni con Silvia"



LA CULTURA NON SI SVENDE, USA SOLO GUIDE VERE!

ACCETTA PAGAMENTI CON SATISPAY BUSINESS

Inizia a risparmiare da subito! Con **Satispay Business** abbatti le commissioni e ricevi pagamenti dai tuoi clienti in un istante. Unisciti alla rete!



SATISPAY BUSINESS È GIÀ INTEGRATO NEL NOSTRO POS, CHIEDICI COME FUNZIONA!



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il servizio Satispay Business è erogato da Satispay Europe S.A., Istituto di Moneta Elettronica. Le condizioni contrattuali del servizio Satispay Business sono disponibili sul sito www.satispay.com

TROVA LA FILIALE PIÙ VICINA SU WWW.EMILBANCA.IT

Sui colli attorno a Bologna si sono sviluppati più di 200 km di percorsi dedicati ai bikers. La novità della Bologna Montana Bike Area

Dal **GRAVITY** ai **trail**, in **bici** l'Appennino è una **BOM.B.A.**

Testo di: **Mattia Donati** - www.e-xplora.it

Non solo il trekking: negli ultimi anni anche le due ruote hanno visto crescere in modo esponenziale il loro esercito di appassionati. Un mondo vario ed eterogeneo dove, grazie all'innovazione tecnologica dell'elettrico, possono convivere sportivi super allenati e "ottimisti della bicicletta". Secondo il report di Ancma - l'associazione italiana delle due ruote - la vendita di biciclette ed e-bike si è attestata, sia per il 2020 che per il 2021, intorno ai 2 milioni di pezzi, con un incremento del 44% per le elettriche.

Pedalare oggi è uno sport accessibile a tutti, ed è anche uno tra i più inclusivi che esistano. Non ci sono limiti di età per praticarlo ed è un ottimo metodo per restare in forma divertendosi. Un mercato in così forte crescita è giusto trovi l'attenzione che merita anche a livello infrastrutturale ed infatti, nel nostro meraviglioso territorio pedecollinare e montano, si sono sviluppati circa 200 km di percorsi dedicati ai bikers che si snodano tra punti suggestivi e panoramici.

L'importanza storico-naturalistica del Parco Nazionale Tosco Emiliano, del Parco Regionale Gessi (insieme ad altri territori dell'Emilia Romagna) è stata persino portata all'attenzione della World Heritage List con la richiesta di candidatura per il riconoscimento di "Patrimonio mondiale ambientale dell'umanità Unesco" ed la prova che l'Appennino è una cornice perfetta per vivere al meglio le due ruote. Molti degli itinerari che si possono percorrere, sono tracciati misti: sterrati, strade bianche e asfal-

to, ognuno con una sua peculiarità e difficoltà tecnica. Ne è un esempio virtuoso il comprensorio di Bologna Montana Bike Area (BOM.B.A), realtà cresciuta grazie al protocollo "Bologna Montana" stilato dai comuni di Monghidoro, Loiano, San Benedetto Val di Sambro e Monzuno con l'intento di promuovere il turismo locale. All'interno del comprensorio si trovano trail enduro e percorsi dedicati all'escursionismo in mountain bike praticabili tutto l'anno. Il ciclismo, sia esso turistico o sportivo, trova casa nell'Appennino e a sostegno di ciò è la presenza di attività di servizi accessori quali, per esempio, il noleggio di e-bike, l'accompagnamento da parte di guide certificate, eventi e manifestazioni dedicati al mondo della bicicletta e strutture ricettive pronte ad accogliere ospiti sulle due ruote per una giornata all'insegna del divertimento o per un fine settimana immersi nella natura scoprendo le tradizioni locali. Nel mondo del lavoro è di grande attualità il tema della ricerca delle competenze di vita vissuta, abilità capaci di arricchire il proprio bagaglio culturale e spendibili in diversi contesti. Andare in bicicletta, vivere la natura e condividere esperienze sono certamente un ottimo metodo per svilupparle. Non è un caso che l'ideatore del cicloturismo in Italia, Alfredo Oriani, originario di Faenza, già nei primi del '900 scrisse che "Il piacere della bicicletta è quello stesso della libertà" e "Una bicicletta può ben valere una biblioteca". Chi pedala, anche solo a livello amato-



BOM.B.A - La descrizione e le mappe dei percorsi della Bologna Montana Bike Area:
www.bolognamontanabikearea.it

riale, sa esattamente la soddisfazione dell'arrivare alla meta e la dolce sensazione di benessere nello spingere sui pedali.

La settima puntata del nostro viaggio green alla ri-scoperta della pianura

Ritorno ad... Anzola dell'Emilia

Testi di **Linda Cavicchi - Andrea Morisi**
(Sustenia srl)

Attraversata dal Samoggia e nella terra di mezzo tra il Reno e il Panaro, ecco, lungo la via Emilia, Anzola. Per ritrovare le tracce storiche e naturalistiche di questa città alle porte di Bologna bisogna, nel vero senso della parola, scavare: ad Anzola si trova infatti un sito archeologico di una terramara che testimonia la presenza di un abitato risalente all'Età del Bronzo. In epoca medievale, dell'importante castello attorno a cui si sviluppava la vita dei cittadini così come le battaglie comunali, rimane a testimonianza la Torre di Re Enzo. Al giorno d'oggi, Anzola è nota anche per avere esportato nel mondo il gelato artigianale all'italiana, attraverso la fabbrica Carpigiani, unico museo al mondo che ripercorre la storia del gelato.

LA NATURA

Le aree agricole lasciano posto solo in alcune parti agli ambienti seminaturali,

dove la vegetazione prova a conquistare spazio ai margini delle infrastrutture: lungo il versante meridionale dell'Alta Velocità, ai lati della Ciclovía del Sole nata sul tracciato dell'ex-ferrovia Bologna-Verona, oppure sul margine della Tenuta Orsi Mangelli. Queste fasce di vegetazione arboreo-arbustiva ospitano soprattutto Passeriformi, Colombiformi e Piciformi di macchia (cinciallegra, cinciarella, merlo, verdone, fringuello, colombaccio, tortora selvatica, picchio verde, picchio rosso maggiore). L'ambiente del bosco si può trovare in corrispondenza dell'ex-Polveriera Militare: qui vivono mammiferi arboricoli come il ghio e lo scoiattolo, Mustelidi, volpe, tasso, istrice e saltuariamente caprioli, numerosi uccelli di bosco, tra i quali rapaci notturni come il gufo e l'alocco. Quest'area non è ancora liberamente fruibile ma è oggetto di progettazione per la sua tutela e futura fruizione.



Gufo

Nei nodi ecologici locali di Via dei Tigli e delle Terremare (area privata) trovano rifugio animali della Fauna Minore: anfibi, rettili, insetti impollinatori. Infine, i torrenti e i numerosi canali di bonifica che attraversano il territorio costituiscono corridoi ecologici favorevoli alla vita.

IL PATRIMONIO STORICO

La chiesa centrale di Anzola dell'Emilia, dedicata ai Santi Pietro e Paolo, vede le sue origini collegate alla presenza del castello medievale di Unciola, antico nome di Anzola: la prima chiesa, di cui non sappiamo la data esatta di fondazione, fu così danneggiata durante una battaglia tra le fazioni che si contendevano il castello nel 1630, che si decise di demolirla completamente e riedificarla ex novo.



Badia di Santa Maria



La mappa di Anzola, come le altre della collana Ritorno in provincia, è in distribuzione presso l'URP del Comune di Anzola dell'Emilia e presso eXtraBO in Piazza Nettuno a Bologna. Per info: extrabo@bolognawelcome.it



Al suo interno, la chiesa contiene opere degli artisti Spisanelli, Guardassoni, Angelo Piò e Lucio Massari, oltre ad un duecentesco fonte battesimale a testimonianza dell'antica origine di questo edificio. Proprio di fronte alla chiesa, svetta ancora un'antica torre che prende il nome dal figlio dell'imperatore Federico II: è una costruzione che evoca i tempi della guerra fra i Comuni e la vittoria di Fossalta del 1249 da parte dei bolognesi, durante la quale presero in ostaggio il figlio dell'Imperatore, Enzo, imprigionato nella torre fino a che non trasferito a Palazzo Re Enzo di Bologna. La torre è oggi l'unica testimonianza esistente dell'antico castello: al tempo della prigionia di Re Enzo, la torre era parte di una struttura difensiva più ampia. Ad Anzola si trova inoltre una sezione del Museo Archeologico Ambientale, progetto museografico diffuso su vari comuni del bolognese, presenta gli scavi archeologici condotti a partire dagli anni '90 su un locale insediamento terramaricolo. La terramara di Anzola dell'Emilia restituisce l'immagine di una comunità di 3300 anni fa: nell'Età del Bronzo, il territorio emiliano era uno dei più densamente popolati d'Europa, con

oltre 250 siti presenti nella pianura. Per chi visita Anzola dell'Emilia, non può mancare una tappa al Gelato Museum Carpigiani, il primo museo al mondo dedicato a storia, cultura e tecnologia di uno dei prodotti gastronomici più esportati al mondo: il gelato all'italiana. Realizzato dalla Fondazione Bruto e Poerio Carpigiani negli spazi all'interno della storica fabbrica, il percorso, attraverso le macchine originali esposte, le postazioni multimediali e le immagini storiche, si snoda attraverso l'evoluzione del gelato nel tempo, affiancata alla storia della sua tecnologia produttiva e dei luoghi e modi di consumo del gelato. Infine, è possibile fare tappa alla Badia di Santa Maria in Strada: la prima costruzione della chiesa viene fatta risalire al 994; dopo le opere di bonifica dell'anno Mille e la posizione di transito strategica poco più a nord della via Emilia, crebbe d'importanza fino a diventare un punto di riferimento spirituale e sociale. Ricostruita nelle sue forme attuali nel 1787, al suo interno vi sono opere del Cavedoni, dello Spisanelli e del Gessi, nonché importanti lavori dell'intagliatore di legno Gaetano Lipparini.



Torre Re Enzo



Noi, Soci 

UNA POSIZIONE DI VANTAGGIO




ESSERE SOCIO EMIL BANCA: LA MOSSA GIUSTA

 BCC EMILBANCA

IL CUORE NEL TERRITORIO



VB BOLOGNA SEGRETA

Storie insolite
all'ombra
delle Torri 

Primo osservatorio pubblico della città, la Torre della Specola fu edificata tra il 1712 e il 1726 nel cuore della zona universitaria

La TORRE degli ASTRI

Testo di **Roberto Carboni** e **Giusy Giulianini**

A Bologna l'astronomia vanta una storia millenaria. Basti pensare che una cattedra stipendiata di astrologia – termine che allora comprendeva l'astronomia – era testimoniata tra gli insegnamenti dello Studium Bononiense fin dal 1334.

La Torre della Specola fu edificata quale primo osservatorio pubblico cittadino tra il 1712 e il 1726, ma divenne ben presto uno dei più importanti dell'intero continente europeo. Oggi ospita il Museo astronomico dell'Università, tra i più completi per ricchezza di strumentazione e fedeltà di collocazione.

Nel cuore della cittadella universitaria, al civico 33 di Via Zamboni, è parte integrante di Palazzo Poggi, acquistato dal Senato bolognese nel 1711 per farne la sede dell'Istituto di Scienze. L'edificio fu giudicato idoneo per innalzarvi una specola, come testimoniavano la solidità delle sue fondamenta e la distanza dalla collina, appropriata a consentire le osservazioni astronomiche. L'imponente torre, impostata sullo scalone del nobile palazzo, poggia infatti su una robusta base di 12 metri quadri e si eleva per 47.

Il progetto fu redatto da Giuseppe Antonio Torri che vi lavorò, onore al merito, senza riferimenti tipologici e costruttivi, se non forse il ben più ampio Osservatorio di Parigi realizzato una quarantina di anni prima.

Al primo piano troviamo la Sala Horn, riservata allo studio dell'astronomo. Oltre alla sua scrivania e ad alcuni strumenti di lavoro, vi è collocato il prototipo di specchio a tasselli esagonali, da lui progettato nel 1932.

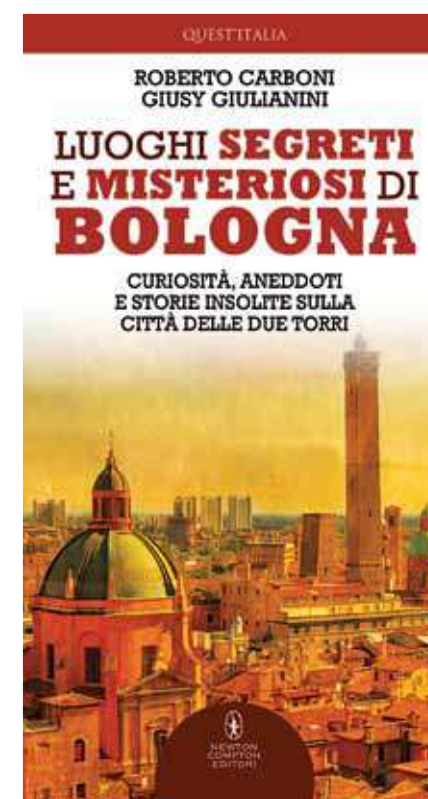
Il secondo piano, che un tempo ospitava l'appartamento privato dell'astronomo, oggi conserva alcuni strumenti novecenteschi: una raccolta di macchine fotografiche di varie epoche, i primi calcolatori e gli apparecchi per la lettura delle lastre fotografiche.

Al terzo piano incontriamo la Sala dei Globi, che ci consente di toccare con mano l'evoluzione nella concezione del pianeta, dal Seicento in poi. Vi sono raccolte carte geografiche e globi celesti. Onde evitare la censura ecclesiastica, vennero commissionate anche due sfere armillari rappresentanti i modelli di Tycho Brahe e di Tolomeo.

Al quarto e ultimo piano, accediamo alla scenografica Sala della Torretta, circondata da una terrazza dalla quale si gode un panorama privilegiato sulla città.

Il fascino della Specola è scientifico, artistico e poetico. Magia e scienza hanno camminato per lungo tempo insieme.

Osservare il cielo è una delle attività umane che più ci rapisce. Nessuno ne è



Estratto da
Luoghi segreti e misteriosi di Bologna
Roberto Carboni e Giusy Giulianini,
Newton & Compton editori (2021).

immune. Scienziati, filosofi, mistici, artisti e poeti. Il cielo ci mette in comunicazione con l'infinito e allo stesso tempo nutre il nostro simbolico bisogno di elevarci, e forse di vivere in eterno.



Foto Macchiavelli

I nomi e i cognomi più usati dai bolognesi nel corso degli anni: oggi spopolano Leonardo e Giulia, chi si chiama Maria probabilmente è nata negli anni '40 mentre la maggior parte dei Marco sono sessantenni

Dimmi come ti chiami e dirò quando sei nato

Testi di **Serena Bersani**

Bologna, anno 2050: Leonardo ti presento Giulia. Un osservatore minimamente attento alle questioni onomastiche non faticherà in quel non lontano futuro a collocare questi due giovani tra i nati all'inizio degli anni Venti del nuovo millennio. Leonardo e Giulia sono infatti i nomi più gettonati dai genitori per i bambini nati a Bologna nel 2021, per altro in linea con l'andamento nazionale riportato dall'Istat, a dimostrazione che la scelta dei nomi di battesimo è tra le più soggette a "mode" globali e quasi per niente influenzata dalle tradizioni locali. Il nome Petronio, ad esempio, è pressoché in estinzione (e sempre poco è stato utilizzato, pur essendo quello del patrono cittadino): il contatore dell'anagrafe del Comune ci dice che i cittadini con il nome del santo si contano oggi sulle dita di una mano. Se invece chiamerete "Andrea" in piazza Maggiore è probabile che si voltino in tanti, visto che resta da anni saldamente il nome più diffuso tra i bolognesi, contando anche il fatto che esiste pure nella versione femminile. I bolognesi di nome Andrea sono ben 5.334, e 32 di questi sono di sesso femminile. Gli Andrea battono anche le Maria, che è il nome più diffuso tra

le bolognesi, sebbene questo nome potrebbe essere a rischio estinzione perché le 3.837 donne di nome Maria in città sono nate per lo più negli anni Quaranta del Novecento, mentre se si considerano le nate degli ultimi anni questo non risulta nemmeno tra i primi dieci nomi femminili (per dire, nel 1946 ne sono nate 95, mentre nel 2021 a Bologna non ne è stata registrata nessuna). Maria continuerà a essere un nome diffuso tra chi vive a Bologna grazie agli stranieri; è infatti il nome della maggior parte delle donne di altra nazionalità residenti a Bologna (468, a cui si devono aggiungere le 185 nella variante Mariya). Dopo Giulia, che detiene i primi posti in classifica da ormai un ventennio, i nomi preferiti per le bimbe nate nel 2021 sono stati Aurora, Sofia, Beatrice e Matilde. Per i maschi, ma con molti punti di differenza dopo Leonardo, si sono classificati Edoardo, Alessandro, Riccardo e Tommaso. Andrea nel 2021 è scivolato al decimo posto, dopo essere stato praticamente sempre nelle prime posizioni dagli anni Sessanta agli anni Novanta. I nomi rivelano anche l'età dei bolognesi. A parte Andrea, che si mostra

intergenerazionale, la maggior parte dei Marco sono sessantenni, i Roberto, Paolo e Claudio settantenni, i Maurizio hanno quasi tutti tra i sessanta e i settant'anni, coetanei delle tante Cristina e Patrizia. Le Monica sono quasi tutte nate negli anni Sessanta: al primo o nei primissimi posti nella top ten tra il 1962 e il 1967. Le Giulia hanno quasi tutte meno di trent'anni, la maggior parte delle Sofia meno di venti. Ci sono poi i fenomeni legati a questioni sociali e di costume, come le canzoni o le serie tv. Ad esempio, il nome al primo posto tra le bolognesi nate nel 1964 è Roberta (scomparso dalla top ten nel giro di pochi anni), conseguenza evidente dell'omonimo successo di Peppino Di Capri che spopolò nell'estate del '63. Il 1970 vede affermarsi Barbara e mantenere il primo posto nel 1971 e '72, effetto abbastanza scontato dell'hit del 1970 "Lady Barbara" di Renato dei Profeti. Dal 1973 al 1985 è ininterrottamente al primo posto tra i nomi delle piccole bolognesi Francesca: la versione di Lucio Battisti di "Non è Francesca" era uscita del 1969 in singolo e successivamente nell'album "Emozioni". Boom di Sara, nome mai presente in classifica negli anni

precedenti, nel 1978 e nel 1979, in coincidenza con l'uscita dell'omonima canzone di Venditti. In generale, però, i bolognesi sono tradizionalisti, poco inclini ai forestierismi; il primo nome straniero tra i nati sotto le torri è, per i maschi, Muhammad, all'ottantasettesimo posto, e per le femmine Fatima, ben in 167esima posizione. I cognomi dei petroniani sono, inevitabilmente, ancor più conservativi, risalendo al medioevo e rispecchiando per lo più le caratteristiche sociali degli abitanti, anche se ad oggi vi è una solida presenza di stranieri. Per dire, gli Hossain in città sono 494 e il loro è il dodicesimo nome più diffuso, molto

più dei Bersani, dei Benni e dei Tarozzi (solo per prendere i cognomi di alcune delle firme di questa rivista), che pure suonano bolognesissimi. Prima di questi ultimi ci sono anche gli Ahmed, i Chen, gli Hu, i Khan, gli Islam, gli Akter e gli Ali, fermandosi alle prime cinquanta posizioni, a conferma delle origini più o meno lontane di molti residenti in una città a tutti gli effetti multietnica. Se osserviamo i primi cinquanta cognomi più diffusi in città, vediamo come essi rispecchino le origini di chi li porta. Ci sono, prima di tutto, cognomi che fanno riferimento ai mestieri (Fabbri, al terzo posto, e poi Ferrari, Barbieri, Ferri, Sarti, Martelli, Mazzoni, Monari, cioè mugnai, ecc.);

quelli che indicano una caratteristica fisica (Rossi al primo posto, poi Grandi, Ricci, Bassi, ecc.); quindi quelli che indicano una provenienza geografica (Montanari, Monti, Romagnoli, ecc.), un'antica posizione politica o una condizione nobiliare (Neri, Bianchi, Conti, Marchesini, ecc.), un'origine di buon auspicio oppure incerta (Venturi, Ventura, Bonora, Degli Esposti, Esposito, ecc.), il nome di un antenato (Nanni, da Giovanni, e poi Bernardi, Rinaldi, Naldi, Cesari, Donati, ecc.). Infine, ci sono quelli di (cog)nome e di fatto: Bolognesi, Bolognini, cognome di una delle più nobili famiglie felsinee come pure Bolognetti, o Bologna tout court.



18 SETTEMBRE
Ferrara e dintorni

DUE TAPPE PER ESPLORARE L'EMILIA

Edizione
SPECIALE
2022

per i **10 ANNI**

di **GRAND TOUR**



16 OTTOBRE
Terre piacentine

NATURA, ARTE, ECCELLENZE E SOSTENIBILITÀ



IL CUORE NEL TERRITORIO

PRENOTAZIONI, INFO E PROGRAMMA SU EMILBANCATOUR.IT

Seguici su   [#grandtoure22](https://www.instagram.com/grandtoure22)

Con il patrocinio di




Lungo Strada Maggiore da Casa Borghi Mamo al palazzo fatto realizzare da Rossini. Altre soste in via Guerrazzi, via Parigi e via Zamboni

Passeggiando in centro alla ricerca della Città della Musica

Testo di **Gian Luigi Zucchini**

Si succedono con crescente diffusione informazioni su questa nostra Bologna antichissima e moderna, che tanto di storia, d'arte, di tradizioni e di vita conserva ancora tra le sue mura, le sue torri, i suoi vicoli: e da non dimenticare inoltre le sue pianure, le sue montagne appenniniche, dove ancora molto si va scoprendo. Così, partendo da queste premesse, di tanto in tanto vado passeggiando per le pur già note e conosciutissime strade cittadine, ponendomi un tema e perlustrando ciò che i luoghi percorsi offrono di particolare interesse sull'argomento prescelto, anche tra quelli meno appariscenti, come per esempio la musica. I luoghi relativi sono tanti, in città, ma ci sono alcune vie più ricche di altre di testimonianze, ricordi antichi e presenze di ieri o anche di oggi.

Una di queste è Strada Maggiore, dove tra i molti aspetti di importanza culturale si trovano luoghi e memorie di quell'arte così intensa e così labile qual è la musica. Infatti, cosa mai si può rilevare dal punto di vista sonoro da una strada, se non rumori di traffico? Dove sta la musica? Ebbene, cerchiamo di rianimarla col ricordo, e via via ci si potrebbe accorgere di essere accompagnati da una specie di colonna sonora che ravviva palazzi, saloni, chiese e altro ancora.

Ecco, siamo qui, all'inizio di Strada Maggiore, con alle spalle le due torri, e ci stiamo incamminando verso l'antica porta della città, tenendo la sinistra e gettando quasi distrattamente l'occhio sui palazzi di destra. A un

certo punto, affacciato ad un'arcata di portico, vedo, al n. 11, una piccola lapide: ricorda che in quella casa soggiornò e morì Adelaide Borghi Mamo, soprano di valore e di grande notorietà in città nel periodo in cui visse (Bologna, 1829 - 1901), che cantò nei più celebri teatri d'Italia e d'Europa. Sposò il tenore spagnolo Michele Mamo, da cui ebbe la figlia Erminia, anche lei cantante lirica. Riposa nel Cimitero monumentale della Certosa, nella cosiddetta Galleria degli Angeli, in una tomba di artistica struttura opera dello scultore Enrico Barbieri. Le è stata dedicata una via nel quartiere Santo Stefano. Proseguendo, all'altezza del n. 26, si trova un palazzo di nobile fattura che porta all'intorno una grande scritta in latino, tratta da un epigramma di Cicerone: *Non domo dominus sed domino domus* (Non la casa deve offrire decoro alla casa, ma la casa al padrone). Sul muro dello stesso palazzo, nella parte dietro che guarda la piazzetta san Michele, un'altra scritta in latino esalta la dolcezza della musica, con una frase tratta dall'Eneide di Virgilio: *Obliquitur numeris septem discrimina vocum inter odoratum lauri nemus* (Accompagna i versi con le sette note musicali in mezzo ad un profumato boschetto di alloro). La casa fu fatta costruire dal grande musicista Gioacchino Rossini tra il 1824 e il 1827, che "con grande spesa la rifabbricò e la ornò di bizzarra facciata". La casa è infatti decorata con emblemi musicali. Sulla facciata, un balcone dà su Strada

Maggiore, e qui più volte il maestro si affacciò per ringraziare il pubblico plaudente dopo il successo di una sua nuova opera.

Riprendiamo il cammino, fino al numero 34, dove si trova il Museo della Musica. Una visita è assolutamente necessaria, per una carrellata tra strumenti antichi (liuti, arciliuti, serpentoni, viole da braccio, arpe ecc.), partiture, autografi, manoscritti e altri interessanti documenti, allestiti nelle sale splendidamente affrescate del cinquecentesco palazzo Sanguinetti. Un'appendice si può trovare inoltre a pochi passi, nel Museo Davia Bargellini, al n. 44, dove - oltre a materiali di epoche diverse - si trovano anche strumenti musicali antichi, utilizzati in passato a Bologna nei concerti che si tenevano numerosi in città. Di fronte, con la fiancata ornata dal bellissimo portico rinascimentale, si trova la Chiesa di Santa Maria dei Servi, dove a lato dell'altare si può notare un maestoso organo moderno, sul quale si sono esibiti i maggiori organisti eseguendo concerti di grande valore documentario, come per esempio tutta l'opera organistica di J.S. Bach. La chiesa e il convento dei frati Serviti sono noti per molti aspetti culturali ed artistici; dal punto di vista musicale, è un luogo dove per antica tradizione si tengono concerti ad opera di una cappella Musicale di rilievo, per un periodo guidata dal musicista padre Pellegrino Santucci, autore anche di apprezzati studi e di composizioni sacre (tra cui una versione con testi



CASA ROSSINI
La casa in Strada Maggiore fatta costruire da Rossini tra il 1824 e il 1827 decorata con emblemi musicali.



ADELAIDE BORGHI MAMO
risposa al Cimitero monumentale della Certosa, nella cosiddetta Galleria degli Angeli, in una tomba di artistica struttura ad opera dello scultore Enrico Barbieri. (foto I. Sermenghi)

in italiano di ben 100 corali di Bach, opera utilissima che purtroppo passò quasi inosservata). Procedendo infine lungo via Guerrazzi, con una piccola deviazione a destra da Strada Maggiore, si incontra uno dei palazzi più significativi per la storia e la cultura musicale bolognese. Qui, al n. 13, ha sede la settecentesca Accademia Filarmonica, con la sala da concerto in cui si sono esibiti i più importanti musicisti d'Europa, e che ha mantenuto integra la stessa struttura dove lo stesso Mozart adolescente eseguì la sua composizione per l'ammissione all'Accademia, la cui autorevolezza in Europa era tale

che con quell'attestato un musicista era dovunque riconosciuto artista di valore e meritevole di attenzione e di ascolto.

Qui il tour musicale può dirsi concluso. Non è il solo, in città: un altro di ricchissimi spunti conoscitivi - non solo musicali - è senza dubbio la via Zamboni, come pure il Museo San Colombano e la Collezione Tagliavini, via Parigi, 5). Ripercorrendo questi itinerari, sarà interessante dedicarsi all'ascolto di qualche composizione che ha trovato nell'ambiente una sua origine e di cui si può vedere oggi un concreto riscontro in certi edifici o nei musei.



DELL'AUTORE

L'Appennino: una stagione ritrovata
Avventure e disavventure letterarie.

In questo libro l'autore tenta, mediante la scrittura, di indagare il "mistero della creatività". L'indagine è lunga, interessa tutta una vita. Ma, nonostante l'impegno e la disperata ricerca di comunicazione, la scrittura è rimasta costretta al margine della vita, e si conclude con un omaggio di amore per l'Appennino, un ambiente ancora in alcuni punti incorrotto, che ha contribuito a consolidare nello scrittore una più intensa maturità interiore.

Edito da Gruppo Studi Savena Setta Sambro
Per l'acquisto:
marina.miglioli@emilbanca.it
Per info: gianluigi.zucchini@libero.it

Gian Luigi Zucchini

L'Appennino: una stagione ritrovata
Avventure e disavventure letterarie



A soli 12 anni Flora Monti, di Monterenzio, si unisce alla Resistenza e diventa la staffetta partigiana più giovane d'Italia. Oggi, anche grazie al crowdfunding, si sta lavorando alla realizzazione di un docufilm sulla sua vita

La scelta di FLORA

Testi di **Luciana Traverso**

L'8 settembre '43 l'Italia firma l'armistizio. Il Paese cade nel caos e nella guerra civile: inizia la Resistenza. I bombardamenti e le rappresaglie sono all'ordine del giorno e sempre più persone si uniscono alle lotte partigiane.

Da movimento autonomo, i partigiani si riuniscono poi in brigate sotto la direzione del CLN. Le donne sono parte attiva della Resistenza e partecipano come guerrigliere e staffette in nome della libertà e dell'antifascismo. Il ruolo delle staffette è quello di portare ai partigiani in lotta sugli Appennini cibo, medicinali e informazioni garantendo i rapporti tra le varie brigate. Tra le tante donne che in Emilia Romagna si uniscono alla Resistenza c'è Flora Monti.

Flora nasce a Monterenzio il 15 novembre 1931 da papà Olindo e madre Maria Capelli, ed è sorella di Bruno e Giuseppe. La sua è una famiglia antifascista, valore trasmesso dal nonno Achille che nella sua vita ha profondamente sofferto il Regime. Flora si unisce alla Resistenza e diventa staffetta partigiana per la 66a Brigata Garibaldi Jacchia, che operava nella zona di Monterenzio, a soli 12 anni. La Brigata è intitolata a Piero Jacchia un antifascista caduto nel 1937 a Madrid mentre lottava per la Spagna

Repubblicana contro il franchismo. Flora trasporta armi, viveri e biglietti (che non leggerà mai) nascosti nelle lunghe trecce o nelle scarpe. Subisce perquisizioni e intimidazioni, viene catturata tre volte ma fortunatamente liberata. Altre giovani partigiane come l'amica Edera De Giovanni o Irma Bandiera, purtroppo vengono torturate e uccise.

A novembre del 1944 gli alleati anglo-americani sfondano la linea gotica ma decidono di fermarsi e riprendere l'avanzamento dopo l'inverno. Si crea un'ulteriore fase di stallo che mette in crisi la Resistenza. Se in Romagna la liberazione continua, in Emilia si avanza con lentezza. Nel frattempo gli alleati portano in salvo gli sfollati tra cui la famiglia di Flora. Inizia un lungo viaggio sotto la pioggia battente e il freddo e, passando per Firenze, arrivano a Roma dove negli ex capannoni del polo cinematografico di Cinecittà, si trova il più grande campo profughi d'Italia.

Il campo è diviso in due aree: internazionale e italiana. Persone da tutto il mondo convivono per anni quegli spazi, dando forma a una comunità organizzata con mercati e scuole ma le condizioni igienico sanitarie non sono delle migliori. La famiglia Monti rimane in Cinecittà per



Flora Monti



La giovane Flora



©Julius Cesar De Dominicis

La storia di Flora è una storia di lotta, sofferenza e rinascita; è la storia alle radici del nostro Paese e ci insegna che tutti possiamo essere eroi. Il film sarà un importante momento di condivisione della memoria collettiva dell'Emilia Romagna e di appartenenza nazionale, ponte tra generazioni.

Martina De Polo, regista e autrice

svariati mesi. La liberazione dal nazifascismo si conclude dopo quasi 2 anni di lotta nella primavera del 1945. Il ritorno a Bologna della famiglia Monti non è immediato, infatti trascorrerà altro tempo nel campo profughi di Cinecittà. Ora Flora Monti ha 90 anni e vive a San Lazzaro di Savena, in provincia di Bologna.

IL DOCUFILM

Quella di Flora è una storia di sofferenza ma anche di una fortissima determinazione in nome della libertà e giustizia. Flora fin da bambina sceglie da che parte stare, mettendo in pericolo la sua vita per un ideale e un bene superiore. La sua esperienza diventa una fonte di ispirazione soprattutto per le giovani generazioni e ci insegna che la storia è fatta anche da una bambina e la sua famiglia e non solo dai grandi protagonisti che studiamo sui libri. A Flora Monti e alla sua incredibile storia sono state dedicate letture e spettacoli teatrali come quelli curati dal Laboratorio di Teatro Civile della Fraternal Compagnia tra il 2020 e il 2021. Nasce qui

la volontà di realizzare un documentario sulla vita da staffetta partigiana di Flora Monti, la più giovane della Resistenza italiana.

Flora. Viaggio nei ricordi di una staffetta partigiana accende la macchina da presa grazie al sostegno dell'Emilia Romagna Film Commission e gira le prime scene in Emilia Romagna tra San Lazzaro e l'Appennino Tosco Emiliano. La regia è affidata a Martina De Polo e vede il coinvolgimento di quattro collettivi artistici che caratterizzano il linguaggio sperimentale del film che unisce cinema, teatro e video mapping. Con il Patrocinio di Comune di San Lazzaro di Savena, Comune di Bologna, Istituto Storico Parri - Città Metropolitana di Bologna, ANPI Comitato Provinciale di Bologna e Museo Memoriale della Libertà di San Lazzaro di Savena (BO), Comitato per le Onoranze ai Caduti di Sabbiano, Casa delle Donne e Associazione Orlando, alla realizzazione del docufilm partecipano Combo, casa di produzione cinematografica di Bologna, punto di riferimento per le produzioni che hanno un respiro contemporaneo e di valorizzazione del territorio; Fraternal Compagnia, compagnia teatrale con oltre 20 anni di esperienza che si occupa sia della diffusione e rivalutazione del Teatro popolare attraverso la Commedia dell'arte sia di iniziative sociali con il Teatro Civile; Bloomik, studio creativo di post produzione con sede a Bologna che si occupa principalmente di animazione 2D/3D ed effetti visivi per il cinema; e Roof videodesign, studio multidisciplinare con sede a Bologna fondato nel 2006

che si occupa dello sviluppo di contenuti multimediali per eventi Live, Concerti, Show Televisivi, Installazioni e museali prediligendo il supporto Video e 3D.

Flora. Viaggio nei ricordi di una staffetta partigiana vuole diventare un prodotto internazionale che esporti tradizioni teatrali, esperienza artistica, innovazioni di arte digitale e cinematografica dell'Emilia Romagna.

IL CROWDFUNDING

Il documentario nasce per raccontare e condividere l'incredibile storia di Flora e della sua famiglia a una comunità sempre più ampia e forte. Flora. Viaggio nei ricordi di una staffetta partigiana vuole essere infatti una cassa di risonanza di valori come libertà, antifascismo e giustizia sociale di cui Flora fin da bambina, e inconsapevolmente, si fa portavoce. Seguendo il suo esempio, tutti possiamo essere eroi e far qualcosa per il nostro futuro. Per questo motivo tra l'aprile e il maggio 2022 abbiamo lanciato una raccolta fondi con l'obiettivo di coinvolgere la comunità locale, soprattutto emiliana storicamente sensibile alla tematica della Resistenza. Ospiti della piattaforma Ideaginger di Bologna, in soli 40 giorni di campagna crowdfunding abbiamo raccolto 8500€ utili a coprire le spese di post produzione, realizzazione degli effetti speciali e avviare la distribuzione del film nel 2023. Grande è stato l'interesse mostrato verso la storia di Flora e del progetto che ha coinvolto anche grandi aziende del territorio come COOP Reno ed Emil Banca Credito Cooperativo.



Volete stare al fresco in Appennino? Ecco i luoghi da non perdere per trovare relax e refrigerio

Se soffrite il caldo e cercate ristoro, l'Appennino Tosco-Emiliano durante l'estate è la scelta perfetta che fa per voi! Brezza mattutina e serale, eventi di tutti i tipi, sapori sani e genuini di una volta, tante possibilità per tutti: famiglie, sportivi e pigroni troveranno nella montagna bolognese il luogo in cui tornare ogni anno.

Ecco i suggerimenti pensati per voi da Appennino Slow.

Palazzo Loup - Loiano

Che sia per una cena al Ristorante le Volte, per una giornata di relax con le amiche tra terme e piscina all'aperto con vista panoramica sulle colline bolognesi o, ancora meglio, per un week end o più, la splendida dimora storica settecentesca Villa delle Fratte (oggi Palazzo Loup) non vi deluderà e sarà la base per scoprire un territorio che è un paradiso per gli appassionati di mountain bike, con una vera e propria palestra a cielo aperto che offre percorsi per tutti, principianti ed esperti.



Palazzo Loup
Via S.Margherita, 21 Loiano (Bo)
Tel. 051 6544040
www.palazzo-loup.it
info@palazzo-loup.it

Villaggio della Salute Più - Montereenzio

Parco acquatico e termale, è una vera e propria oasi verde e azzurra che, nel tempo, ha ampliato i suoi servizi per diventare un punto di riferimento di Bologna e non solo: 24 piscine grandi e piccole, acqua-scivoli, ristoranti, terme, percorsi naturalistici e la possibilità di pernottare sono quello che troverete durante un soggiorno di ossigeno e aria pura!

Villaggio della Salute Più
Via Sillaro 27, Montereenzio (Bo)

Tel. 051 929791
www.villaggiodelsalutepiu.it
info@villaggiodelsalutepiu.it

La baracca sul fiume - Monzuno

Per una "scappata" al fresco, una fuga verso Monzuno è la soluzione più comoda: lungo il torrente Savena, troverete "La baracca sul fiume", un luogo spartano ma autentico, ideale se volete passare qualche ora tranquilla con un gruppo di amici (magari anche con bambini). Salumi, crescentine, primi classici fatti a mano, secondi della tradizione, sono i piatti semplici ma gustosi che troverete per una giornata tra frasche e acqua.

La baracca sul fiume
Via Molino del pero, Monzuno (Bo)
Tel. 345 880 1526

Antica Hostaria della rocca di Badolo - Sasso Marconi

Non è necessario allontanarsi troppo dalla città per scoprire il refrigerio della montagna, basta arrivare a Badolo, nelle alture di Sasso Marconi, lungo la famosa Via degli Dei. Questa locanda, dalla sua splendida terrazza con vista, vi offrirà la vera cucina emiliana: l'accoglienza bonaria di Alex e il suo gusto negli abbinamenti mixano in giusta misura quello che sono la tradizione culinaria nostrana e lo spirito di



innovazione, sempre con un occhio alla stagionalità e alla territorialità dei prodotti. Assolutamente consigliata!

Antica Hostaria Rocca di Badolo,
Via Brento 4, Loc. Badolo,
Sasso Marconi (BO)
Tel. 051 847506
www.hosteriadibadolo.it

Camping Le Querce - Monzuno

Immerso in un bosco di querce, con alcuni *excursus* di salici (intorno alla piscina), questo campeggio è l'ideale se volete prendervi qualche giorno di riposo all'insegna della natura. Oltre al territorio che potrete scoprire nei dintorni, infatti, questa struttura ha come obiettivo quello di autosostenersi senza consumi di energia e produzione di rifiuti, con abitazioni bio-ecologiche (provate il bungalow in paglia e terra cruda!).

Camping Le Querce
Strada Provinciale 61
Località Vallicella, Monzuno (BO)
Tel. 320 2597004
www.campinglequerce.it
info@campinglequerce.it

La piscina di Monghidoro

A 900 metri d'altezza, aperta tutti i giorni, è la splendida piscina di Monghidoro dove la frescura è d'abitudine e l'accoglienza è di casa. Oltre all'organizzatissima area attrezzata, il paese nel cuore dell'Appennino offre eventi ogni week end, concerti di qualità sotto le stelle, possibilità di fresche passeggiate sull'Alpe o tra i crinali del Parco La Martina e molte occasioni per degustare prodotti tipici di eccellenza.

Hotel Kristall
Viale Roma 21, Monghidoro (BO)
Tel. 051 655 5754 - www.kristall-hotel.it
info@kristall-hotel.it

Tavianella - Castiglione dei Pepoli

Foreste di fitte conifere, aria freschissima e frizzante, ruscelli che compaiono e scompaiono da ombrose pendenze... Siamo forse sulle Alpi? No, in realtà siamo al Monte Tavianella, Castiglione dei Pepoli. Qui potete trovare sollievo dal caldo e dal caos cittadino facendo un pieno di benessere e di alta montagna: un passo dopo l'altro e vi troverete tra boschi di altissimi abeti dove potrete fermarvi, chiudere gli occhi e respirare a pieni polmoni gli aromi e le resine, un vero toccasana! E non dimenticate di fare una passeggiata fino al Lago di Tavianella, una cartolina che vi farà venire voglia di tornare.

B&B Il Castagno, Via Fiera 46
Castiglione dei Pepoli
Tel. 333 223 0715
info.ilcastagno.cdp@gmail.com

B&B Da Geppe, Via 4 novembre 12
Castiglione dei Pepoli
Tel. 366 4048645
cassariniattilio@gmail.com

B&B La sosta del vento
Via Ca' di Landino 28
Castiglione dei Pepoli
Tel. 335 1316850
lasostadelvento@gmail.com

Affittacamere Lo Zodiaco
Via Ca' di Fabbiani 2
Roncobilaccio
Tel. 0534 97572
barzodiaco@libero.it

Stai cercando una casa per le tue vacanze in Appennino?

Vuoi un appartamento per lo smart working al fresco?
Contatta l'AGENZIA PEPOLI, Via San Lorenzo 40,
Castiglione dei Pepoli
Tel: 053493281 - www.pepoli.com - info@pepoli.com

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Nel '44 il professor Giuseppe Palmieri ed altri partigiani impedirono ai nazifascisti di impossessarsi del prezioso metallo conservato al Sant'Orsola. Suo figlio morirà da eroe non volendo lasciare soli e in mano ai tedeschi i compagni feriti. La sua ultima lettera ad un amico

L'Operazione Radium e il sacrificio di Gianni

Testo di **Claudio Evangelisti**

È mezzogiorno del 10 agosto 1944 quando due veterani della Gap di Imola, armati fino ai denti, arrivano a Cà di Vestro, il comando provvisorio della 36ª brigata partigiana Bianconcini. Hanno scortato fin lì un giovanotto piuttosto affaticato. Alto, bello, robusto, capelli neri crespi, con un paio di bellissimi scarponi da alpino. È Gianni Palmieri, congedato causa malattia nel '43 come caporale degli alpini dopo che aveva interrotto la carriera da ufficiale per tornare agli studi di medicina, a Bologna. Ha con sé una lettera di presentazione dove si parla della audace missione segreta compiuta da suo padre, il professor Giuseppe Palmieri ex ufficiale degli alpini e decorato della medaglia d'argento nella prima guerra mondiale. Giuseppe Palmieri è anche il direttore della radiologia del Sant'Orsola nonché il protagonista dell'avvincente

Umberto Gaudenzi
comandante
di battaglione.
Foto di CIDRA (centro
imolese documentazione).



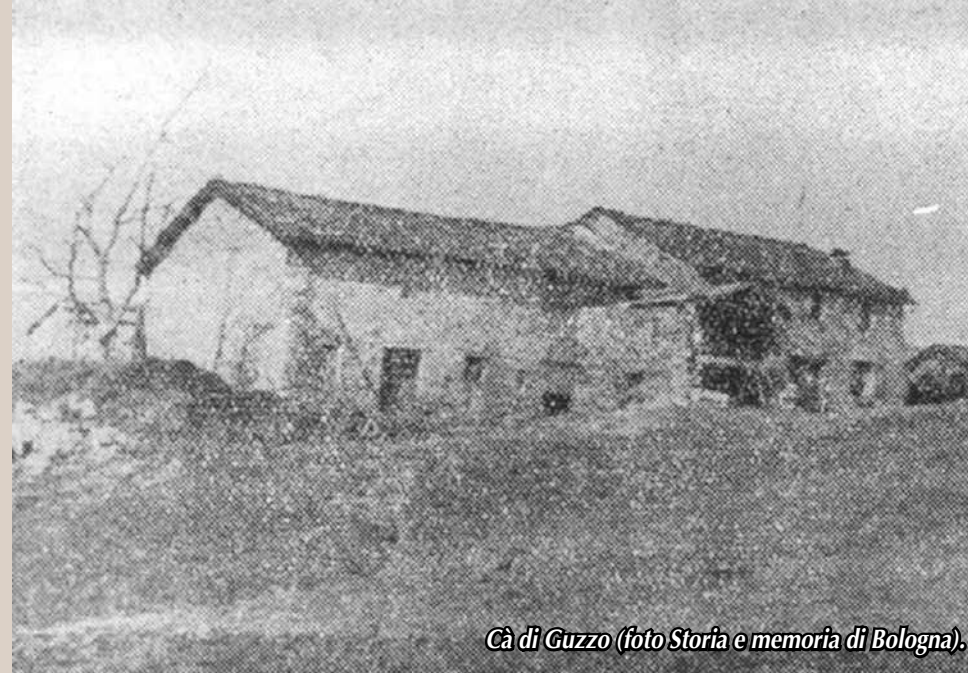
Operazione Radium. Il Radium è un metallo prezioso molto raro, un solo grammo, equivalente alla dotazione in possesso dell'Università di Bologna, valeva almeno 100 milioni di allora. La sostanza, che si utilizzava nelle cure antitumorali, era ricercata dagli scienziati del Terzo Reich per la fabbricazione di nuove armi segrete. Il 10 luglio 1944 alcuni soldati germanici, "con un'automobile armata di mitragliatrice", irrupero all'Istituto "Luigi Galvani" e, con l'assenso del rettore Goffredo Coppola, sequestrarono metà del radio. Alle 5 del pomeriggio del 24 luglio il professor Palmieri, su incarico del Partito d'Azione, trafugò dall'istituto Galvani il mezzo grammo di Radio rimasto con le rispettive guaine d'oro platinato, chiuso in appositi scrigni di piombo dentro una scatola di latta. Con l'aiuto di Mario Bastia, il prezioso materiale venne nascosto in una cantina di via San Vitale di proprietà del dottor Filippo D'Aiutolo, partigiano della Brigata "Giustizia e Libertà". Fu così che il padre di Gianni fu costretto a trasferirsi e a trasferire la famiglia fuori Bologna perché sospettato (a ragione) dai tedeschi di essere coinvolto con altri medici, infermieri e esponenti del movimento partigiano bolognese, nella sottrazione dell'elemento chimico dall'ospedale Sant'Orsola. Suo figlio Gianni Palmieri, quando venne nuovamente chiamato alle armi dalla RSI, nella primavera 1944, non si presentò e venne dichiarato disertore. Per le insistenti preghiere della famiglia, non poté aggregarsi subito, com'era suo desiderio, a una formazione partigiana. "Gianni - ha scritto il padre - non si sarebbe mai



lasciato prendere dai nazisti e neppure dai repubblicani: piuttosto si sarebbe dato alla macchia". Il 29 luglio lasciò Bologna diretto a Imola per aggregarsi alla 36ª brigata Bianconcini Garibaldi nell'Alta Valle del Santerno ed entrò a far parte del servizio sanitario.

LA BATTAGLIA A CA' DI GUZZO

Il 15 settembre la brigata venne divisa in quattro battaglioni, in vista di quella che si riteneva l'imminente insurrezione partigiana. Il 26 settembre, durante una sosta in una casa colonica a Cà di Guzzo, in località Belvedere (a Castel del Rio) il battaglione, passato il giorno prima sotto il comando di Umberto Gaudenzi, venne circondato da paracadutisti e SS tedeschi. Dopo aver resistito per tutta la notte, infliggendo gravi perdite al nemico, la mattina del 28 i superstiti riuscirono, sia pure a costo di dure perdite, ad aprirsi un varco e a mettersi in salvo. Quando venne invitato a lasciare la posizione e a tentare la sortita, Gianni rispose: "Il mio combattimento è qui, fra i miei feriti e io non li abbandono fintanto che ne vedo uno respirare". Quando i tedeschi riuscirono a penetrare nella casa colonica, quasi completamente smantellata dai mortai, gli fecero curare i loro feriti. Poi lo invitarono a raggiungere il comando della brigata per proporre uno scambio: avrebbero risparmiato i civili trovati nella casa, se una ventina di partigiani si fossero consegnati. Lo portarono a Cà di Vestro, distante un paio d'ore a piedi, dove sino al giorno prima aveva avuto sede il comando della brigata, ma la trovò vuota. Quando tornò a Cà di Guzzo, vide i corpi inanimati dei partigiani feriti e dei civili. Erano stati



Cà di Guzzo (foto Storia e memoria di Bologna).

uccisi con un colpo alla nuca da un maresciallo delle SS. Solo le donne erano state risparmiate. Nell'andare, i tedeschi si presero seco Gianni, il dottore. Sostarono poi due giorni più giù, a Le Piane, e prima d'andarsene accopparono il medico disfacendosi di lui come di una cosa inutile. Il suo corpo fu trovato solo dopo molte settimane nel bosco, con un buco in fronte.

IL PRESAGIO DELLA FINE

Pochi giorni prima, quando la brigata era stata divisa, quasi presagisse la sorte che lo attendeva, aveva sentito l'esigenza di salutare Luciano Bergonzini - con il quale aveva stretto una fraterna amicizia - consegnandogli questa lettera che resta il suo testamento spirituale. "Caro Luciano, mi è parsa giusta la decisione del comandante Bob di dividere la Brigata in quattro battaglioni d'assalto e di passare all'offensiva su Bologna e Imola. Penso, però, e la cosa mi addolora, che non tutti ci ritroveremo dopo la battaglia. È inutile illudersi: sarà dura, molto dura e i fatti ci metteranno ancora una volta alla prova. Al di là di queste montagne, si dice, c'è la libertà. Io personalmente ne dubito. Sarebbe meglio dire che vi sarà la libertà se noi sapremo esserne i portatori e se riusciremo a trasferire nelle città e in tutto il paese i principii di lealtà e di amicizia che qui abbiamo saputo istituire e difendere. E poi, te lo dico con tutta franchezza, io ho paura che questa nostra libertà si disperda nei compromessi e nelle lotte politiche non sempre pulite: le notizie che a tal proposito si hanno dal sud mi intristiscono; mi sembra che si rimettano i destini della libertà nelle

mani di coloro che al fascismo non hanno opposto che una ben miserevole resistenza. So che tu sei fiducioso ed ottimista. Discutevo di queste cose con Bergami e anche lui, da bravo comunista, vedeva tutto un avvenire di civiltà e di pulizia: avremmo dovuto riparlare ancora; ma poi, come tu sai, il mortaio gli ha squarciato la testa proprio alla fine della battaglia della Bastia. Non lo dimenticherò mai. Ma ora ci sono i problemi dell'immediato domani e converrà pensare a quelli. Ritorneremo all'attacco, questo è l'importante. E libereremo la nostra Bologna. In città faremo una festa che non finirà mai e caceremo via di torno gli attesisti e i vili. Quelli che non hanno preso posizione sono i veri e permanenti nemici della libertà: basterà un niente per farli ridiventare fascisti. So che molti miei amici di ieri saranno fra questi e la cosa mi avvilisce. Il tempo stringe. Anch'io avrò la mia arma: una fiammante rivoltella tedesca che Giorgio, il nostro mitragliere, ha recuperato dopo uno scontro nella strada. Mi aveva offerto anche un paio di scarpe tedesche quasi nuove, ma io le ho rifiutate. È una questione di gusto: non voglio pestare questa terra con le scarpe tedesche. Preferisco continuare con i miei vecchi, e una volta elegantissimi, scarponi di Aosta, anche se ormai fanno acqua di sopra e di sotto. Ci rivedremo? Lo spero tanto. E ora, caro Luciano, ti abbraccio. I primi si sono già avviati e cantano ancora quell'inno anarchico che a me piace tanto e che so che ti irrita. Addio, Gianni." Gli è stata concessa la medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Riconosciuto partigiano dal 20 aprile 1944 al 30 settembre 1944.



Gianni Palmieri 1943 - alpino.
(archivio Anna Maria Rossini)

Il suo nome è stato dato a una strada di Bologna e a un plotone di ex partigiani delle brigate 36ª e 62ª che, dopo il passaggio del fronte, si erano arruolati nel gruppo Legnano. In località Croda da Lago di Cortina d'Ampezzo gli è stato intestato un rifugio alpino del CAI. L'università di Bologna gli ha conferito la laurea honoris causa in medicina. E...il Radium? A guerra conclusa, con una cerimonia pubblica in casa D'Aiutolo, gli astucci sono stati riconsegnati a al professor Giovanni Giuseppe Palmieri e al nuovo rettore Edoardo Volterra. Alcuni medici, complici della sottrazione del radium, saranno catturati dai nazifascisti, e, dopo il transito alle Caserme Rosse, avviati alla deportazione. Riusciranno miracolosamente a fuggire durante il tragitto.

Piccole grandi storie
dei campioni
di casa nostra
A cura di
Marco Tarozzi

Gigi Porelli ha guidato la Virtus dal 1968 al 1989 riportandola ai vertici del basket italiano ed europeo. Burbero ma generosissimo, ha portato a Bologna Dan Peterson e tanti altri grandi allenatori e talenti leggendari come Fultz e Sugar



Porelli e un giovane Dan Peterson

Il “Provvidenza” e la dinastia bianconera

Foto Archivio Luca e Lamberto Bertozzi

Succede a Bologna che i grandi dirigenti sportivi arrivino da fuori città. Succede ed è successo. Forse c'entra l'aria cosmopolita dell'Università. È la teoria di Giorgio Bonaga, emerito professore dell'Ateneo, testimone e protagonista della vita cittadina, amico fin da ragazzo di Lucio Dalla, Gianni Morandi e tante anime creative: lui parla di città “che accoglie, ma nell'accogliere fa tesoro dei diversi stimoli culturali che arrivano e si depositano sull'humus cittadino”.

Così è successo che il più grande presidente della storia del Bologna, Renato Dall'Ara, fosse nativo di Reggio Emilia. Ed è successo che l'uomo che ha rilanciato la Virtus Pallacanestro, prendendone il timone in uno dei periodi più difficili della sua storia, arrivasse da Mantova. Si chiamava Gianluigi Porelli, ma nell'ambiente universitario, dove subito lasciò intuire la sua capacità di leadership, diventò quasi subito Gigi.

RE DEI GOLIARDI. Arriva in città per studiare Giurisprudenza, il futuro avvocato Porelli. Classe 1930, si muove nel '49 in una Bologna che mostra ancora le ferite della guerra. La voglia di vivere non gli manca, e la esterna diventando capo indiscusso della goliardia universitaria. Lo dipingono come un tipo che va per le spicce, ma lui non rinnegherà mai quegli anni: “All'inizio ero Barone di Giustizia,

tenevo ogni mattina tribunale all'Osteria delle Campane per le controversie sulle matricole. Poi diventai Gran Maestro del Fittone, fino a ventotto anni. Il mio “ufficio”, diciamo così, era il Caffè del Teatro. Giocavo a carte e bocchette, studiavo poco ma mi salvava una memoria formidabile”.

TABULA RASA. In gioventù aveva nuotato, abbozzato un inizio di carriera da pugile e soprattutto giocato a tennis, fino a raggiungere la Terza categoria. Continua a farlo alla Virtus Tennis, naturalmente attratto da un simbolo per il quale stravedeva anche a Mantova. “Avevo poche certezze: Bartali, l'Inter e la Virtus, anche se di pallacanestro capivo poco o nulla”.

In via Valeriani fa molto più che calpestare la terra rossa: entra negli uffici, pochi anni e tutto passa dalle sue mani. Il lavoro è egregio, al punto che Giovanni Elkann, già deputato e dai primi anni Sessanta presidente della Sef Virtus, gli chiede il favore di occuparsi della sezione basket, in quel momento piuttosto disastrosa. Lui accetta e si focalizza su reperimento delle finanze, costruzione del vivaio, rafforzamento della prima squadra. Lo fa a modo suo, naturalmente. “Era una barca malandata. Ci ho rischiato la vita. Non avevo mai firmato una cambiale, trovai un cumulo di debiti che mi angosciava. Gli

ostacoli ambientali poi erano terrificanti. C'erano cinquanta persone che volevano mettere naso, che sapevano tutto. Il primo provvedimento fu quello di fare “tabula rasa”: mi chiusi in ufficio e tagliai fuori tutti”. **RIVOLUZIONE.** Iniziano a chiamarlo Torquemada. Gianfranco Civolani, a cui lo legherà un profondo rapporto di amicizia (che non basterà a evitare una battaglia legale, poi finita in nulla) lo ribattezza “Duce truce”, e lui mastica amaro perché “io ho sempre votato a sinistra, questa storia del Duce non mi diverte troppo”.

Porelli gestisce a suo modo: niente più vantaggi, stop alle entrate di favore, equilibrio economico che si fonda sulla fidelizzazione di sponsor e tifosi. All'inizio cammina sul filo del rasoio, addirittura nella stagione 1970-71 tocca il punto più basso e complicato, con la squadra indebolita dalle cessioni forzate di Lombardi e Cosmelli che si salva dalla retrocessione soltanto agli spareggi di Cantù.

RINASCITA. È lo spartiacque. Da quel momento la Virtus di Porelli inizia a ingranare, ritrova la fiducia dei tifosi. “Torquemada” diventa “Provvidenza” nell'immaginario collettivo. Il primo colpo vincente si chiama John Fultz, l'americano che fa innamorare la città e riporta gli appassionati sugli spalti alimentando una rivalità sportiva con l'idolo fortitudino Gary Schull: con Cochise e il Barone, amici fuori dal parquet, rinasce BasketCity. Nell'estate 1973 la mossa a sorpresa: si parla dell'arrivo di coach Rollie Massimino, gran maestro di basket universitario negli States, e invece arriva un personaggio sconosciuto ed apparentemente eccentrico, timoniere della poco considerata nazionale cilena:

Dan Peterson. In quella stagione con l'accoppiata Peterson-Fultz arriva la Coppa Italia, primo alloro dell'era Porelli. Poi l'Avvocato, ormai guida sicura per i virtussini, porta a palazzo un gioiello come Tom McMillen, grazie anche ai buoni uffici del fratello John, vice di Peterson. Nel 1976, con una squadra che può far brillare stelle come Terry Driscoll e Charlie Cagliaris, arriva lo scudetto, che mancava da vent'anni in casa Virtus.

DA VILLALTA A SUGAR. La Virtus di “Provvidenza” torna ad alta quota. E Porelli mostra la sua grande capacità di guardare avanti, anticipando i tempi. L'arrivo di Renato Villalta da Mestre è un affare da 400 milioni, un record per l'epoca. “Un talento giovane per uno sport giovane, in crescita costante”, spiega l'Avvocato. Negli anni Ottanta saranno colpi sensazionali e a ripetizione, ma senza mai dimenticare i valori fondanti e lo stile-Virtus, di cui Porelli traccia il solco. In bianconero, come era successo per Peterson, diventa allenatore da scudetto Terry Driscoll, prende l'abbrivio la carriera di Alberto Bucci, quindi quella del suo giovane delfino Ettore Messina, destinato a diventare l'allenatore italiano più blasonato. Bucci ha sempre ricordato le parole di Porelli quando lo scelse: “Non voglio vincere sempre. Voglio una squadra che vinca ogni tre, quattro anni, per non rendere monotono il campionato”. Nel dubbio, Alberto vince già alla prima stagione, ed è lo scudetto della Stella. Altra scelta quasi controcorrente: nel 1988 arriva a brillare a Bologna la stella NBA Michael Ray Richardson, e Porelli si prende un rischio elevatissimo conoscendo

i motivi per cui “Sugar” ha dovuto lasciare in fretta il pianeta delle stelle americane. Sarà ripagato con la conquista del primo alloro continentale, la Coppa delle Coppe: il presidente, in quel 1990, è già Paolo Francia, perché l'Avvocato ha impostato il proprio graduale allontanamento dalla stanza del potere bianconero, ma in quella stagione la sua presenza è ancora forte e rassicurante.

LA FORZA DEI GIOVANI. Sono tanti i nomi che hanno fatto grande la Virtus nell'era Porelli. Richardson, certo, ma anche Cresco Cosic, il “Barone Nero” McMillian, Marquinho, Frederick. E italiani da leggenda: Brunamonti, Binelli, Bertolotti, Bonamico, Cagliaris. Ma il capolavoro dell'Avvocato è stato quello di costruire un vivaio eccellente, che ha portato dieci tricolori giovanili e tanti talenti. In questo c'è la mano, forte e discreta, di Paola, la compagna di una vita, che tratta i ragazzi della foresteria come figli. Paola che se ne è andata solo pochi mesi dopo quell'uomo dall'ombra gigantesca di cui è stata, in tutto, l'altra metà. Gigi Porelli non è stato solo il “duce truce”, ma un uomo incredibilmente generoso e appassionato. Non è stato solo l'uomo che ha ridato credibilità e gloria alla Virtus, ma anche quello che ha messo le fondamenta di Legabasket, e poi dell'Uleb, dando spessore al basket europeo. Il suo motto è indimenticabile: “La tragedia peggiore che possa capitare ad un dirigente è di essere ammirato attraverso una scorretta interpretazione delle sue scelte e decisioni”. Se ripercorriamo la sua parabola, sportiva e di vita, non correremo mai questo rischio.

GIANLUIGI PORELLI è nato a Mantova nel 1930 e si è spento a Bologna, dove ha vissuto per sessant'anni, nel 2009. Presidente e procuratore generale della Virtus Pallacanestro dal 1968 al 1989, con lui la società ha vinto quattro scudetti, fra cui quello della Stella nel 1984, tre Coppe Italia ed ha giocato due finali europee, conquistando anche dieci titoli giovanili. Dal 1984 al 1992 è stato vicepresidente vicario di Legabasket, di cui era stato un fondatore, e dal 1992 al 1999 vicepresidente della FIP. Nel 1991, insieme ad Eduardo Portela, ha fondato l'Uleb di cui è stato presidente per otto anni, quindi presidente onorario. Nel 2008 è stato eletto nella Hall of Fame della pallacanestro italiana.



Le imprese di Don Bergamaschi, il prete scalatore che nel Quarantesimo del suo sacerdozio celebrò messa in cima al K2. La lunga amicizia con lo sfortunato Nannuzzi, vigile del fuoco morto durante la spedizione sullo Tserim Kang

Monsignor 8000

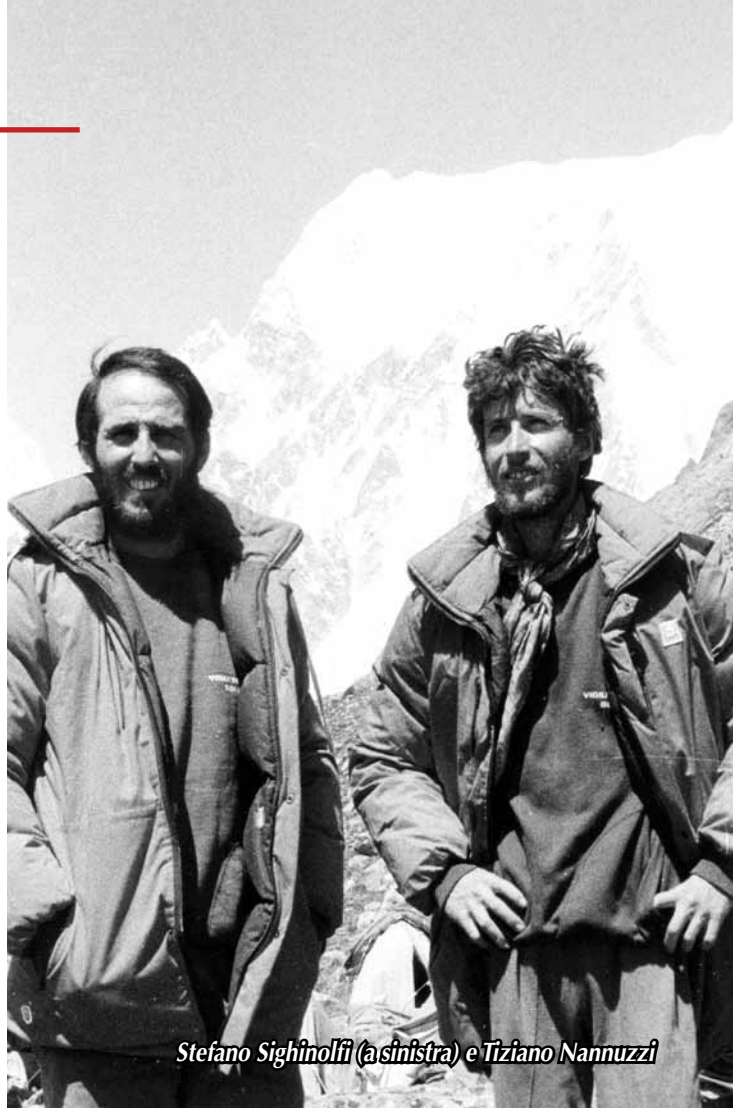
Testo di **Giuliano Musi**

Foto **Archivio Luca** e **Lamberto Bertozzi**

Per chi non conosce a fondo la storia di Bologna è quasi impossibile pensare che la città delle Due Torri abbia confermato in pieno la sua grandezza e unicità anche nel campo dell'alpinismo. Da sempre punto di riferimento della pianura padana, è molto più facile immaginarla attornata da paludi e terreni umidi, come la trovarono i Romani che li bonificarono, piuttosto che da cime elevate. I "picchi cittadini" più vicini alle mura sono infatti l'Osservanza, il Colle della Guardia (o di San Luca) e San Michele in Bosco. Gli appassionati dei grandi panorami però possono soddisfare il loro piacere di osservazione naturalistica raggiungendo, in una giornata limpida ovviamente, la balconata delle Due Torri da cui si ammira lo spettacolo delle Prealpi venete spesso innevate. Se ci si spinge in cima al Colle della Guardia si ha uno spettacolo altrettanto appagante per gli occhi che possono spingersi fino in cima al Corno alle Scale od al Cimone che superano i 2000 metri di altezza.

Questi traguardi ovviamente non sono bastati ad appassionati bolognesi di montagna che hanno raggiunto più volte vette inviolate dell'Himalaya tra Nepal e Buthan che vanno addirittura oltre gli 8000 metri.

Il primo a farsi conoscere tanto da intitolargli, dopo la sua



Stefano Sighinolfi (a sinistra) e Tiziano Nannuzzi

scomparsa, la sezione bolognese del Club Alpino Italiano è stato Mario Fantin che ha filmato magistralmente la scalata al K2 di Lacedelli e Compagnoni. Dopo di lui, un asso delle spedizioni bolognesi in alta quota è stato don Arturo Bergamaschi che ne ha programmate e portate a conclusione oltre 50 in tutto il mondo tra Himalaya, Ande e in Africa sulla catena dell'Atlante. Punta di diamante delle spedizioni di don Bergamaschi nelle sfide agli 8000 è stato Tiziano Nannuzzi, vigile del fuoco e scalatore ai massimi livelli internazionali, che ha toccato la cima di picchi mai raggiunti prima e che in queste imprese ha anche dato la vita. Tra i più motivati ed esperti collaboratori di don Bergamaschi figura Stefano Sighinolfi che ha partecipato a numerose spedizioni ed è stato grande amico di Nannuzzi che era anche collega nel Corpo dei Vigili del Fuoco di Bologna.

DON ARTURO BERGAMASCHI

Nato a Savignano sul Panaro, in provincia di Modena l'8 novembre 1928, si è laureato all'Università di Bologna in Matematica e Fisica. È stato insegnante di Matematica e Fisica prima al Seminario Regionale di Bologna e poi al Liceo Classico San Luigi di Bologna, ed infine, dal 1975 al 1995 al Liceo Scientifico e Linguistico Malpighi di Bologna. Sacerdote da oltre 50 anni, Don Arturo Bergamaschi ha vissuto una vita molto intensa. Assieme all'insegnamento, ha portato avanti l'attività pastorale con passione. Ma per tantissime persone, don Arturo Bergamaschi è soprattutto il "prete scalatore", famoso per le sue grandi imprese compiute sulle cime



Il gruppo guidato da Don Bergamaschi parte da Bologna diretto in Pakistan per una scalata sull'Himalaya.

più alte del mondo. Dal 1970 ha organizzato e guidato spedizioni alpinistiche e scientifiche in ogni parte del mondo. Celebre quella del 1983, scalando in Pakistan tre cime di oltre 7500 metri, due delle quali non erano mai state violate. Nel '94, in occasione del 40° anniversario della scalata dal K2, la sua spedizione aprì una nuova via su questa montagna, la seconda del mondo per altezza; e il 29 giugno, nel 40° anniversario del suo sacerdozio, celebrò proprio sul K2 la Messa nella "cattedrale" naturale più fantastica che si potesse desiderare. A chi gli chiede: "Perché tanta passione per la montagna?" Don Bergamaschi risponde sicuro: "In montagna si incontra Dio - Perché attraverso la fatica fisica, si giunge a quella gioia, a quella pace spirituale, che, come dice la Bibbia, è il "luogo" dove il Signore ci parla".

Negli ultimi anni si è dedicato al trekking d'alta quota (gli ultimi in Tagikistan, Nepal, Tibet, Ladakh). Nel 2011 ha affrontato un'avventura tra deserti e lagune salate di Cile e Bolivia. Questa sua intensissima attività sportiva gli è valso anche il titolo di ambasciatore dello sport. Il riconoscimento gli è stato consegnato da Davide Gubellini, presidente della sezione bolognese della Unione Nazionale Veterani dello Sport intitolata ad Ondina Valla.

I grandi successi di don Bergamaschi sono stati centrati anche grazie alle doti di scalatore di Tiziano Nannuzzi, vigile del fuoco, fotografo e scalatore di 8000 in tutto il mondo che ha materialmente portato il gagliardetto di Bologna e delle varie spedizioni in vetta ai tetti del mondo intero.

TIZIANO NANNUZZI

Tiziano Nannuzzi era nato a Sasso Marconi il 10 settembre 1953. Fino al 1974 non ha contatti col Corpo dei Vigili del Fuoco. La scintilla scatta quando decide di svolgere il servizio militare come ausiliario. Ragazzo molto serio ed efficiente, dotato di ottime qualità, desta un'ottima impressione nei colleghi soprattutto negli interventi in grotta e in parete grazie all'esperienza accumulata come scalatore. Così quando nel 1978 riesce a superare il concorso nazionale tutti sono felici di riaverlo in caserma come vigile permanente.

Inizia a svolgere regolare servizio ma in contemporanea, con altri colleghi appassionati di speleologia e alpinismo (Luciano Zappoli, Erio Veronesi, Claudio Desenti, Luciano Cottin, Orlando Zanoli), costituisce di fatto il primo SAF



Nella spedizione in Buthan del 1984 il professor Cavazzuti (a sinistra) con Sighinolfi e, al centro, il professor Ferretti.

di Bologna, che avrà riconoscimento ufficiale solo negli anni 80 proprio grazie alla passione ed alla professionalità di questi pionieri. La passione di Nannuzzi per la montagna contagia molti colleghi così a Bologna nasce spontaneamente un nucleo di Vigili del Fuoco alpinisti che un contatto fortuito proietta all'improvviso nel mondo delle grandi scalate. Nel febbraio 1983, nell'ambito di una Fiera in cui il Corpo è presente con uno stand, avviene l'incontro decisivo con Monsignor Bergamaschi. "Monsignor 8000" arruola immediatamente tutti nel suo gruppo per la spedizione che ha in animo di fare in Pakistan. Nannuzzi è già molto conosciuto e stimato nell'ambiente degli scalatori così attorno a lui si cementa un nucleo di fedelissimi che nel 1983 per la prima volta vola ai piedi del massiccio montuoso del Karakorum dove scala il Disteghil Sar Sud, vetta di 7450 metri. L'anno seguente si va in Buthan per salire sullo Tserim Kang, una delle cime di oltre 7 mila metri, dove Nannuzzi vuole piantare la piccozza con il gagliardetto del 14° Corpo di Bologna. Le condizioni meteo però sono sempre proibitive e non consentono l'assalto finale alla vetta così dopo quasi un mese di attesa si decide di rinunciare. In bottino ci sono già molti esperimenti scientifici e alcune vette minori a cui è stata tolta l'invulnerabilità.

A Nannuzzi, col compagno di cordata il trentino Giorgio Corradini (grande scalatore di Cles in Val di Non) è affidato il compito di smantellare il campo più alto posizionato ad oltre 6000 metri di quota. Mentre stanno ultimando il lavoro un improvviso squarcio di bel tempo li convince che si può tentare l'impresa. Attaccano la vetta senza esitazioni ma all'improvviso la montagna li ingoia. Il cedimento di una cornice li risucchia e li fa precipitare per 700 metri nel ghiacciaio sottostante. Da quel giorno i loro corpi sono lassù in attesa che qualche appassionato riesca a rintracciarli ed a riportarli a casa.

Finora i tentativi effettuati da Stefano Sighinolfi, grande amico di Nannuzzi e collega nel Corpo di Bologna, sono risultati vani.

Grandissimo amico di Nannuzzi, dopo la sua tragica scomparsa Sighinolfi ha tentato più volte di strapparli (purtroppo senza riuscirci) al ghiacciaio e riportarli a Sasso Marconi dove era nato e dove gli è stata intitolata la palestra comunale. Nato nel 1949, Sighinolfi dopo l'incontro con Don Bergamaschi è diventato uno dei suoi collaboratori più fidati ed in questa veste ha partecipato ad 8 spedizioni alpinistiche sull'Himalaya.



Don Bergamaschi (a sinistra) prepara il materiale per le scalate in Himalaya con Stefano Sighinolfi.

Dal calcio ai motori passando per la ginnastica, nel cimitero ai piedi del colle della Guardia molte tombe monumentali sono dedicate a chi ha lasciato un segno nel mondo dello sport

Da BIAVATI a BULGARELLI, gli sportivi che riposano in Certosa

Testo di **Roberto Sarmenghi**
Foto di **Irene Sarmenghi**

All'interno del cimitero della Certosa riposano personaggi che hanno primeggiato nello sport. Vi sono atleti come Raffaele Gazzotti specialista negli esercizi agli anelli della Fortitudo delle origini o Amedeo Donati atleta attrezzista. Molti appartengono al mondo degli sport motoristici ed hanno lasciato segni indelebili nella storia dello sport e della meccanica: tra questi Alfieri Maserati, Ferruccio Lamborghini, i fratelli Ducati, Olindo Raggi, Amedeo Ruggeri e Bruno Deserti. Alcuni sono morti in pista ancora giovani, altri, partendo da piccole officine, hanno creato marchi che tutti conoscono: Maserati, Lamborghini e Ducati sono simboli dell'eccellenza italiana.

Olindo Raggi ed Amedeo Ruggeri. In memoria dei due motociclisti uniti dal destino di una morte in pista, venne eretto il monumento dello scultore Armando Minguzzi.

Bruno Deserti nei primi anni Sessanta era uno dei più promettenti piloti italiani. Il 25 maggio 1965 andò a Monza per partecipare ad una simulazione della 24 Ore di Le Mans assieme ai piloti ufficiali della Scuderia Ferrari. All'ottavo giro di pista la Ferrari scartò improvvisamente verso l'esterno della pista poco prima della Curva Grande e sparì tra gli alberi da cui si innalzò un denso fumo. Il referto medico attestò poi che Deserti non fu ucciso dalle fiamme ma dal violento impatto contro un albero. Sulla tomba, progettata da Ferdinando Forlay, Cleto Tomba ha rappresentato Deserti con un casco da pilota quasi a ricordare ciò che Enzo Ferrari scrisse nel suo Annuario del 1965: *Il ragazzo venne a salutarmi e mi mostrò il suo casco nuovo: lo aveva acquistato per il suo grande giorno, quello - mi disse - che stava coronando il suo sogno. Lo salutai sorridendo e mi allontanai.*



Monumento a Raggi-Ruggeri di Armando Minguzzi. Nuovo ingresso monumentale della Certosa.



Busto di Alfieri Maserati, opera di Mario Sarto. Chiostro IX.



Ritratto di Olindo Raggi



Ritratto di Amedeo Ruggeri



Simbolo posto sulla tomba Maserati

capace di rianimare una prestazione scialba. Emilio fu il primo giocatore del Bologna a vestire la maglia azzurra. **Gastone Baldi:** il tocco di palla morbido, lo stile elegante di corsa, la precisione del lancio, il senso istintivo dei tempi della manovra e la continuità incessante dell'apporto al gioco gli valsero l'etichetta di "centromediano in frac". **Amedeo "Medeo" Biavati** dribblò l'Europa e il mondo intero col folgorante volo di danza del suo "passo doppio". **Giacomo Bulgarelli** il miglior centrocampista italiano della sua generazione, il più completo di tutti, capace di abbinare la corsa allo stile, la visione di gioco al tiro a rete. **I fratelli Guido e Mario Della Valle.** Guido, autentico pioniere dello sport, fu uno dei fondatori del club rossoblù, domenica 3 ottobre 1909 presso la sede del Circolo Turistico Bolognese, nei locali della "Birraria" Ronzani in via Spaderie 6. **Mario** fu prolifico goleador prima che la laurea in Medicina e gli impegni di lavoro lo costringessero ad abbandonare gli amati colori rossoblù. **Pietro Genovesi "Pirèin"** fu uno dei grandi in assoluto del primo grande Bologna. A 17 anni era già in prima squadra. Secondo giocatore del Bologna a vestire la maglia azzurra, conquistò la medaglia di bronzo ai Giochi Olimpici di Amsterdam nel 1928 e totalizzò 10 presenze in Nazionale. **Arrigo Gradi** fu uno dei fondatori. Postosi il tema della divisa sociale fu lui ad avanzare una proposta: aveva con sé e mostrò ai presenti i due esemplari della divisa del Collegio Wiget di Rorschach in Svizzera, dove aveva studiato, riportando a casa al ritorno quel ricordo; era una casacca a scacchi rossi e blu, adottarla avrebbe comportato tra l'altro un risparmio economico, dovendone a quel punto procurare solo altre 8 (il portiere indossava un maglione di colore uniforme, solitamente nero). L'offerta venne immediatamente accolta e il Bologna ebbe la sua prima divisa.

Il Bologna F.C.

In Certosa riposano i presidenti Renato Dall'Ara, Luigi Goldoni, Luciano Conti, Paolo Graziani, Emilio Arnstein e Louis Rauch che del Bologna fu fondatore, primo presidente ed anche allenatore.

Vi riposano anche molti giocatori.

I fratelli Cesare e Guido Alberti. Cesare "Mimmo" centravanti di straordinarie doti e di micidiale sfortuna, si affermò giovanissimo come straripante uomo gol, prima di essere fermato da un infortunio al ginocchio.

I fratelli Angelo ed Emilio Badini. Angelo, giocatore di esemplare correttezza, giovane colto (divenne architetto) e di contagiosa simpatia; divenne proverbiale il suo «Sveglia!» gridato ai compagni nei momenti di difficoltà,

PUBB

Giuseppe Muzzioli era attaccante dalla straordinaria rapidità, in contrasto col fisico, piuttosto grassottello, che durante le azioni lo faceva in qualche modo assomigliare a una prosperosa massaia in corsa: il proverbiale resto dell'ironia dei tifosi bolognesi aveva fatto il resto, accostandolo alla più famosa donna cannone dell'epoca, di nome "Teresina".

Ezio Pascutti terzo realizzatore di sempre, tra i giocatori rossoblù, con 142 reti in gare ufficiali. Campione d'Italia nel 1964.

Bernardo Perin fu una delle attrazioni del Bologna degli anni Venti e di classe ne aveva da vendere. Nel 1919, il Bologna lo acquistò per una cifra all'epoca colossale: 2 lire. Lui accettò a patto che gli garantissero il lavoro, aprendogli un forno.

Alfonso Pessarelli, "difensore eclettico" del Bologna Football Club sin dal primo campionato del 1909/ 1910 riposa assieme ai compagni ed amici Angelo ed Emilio Badini.

Alberto Pozzi soprannominato sia "al cinais" per la sua pelle olivastra e l'obliquità del suo sguardo sardonico, sia "zinzela" (zanzara) per via del modo di giocare, rapido e pungente: le sue ubriacanti, rabbiose fughe sulla fascia mandavano in visibilibio il pubblico.

Rafael Sansone raffinato campione.

Angelo Schiavio massimo bomber dei suoi tempi, 348 partite e 241 gol, tutti in A, tutti col Bologna. Il Bologna faceva tremare il mondo soprattutto coi suoi gol.

Vanno anche ricordati i giocatori: **Renato Bottacini, Ruggero Bernardi, Arrigo Busi, Paolo Cacciari, Giuliano Fiorini, Vincenzo Guidastrì, Linardi Lupo Orso Leone, Bruno Maini, Aurelio Marchese, Giuseppe Martelli, Adriano Minelli, Silvio Naldi, Guido Nanni, Federico Rossi, Giuseppe Rubini, Giuseppe Totti, Giuseppe Vavassori, Umberto Venzo, Renato Zecchi e Arcangelo Zerbini.**

Il primo segretario generale **Alessandro Oppi**. Di lui Dall'Ara diceva: «Non avrei vinto tutto quello che ho vinto alla guida del Bologna se non avessi avuto alle spalle il "mio" Nino».)

Il consigliere **Enrico Sabattini** che, in coppia con **Alessandro Oppi**, trovò il campo della Cesosa e poi quello dello Sterlino

Il massaggiatore **Ulisse Bortolotti**.



Busto di Angelo Badini. Portico sud del Chiostro VIII.



Tomba e particolare della tomba di Renato Dall'Ara.



Ritratto di Amedeo Donati atleta attrezzista. Opera di Renaud Martelli. Chiostro 1500



Tomba Raffaele Gazzotti. Chiostro del 1500.

**BUDRIO PUBB
magli**



Ezio Pascutti, Sala del Cinerario.

Un viaggio nel territorio per conoscere la diversità biologica che rende unico il nostro ecosistema

Sono al vertice della piramide ecologica, tendono a vivere solo in habitat in perfetto equilibrio. Una nuova pubblicazione locale ci fornisce le informazioni di base sulla biologia e sullo "status" delle varie specie nei nostri territori



Aquila reale



Astore



Astore

RAPACI in Romagna

Testi di **Marco Franceschi**
Foto di **William Vivarelli**

Rapaci in Romagna? Ma dici davvero? Ci sono dei falchi e delle aquile in Romagna? Sono le domande che mi sono state rivolte in più di un'occasione, ogniqualvolta parlavo della presenza di uccelli da preda nelle province romagnole. Si perché, quando si parla di Romagna, si pensa subito alle famosissime località balneari, ad alcune bellissime città d'arte (Ravenna "in primis") o a deliziosi borghi (Dozza Imolese, Brisighella, Longiano ecc ecc). Ma la Romagna è anche altro. È natura, spesso davvero splendida: le pinete di Ravenna, le zone palustri del ravennate, le colline, con il loro mosaico pa-

esaggistico costituito da boschi, campi coltivati, prati, calanchi (e gli straordinari rilievi gessosi dell'imolese e del faentino). Ed infine i boschi appenninici che ammantano le dorsali montane e che raggiungono la loro massima espressione, in termini di imponenza e maestosità, nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi-Monte Falterona e Campigna. In tutti questi habitat non mancano i rapaci, dal piccolo gheppio alla grande aquila reale, la presenza dei quali testimonia che l'ambiente è ancora sufficientemente ben conservato. Infatti, se in un territorio i rapaci mancano o sono



Aquila reale



Biancone

ridotti ai minimi termini, significa che quell'ambiente ha subito trasformazioni tali da non permettere la vita a queste creature che, trovandosi al vertice della "piramide ecologica", sono quelle biologicamente più esigenti, ma anche quelle maggiormente vulnerabili e sensibili al degrado ambientale. Se, al contrario, i rapaci sono presenti in buon numero, significa che l'habitat è ecologicamente equilibrato, con abbondanza di prede, di siti di nidificazione tranquilli, di zone poco antropizzate o comunque con una presenza umana discreta e non invadente. Questi uccelli, al di là del loro importante ruolo ecologico, hanno anche una valenza emozionale ed "estetica", come può confermare chiunque abbia ammirato il volo maestoso dell'aquila reale, le evoluzioni aeree del falco pellegrino o la "perlustrazione" a bassa quota di prati e campi effettuata dall'al-



Albanella minore



Albanella minore



Biancone



RAPACI IN ROMAGNA
di Marco Franceschi (foto Vivarelli)
Per ricevere una copia si può scrivere all'autore: franze58@virgilio.it

Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola

Esiste in Romagna una importante area protetta, una parte della quale interessa la provincia di Bologna. Si tratta del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola di 6063 ettari (2041 di Parco e 4022 di area contigua) e il settore che riguarda la nostra provincia si trova nell'imolese, nella valle del Santerno, all'altezza del paese di Borgo Tossignano. Esso comprende, alla sinistra idrografica del Santerno, il comprensorio collinare di Monte Penzola e Monte La Pieve e, sul versante opposto, la imponente bastionata della Riva San Biagio. L'ambiente è assai suggestivo, caratterizzato dai rilievi gessosi e da estese formazioni calanchive. Non mancano le cavità carsiche che, per quanto riguarda il settore bolognese, si rinvengono alla testata della valletta del Rio Gambellaro. La flora è piuttosto ricca, con la presenza di essenze mediterranee come il leccio, il terebinto, la fillirea, l'alaterno. Nelle aree boschive le specie arboree più comuni sono la roverella, il carpino nero e l'orniello. Da rimarcare l'esistenza di alcuni castagneti, come nei pressi di Campiuno, ove sono presenti un certo numero di esemplari plurisecolari. Molto interessante anche l'ambiente dei calanchi e dei prati aridi, regno, in particolare quest'ultimo, di numerose specie di orchidee. Per ciò che concerne la fauna, da citare senz'altro (per il settore bolognese del Parco) il gatto selvatico, nella zona di Monte Penzola, il falco pellegrino, che nidifica sulle rupi gessose, e il misterioso e affascinante gufo reale, il più grande rapace notturno europeo (altezza 60-75 cm; apertura alare fino a 188 cm). Storicamente presente alla Riva di San Biagio, da parecchi anni se ne erano perse le tracce. Recentemente ha fatto la sua ricomparsa in alcuni settori dei Gessi Romagnoli (faentino) e non è da escludere che possa, col tempo, reinsediarsi anche nella parte imolese della Vena del Gesso.

Un viaggio nel territorio per conoscere la diversità biologica che rende unico il nostro ecosistema

ORGANISMI ALIENI: specie esotiche invasive

Questa rubrica si propone di fornire una rassegna delle principali specie esotiche invasive (o specie aliene), dei nostri territori. Siamo partiti da alcuni dei principali parassiti delle piante, ma la rassegna proseguirà includendo anche piante ed animali invasivi. In relazione ai parassiti delle piante ci siamo limitati alla descrizione di alcuni insetti, di dimensioni cospicue o i cui effetti (vespa cinese) siano osservabili ad occhio nudo. Tra i parassiti esotici delle piante vi sono infatti molti altri insetti, acari, funghi, batteri e virus le cui dimensioni non ne rendono possibile l'osservazione ad occhio nudo, e sono stati quindi esclusi da questa rubrica in quanto la loro osservazione ed il loro studio esula generalmente dall'ambito naturalistico amatoriale.



I killer delle palme sono un lepidottero originario dell'America Latina ed un coleottero giunto in Spagna nel 1994 dall'estremo Oriente. Ma c'è chi li mangia

Punteruolo rosso e minatore delle foglie

A cura di **Ciro Gardi**

Foto di **Massimo Bariselli, Servizio Fitosanitario Emilia Romagna**

Sebbene le palme non facciano parte della vegetazione tipica della nostra regione, e tantomeno delle "Valli Bolognesi", diverse specie di questa vastissima famiglia di piante, sono utilizzate nella realizzazione di parchi e giardini, e diffuse soprattutto nelle aree costiere. Le specie più diffuse appartengono al genere *Phoenix* (ad esempio *P. canariensis*, la palma delle Canarie) o del genere *Chamaerops* (*C. humilis*). Da alcuni anni a questa parte sono arrivati in Europa due pericolosi parassiti delle palme: un lepidottero originario dell'America Latina e segnalato in Spagna e Francia nel 2001 ed un coleottero giunto in Spagna nel 1994 dall'estremo oriente. Entrambi questi insetti hanno raggiunto la nostra regione, venendo segnalati rispettivamente nel 2007 e nel 2014.

MINATORE DELLE FOGLIE

Paysandisia archon è il nome scientifico di questo lepidottero, segnalato in Italia dal 2004. Le uova, di forma allungata (5 mm) vengono deposte

a gruppi alla base del rachide della foglia o sul germoglio apicale e si schiudono dopo 12-21 giorni, in funzione della temperatura. Le larve penetrano nei tessuti della pianta scavando gallerie (da cui il nome di minatore, comune ad altri lepidotteri) e a maturità possono raggiungere gli 8 mm di lunghezza. L'insetto sverna come larva, forma la crisalide nella primavera successiva e a partire da giugno sfarfallano gli adulti. L'adulto è una farfalla diche può raggiungere i 10-11 cm di apertura alare. Oltre alle caratteristiche rosure sulle foglie, la presenza di numerose larve nel fusto delle palme porta le piante ad un rapido deperimento o alla morte. Questo parassita è attualmente presente in gran parte dell'area costiera della nostra regione. La lotta, analogamente al punteruolo rosso può avvenire con agenti biologici, insetticidi.

PUNTERUOLO ROSSO

Il nome comune del *Rhynchophorus ferrugineus* deriva dal colore della livrea dell'insetto, che è rossa, e



dal fatto di essere un coleottero appartenente alla famiglia dei curculionidi, e cioè uno di quegli strani insetti che sembrano essere muniti di una proboscide (il rostro). Giunto in Italia nel 2004, ha colonizzato rapidamente le regioni dell'Italia insulare, meridionale e centrale. In Emilia era stato segnalato nel 2014 un focolaio nel comune di Riccione, attualmente eradicato. Nelle regioni confinanti, tuttavia, ed in particolare nelle Marche e in Toscana, l'insetto è ancora presente e costituisce una importante minaccia al patrimonio

paesaggistico di parte di tali regioni. Suia sufficiente pensare che la parte meridionale della costa marchigiana, da Cupra marittima a San Benedetto del Tronto e nota come riviera delle Palme. L'insetto compie tutto il ciclo vitale all'interno della palma. Le femmine depongono in media 200 uova, dalle quali dopo 2-5 giorni fuoriescono le larve che cominciano a nutrirsi a spese dei tessuti della pianta, scavando gallerie, potendo portare nel caso di infestazioni importanti e trascurate, alla morte della Palma. Gli adulti vivono fino a



6 mesi ed hanno una discreta capacità di dispersione, potendo compiere voli fino a un chilometro. Le misure adottate per il contenimento o per l'eradicazione sono basate sull'uso di agenti biologici (nematodi entomopatogeni), sulla lotta chimica o sulla cattura massale degli insetti con trappole a feromoni. Nel caso di piante pesantemente infestate tuttavia la soluzione deve essere più radicale e prevede l'abbattimento delle piante e la cippatura molto fine di tutte le parti della pianta.

UNA CURIOSITÀ

per gli latmul, una popolazione indigena della Papua Nuova Guinea, le larve di questo insetto costituiscono un importante elemento della dieta e possono arrivare a coprire fino al 30% del fabbisogno proteico.

La terza puntata di un piccolo corso per imparare ad osservare e conoscere la biodiversità che ci circonda

WILDWATCHING

La magia della notte grazie a visori e termocamere

Testi e foto di **Paolo Taranto**

La notte è un momento molto interessante per osservare animali, si consideri infatti che circa la metà di tutti i Vertebrati ha attività parzialmente o esclusivamente notturna; le specie animali osservabili di notte sono tantissime ad esempio i pipistrelli, i mustelidi come il tasso e la faina, i Ghiri, i rapaci notturni, il succiacapre, diverse specie di Anfibi ma anche Rettili come ad esempio i Gecchi; a queste si aggiungono anche numerosissime specie di Invertebrati ad esempio le Lucciole, alcuni grandi coleotteri come il Cervo volante e lo Scarabeo rinoceronte,

diverse specie di Aracnidi come il Ragno lupo e lo Scorpione ma anche moltissime specie di Falene. Le moderne tecnologie oggi ci consentono di individuare e osservare gli animali di notte senza disturbarli, cosa che tanti anni fa non era possibile; l'uomo infatti non è adattato alla vita notturna e per questo, per secoli, gli animali notturni sono stati poco studiati. In linea generale, per la visione

notturna si possono utilizzare 3 diverse tipologie di attrezzature che permettono tre diverse visioni: a colori, notturna o termica.

BINOCOLI E TORCE PER UNA VISIONE A COLORI

I binocoli non sono strumenti adatti alla visione notturna ma alcuni modelli, molto luminosi, possono essere usati con ottimi risultati in condizioni di scarsa luce come il crepuscolo e anche nelle notti di luna piena o in ambienti parzialmente illuminati (ad esempio un campo illuminato dalle luci di una strada o di una casa lontana). Affinché un binocolo sia molto luminoso deve avere pochi ingrandimenti e un grande diametro dell'obiettivo; infatti i binocoli così detti "super-luminosi" sono i modelli 8x56 (8 ingrandimenti con obiettivo da 56 mm); si tratta di binocoli grossi e

Binocolo "super-luminoso" 8x56

Esempi di torce moderne; sulla sinistra un modello palmare da 450 lumens, in grado di illuminare fino a 300 metri di distanza nelle giuste condizioni (aria priva di umidità); sulla destra un modello più grosso e potente, da 4500 lumens, in grado di illuminare oltre 1 km di distanza.



Le immagini notturne prodotte dai visori non sono a colori ma solitamente in bianco e nero o in diversi toni di verde.



Esempi di visori notturni: binoculare (a sinistra) e monoculare (a destra). I moderni visori notturni partono da costi molto bassi (anche meno di 200 euro) e sono tutti dotati della possibilità di registrare video e foto su una scheda di memoria.



pesanti a differenza di altri modelli come gli 8x42 o anche i 10x50, ma le loro capacità di vedere in scarse condizioni di luce li rendono unici. Nel caso si voglia osservare col binocolo in condizioni di oscurità totale è possibile abbinare l'uso di una torcia, oggi sempre più potenti, efficienti e leggere, grazie alla tecnologia Led. È possibile acquistare piccole torce che stanno sul palmo della mano e che illuminano senza problemi anche oltre i 100 metri di distanza, ma usando torce più potenti si può arrivare anche ad illuminare fino anche ad 1 km di distanza e oltre, se l'aria è pulita (senza umidità). Illuminare la fauna con torce visibili può provocare disturbo ma questo avviene solo sulle brevi distanze: illuminare per esempio un branco di daini a 100 metri di distanza non produce effetti negativi, gli animali al massimo alzano la testa perché si accorgono della luce ma in breve tempo tornano alle loro attività.

VISORI NOTTURNI PER VISIONI MONOCROMATICHE

I sistemi di visione notturna hanno il vantaggio di non spaventare mai gli animali, come la luce visibile, anche a brevi distanze. I moderni visori notturni operano in due modi contemporaneamente: essi sono infatti in grado sia di "intensificare" la poca luce ambiente sia di percepire anche la radiazione infrarossa. La sola intensificazione di luce opera bene se c'è della luce ambiente mentre se è buio pesto la loro capacità di vedere nell'infrarosso "vicino" consente di usare illuminatori aggiuntivi

all'infrarosso e illuminare la scena, fino anche a centinaia di metri di distanza, senza però disturbare in alcun modo la fauna; questo perché la radiazione infrarossa non viene normalmente percepita dagli occhi umani e dagli animali così si può illuminare un'intera area senza che gli animali se ne accorgano; le attrezzature che "vedono" nell'infrarosso però restituiscono una immagine monocromatica (toni di grigio o verde o rosso in genere) e non a colori. A proposito della "visibilità" dell'infrarosso bisogna chiarire che esistono due tipi principali di illuminatori all'infrarosso, quello classico, che opera sulla banda degli 850 nm e quello "invisibile" che invece opera sulla banda dei 940 nm, la differenza sta nel fatto che l'infrarosso classico produce una luce infrarossa non visibile ma se si guarda l'illuminatore si vedono i led rossi, senza vedere tutta la luce che producono, mentre gli illuminatori



Videocamera dotata di "visione notturna" (Nightshot) all'infrarosso (modello FDR AX100). Sulla destra illuminatore aggiuntivo all'infrarosso.



con infrarosso "invisibile" a 940 nm producono luce infrarossa meno potente e anche guardando gli illuminatori non si vede assolutamente niente (per questo viene chiamato anche "infrarosso invisibile"); questa differenza dei due tipi di illuminatori è particolarmente utile nelle fototrappole che operano a distanza ravvicinata e gli animali nel momento in cui si accende l'illuminatore infrarosso della fototrappola, se è a 850nm "visibile", possono spaventarsi; per quanto riguarda invece i visori notturni non è poi così importante usare l'infrarosso invisibile in quanto si opera sempre a distanza elevata dagli animali e inoltre gli illuminatori "invisibili" a 940 nm producono meno luce illuminando a distanze minori a parità di potenza. I visori notturni in commercio sono solitamente dotati di un loro illuminatore IR integrato ma generalmente è poco potente e riesce ad illuminare solo fino a pochi metri, per questo motivo è utile acquistare un illuminatore IR aggiuntivo come ad esempio una torcia IR così da poter illuminare a distanze superiori; in funzione della potenza dell'illuminatore utilizzato si potrà riuscire a osservare la fauna anche a svariate centinaia di metri di distanza.

VIDEOCAMERE ALL'INFRAROSSO

Anche se non sono dei veri e propri visori notturni, esistono sul mercato anche delle videocamere con la possibilità di inserire la visione all'infrarosso quando necessario (attraverso un sistema meccanico che sposta il filtro IR-Cut solitamente

presente in tutti i sensori fotografici e video); la Sony ad esempio produce da sempre modelli di videocamere con questa possibilità (la funzione infrarosso nei modelli della Sony è chiamata "NightShot") Le videocamere dotate di funzioni infrarosso, come i visori notturni, montano già un piccolo illuminatore IR integrato che però produce una luce molto limitata, illuminando solo per qualche metro; anche in questo caso, se si vogliono usare queste videocamere per osservare/filmare fauna notturna è necessario dotarsi di torce o illuminatori IR aggiuntivi che possono consentire, in base alla loro potenza, di illuminare a maggiore distanza.

FOTOTRAPPOLE

Le fototrappole, come i visori notturni, per poter filmare di notte senza disturbare la fauna fanno uso, solitamente, dell'infrarosso "vicino", esse sono infatti dotate di un sistema automatico che al diminuire della luce ambiente attiva la visione nell'infrarosso e al passaggio di un animale accende dei led IR per illuminare la scena. Le fototrappole non si usano come i sistemi precedenti tenendole in mano ma posizionandole in un punto fisso per un certo periodo di tempo; come dice il loro stesso nome esse registreranno un video o scatteranno foto (o entrambi) grazie ad un sensore di movimento (PIR) ogni volta che un animale passa nel loro raggio d'azione.

Fototrappola con infrarosso "invisibile" (a 940 nm) e doppia ottica, una per il giorno l'altra per la visione notturna all'infrarosso. Uno dei modelli migliori sul mercato, sulla fascia delle 100 euro.



Immagine ripresa da fototrappole di notte; anche in questo caso le immagini non sono a colori ma in bianco e nero. Da sopra: Capriolo, Cinghiali, Istrici.



Una termocamera adatta per l'osservazione di fauna a distanza (modello Pulsar Helion XP50).

TERMOCAMERE PER UNA VISIONE ARTIFICIALE

Un altro tipo di infrarosso è quello passivo, cioè quello termico: questo tipo di radiazione infrarossa è legata alla temperatura degli oggetti e degli esseri viventi e può essere individuata (e trasformata in immagine) da apposite telecamere dette termocamere. L'immagine prodotta dalle termocamere è completamente artificiale, viene infatti ricostruita totalmente dal sensore termico e dai chip della termocamera; generalmente viene usato il colore bianco per i punti a temperatura maggiore e il colore nero per i punti a temperatura minore, con tutta una serie di colori intermedi in scala di grigio per le temperature intermedie; è possibile dal menu della termocamera invertire questi colori, quindi il nero indicherà i punti più caldi e il bianco quelli più freddi oppure si possono usare delle LUT per i falsi colori per esempio con i gialli per le temperature più calde e il blu per le temperature più fredde.

Il vantaggio delle termocamere è duplice: per prima cosa non hanno necessità di luce ambiente o di luce artificiale (per es illuminatori all'infrarosso) per poter vedere di notte, ma soprattutto una termocamera "evidenzia" in modo ben visibile e netto tutti gli animali a sangue caldo presenti nell'ambiente e può permettere di "scovare" anche animali molto mimetici o nascosti nella vegetazione sia di notte che in pieno giorno. Il costo delle termocamere rimane però ancora molto elevato, i modelli più adatti per osservazione di fauna selvatica a distanza partono da prezzi intorno alle 3 mila euro.

Immagine ripresa da termocamera, anche in questo caso non sono immagini a colori ma in bianco e nero; solitamente i punti bianchi indicano le zone a temperatura maggiore mentre i punti neri indicano le zone fredde a temperatura inferiore; i Mammiferi dunque vengono evidenziati molto bene. Da sopra: capriolo, volpe, cervi. La terza foto che mostra due femmine di cervo è stata realizzata in pieno giorno e, come si vede, la termocamera è in grado di evidenziare gli animali a sangue caldo anche se mimetici e/o nascosti tra la vegetazione.

Un viaggio nel territorio per conoscere la diversità biologica che rende unico il nostro ecosistema

Cosa diventeranno le giovani "farfalle" che in primavera strisciano tra i nostri prati



Shargacucullia lychnitis (primo piano) (foto W.Vivarelli)



Acherontia atropos (foto W.Vivarelli)



Acherontia atropos (foto W.Vivarelli)

VITA DA BRUCO

Testi **Guido Pedroni**
Foto **William Vivarelli**
guidopedroni@libero.it

In primavera la natura si risveglia dal grigio, dal freddo, e richiama con forza anche le nostre emozioni a risvegliarsi. Con pazienza si scorgono nuovi e colorati organismi viventi, animali e piante, che fanno capolino con le prime forme, quelle giovanili.

Vediamo le farfalle iniziare a volare sui primi fiori, diventando, poi, sempre più presenti con le fioriture che diventano via-via più abbondanti.

Tra le erbe più basse e le foglie morte ancora presenti al suolo, si muove lento un bruco giallo. Un bruco è una "farfalla giovane", è la larva dei Lepidotteri. La maggior parte delle specie di Insetti dopo la schiusa delle uova si presenta con una larva, comunemente intesa come "verme", ma che verme non è. I vermi appartengono ad una altra categoria di invertebrati, molto diversa dagli insetti. I bruchi sono poco conosciuti dalla maggior parte delle persone, che normalmente sono attratte dalla forma adulta di questi animali. Le loro dimensioni vanno da pochi millimetri fino a diversi centimetri di lunghezza. Ci sono bruchi con forme, colori e abitudini di vita molto diversificate, spesso strane, comunque molto interessanti, quasi intriganti; hanno una struttura esterna particolare, infatti possiamo riconoscere una forma allungata, di tipo vermiforme, dove si riconosce una testa a cui segue il torace, suddiviso in tre segmenti, a questo fa seguito l'addome, costituito, a sua volta, da dieci segmenti addominali. L'apparato boccale è masticatore. Questo suggerisce che la dieta dei bruchi è costituita dalle parti verdi delle piante erbacee o dalle foglie di alberi e arbusti. Nel capo sono presenti occhi semplici e antenne rudimentali. Nella parte inferiore dei segmenti toracici si articolano tre paia di zampe; nell'addome sono presenti cinque paia di "false zampe". La parte esterna del bruco presenta peli più o meno lunghi e abbondanti, a volte anche urticanti, per favorire meccanismi di difesa contro i predatori. Possono ricoprire l'intero corpo come una "pelliccia" oppure essere riuniti in ciuffetti. Ogni bruco completa la sua crescita giungendo ad un processo biologico che prende il nome di metamorfosi; è una trasformazione radicale della forma giovane nella forma adulta; è la



Shargacucullia lychnitis (foto W.Vivarelli)

modificazione funzionale e strutturale di una forma giovane incompleta in una forma completa adulta, a sua volta in grado di deporre uova e, quindi, generare nuovi organismi della stessa specie. I bruchi si "impupano" formando una crisalide, da cui esce perfettamente formata, in tempi diversi a seconda del tipo di specie, la farfalla.

C'è una relazione essenziale tra ogni bruco e le piante nutrici, in quanto la loro presenza rende possibile la deposizione delle uova da cui nasceranno le nuove larve.

La deposizione delle uova avviene sempre con la stessa modalità per ogni specie, sempre in relazione con le piante nutrici:

sulla parte superiore delle foglie, sulla loro parte inferiore, lungo lo stelo erbaceo, sui rami di piante legnose, nel terreno alla base delle piante nutrici.

Vero anche che le stesse condizioni climatiche, insieme alla tipologia della vegetazione, contribuiscono (o meno) alla presenza di determinate specie di farfalle e quindi dei loro bruchi. Il mimetismo poi, è un loro carattere tipico e interessante. In particolare, i colori sul verde o sul marrone della loro livrea li rendono invisibili agli occhi dei predatori, confondendoli tra la vegetazione o tra le parti legnose di alberi e arbusti.

Esistono, inoltre, delle forme di simbiosi tra varie specie di formiche e i bruchi di specie di farfalle che appartengono alla famiglia dei licenidi (vedi anche il numero di VB di luglio 2021). Questa relazione particolarissima, definita simbiosi mutualistica, favorisce sia i bruchi che le formiche. I bruchi dei licenidi sono in grado di produrre sostanze zuccherine sulla parte dorsale del loro corpo, di cui di nutrono le formiche; queste trasportano i bruchi nei formicai per poter usufruire di queste sostanze, proteggendo, contemporaneamente i bruchi dai predatori e da condizioni climatiche sfavorevoli.

Alcune specie di farfalle hanno bruchi che creano agglomerati particolari come nel caso della processionaria del pino o della quercia. Questi bruchi si muovono in fila indiana costituita da diversi individui. La prima è la *Thaumetopoea pityocampa* (Denis & Schiffermüller, 1775). Gli adulti sfarfallano dal suolo nel mese di luglio; in questo caso le uova vengono deposte a spirale intorno ad una coppia di aghi di pino, che sono soprattutto il pino nero (*Pinus nigra*) e il pino silvestre (*Pinus silvestris*).

La seconda specie è *Thaumetopoea processionea* (Linnaeus, 1758). Le farfalle escono dalla crisalide in primavera; le uova vengono deposte sui rami e rametti delle querce in gruppi di non oltre 300 unità a grappolo. I bruchi di questa specie sono attivi al crepuscolo e alla notte. Entrambe le specie provocano gravi danni alle foglie delle conifere e della quercia, provocando anche la morte degli alberi. Entrambe le larve portano peli urticanti sul corpo che possono provocare gravi fastidi anche all'uomo.

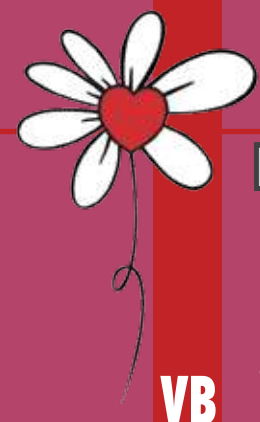
I bruchi testimoniano di una grande fantasia della natura quando si tratta di organismi viventi, la loro biologia, il loro comportamento, le relazioni con altri organismi nello stesso ambiente, le relazioni con l'uomo. Sicuramente, e ancora una volta, queste forme richiamano fortemente la nostra attenzione quando ci troviamo in un ambiente naturale, un'attenzione che deve diventare capacità di osservare, ammirare, difendere le grandi cose della natura, come le piccole cose, perché le une non possono esistere senza le altre.

LE IMMAGINI - Sono state scattate nelle valli bolognesi (tra Badolo e Pianoro) e rappresentano tre specie: *Shargacucullia lychnitis* (Rambur, 1833) Noctuidae, specie diffusa in Europa fino al Medio Oriente; *Acherontia atropos* (Linnaeus, 1758) Sphingidae, specie diffusa in Eurasia e Africa; *Agrius convolvoli* (Linnaeus, 1758) Sphingidae, specie diffusa in Eurasia, Africa, Oceania.

CONOSCERE LE FARFALLE



Edito da Editoriale Programma, "Conoscere le farfalle d'Italia dalla collina alla montagna" di Guido Pedroni è un piccolo manuale che si rivolge a tutti gli escursionisti e non che hanno a cuore l'ambiente e desiderano iniziare ad approfondire alcuni aspetti della biodiversità di un territorio. Qui sarà possibile conoscere 50 tra le specie e le sottospecie di farfalle più caratteristiche presenti soprattutto - ma non solo - negli ambienti montani delle Alpi e dell'Appennino settentrionale, attraverso immagini e schede che ne definiscono gli aspetti fisici, quelli ecologici e l'habitat in cui è possibile incontrarle. Per info: guidopedroni@libero.it



**STILI DI VITA
PER UN MONDO
PIÙ SANNO**

A cura di
Vivere Sostenibile

VB



L'alfabeto della sostenibilità

R come... Ridurre Riciclare e Riutilizzare

Testo di **Francesca Cappellaro**

Ricercatrice Ingegneria della Transizione

Il 29 luglio è l'Overshoot day. Il giorno nel quale esauriamo le risorse naturali disponibili nel nostro territorio. I dati arrivano dal Global Footprint Network, ente che calcola l'impronta ecologica: un indicatore che calcola annualmente l'area biologicamente produttiva di terra e di risorse idriche necessarie per soddisfare i nostri consumi. Quest'area comprende i terreni per la coltivazione dei prodotti agricoli e d'allevamento, la superficie marina adibita ai prodotti della pesca; ma anche le aree forestali, da cui provengono i prodotti in legno e le aree edificate occupate dai nostri insediamenti urbani, industriali e le strade. L'impronta consiste anche nell'area necessaria per assorbire le emissioni di CO2 generate dai nostri consumi energetici provenienti da fonti fossili come petrolio e gas. Sappiamo bene che l'assorbimento di CO2 avviene grazie alle piante e in particolare alla fotosintesi clorofilliana ma non è sempre uguale, dipende fortemente dal tipo di copertura del terreno. Il terreno realmente disponibile per tutti i nostri consumi è pari a 1,1 ettari, circa un campo da calcio e mezzo a testa. Capiamo bene quindi perché dal 6 aprile i nostri consumi

dipendono dall'estero e siamo così in debito con la nostra terra. Il nostro stile di vita è insostenibile: stiamo utilizzando le risorse naturali con un ritmo più rapido del tempo loro necessario per rigenerarsi. Viviamo in un mondo finito e le risorse, anche se rinnovabili, possono estinguersi. Se da un lato stiamo esaurendo le risorse dall'altro aumenta la generazione di rifiuti che produciamo. Secondo ISPRA, sono circa 30 milioni le tonnellate di rifiuti urbani prodotti in Italia in un anno. In Emilia Romagna 650 kg per abitante: solo la metà è riciclato, il resto è incenerito o smaltito in discarica. La crisi delle risorse si sta ripercuotendo a livello locale ma anche globale e la stiamo alimentando quotidianamente col nostro stile di vita. È necessaria una rivoluzione, un cambiamento radicale del nostro modo di vivere. Il termine "rivoluzione" deriva dal latino re-volvere (voltare di nuovo): come il moto di rivoluzione terrestre da via ad un nuovo anno, così una rivoluzione resiliente può dare adito ad un nuovo inizio. Resilienza deriva dalla parola latina resilire, che indica una caratteristica fisica legata all'elasticità dei corpi. La resilienza non contrasta ma ammortizza e assorbe le

Foto di Gerd Altmann (Pixabay)

sollecitazioni. È un concetto tecnico ma anche interdisciplinare, comune all'ingegneria, all'ecologia, alla psicologia e all'economia. Possiamo dire che resilienza è l'opposto di vulnerabilità ed è la capacità di recuperare l'equilibrio a seguito di una perturbazione, di un trauma, di un evento di crisi. In questo periodo storico di crisi globale il concetto di resilienza assume quindi un valore simbolico, un principio guida per un vero cambiamento. La rivoluzione che dobbiamo mettere in atto deve essere caratterizzata da questa capacità di reagire alla crisi con spirito di adattamento ed elasticità. Il Centro per la Resilienza di Stoccolma individua alcuni passi per costruire un sistema resiliente: mantenere la ridondanza, che è abbondanza di diversità e di funzioni e non omologazione! Garantire la connettività ossia i collegamenti e gli scambi tra sistemi diversi. Attenzione ai feedback, ossia alle risposte che abbiamo dal sistema, che devono essere vicine e percepibili. Tutto ciò è supportato dalla capacità di apprendere continuamente e anche dall'essere parte di una comunità. Questo permette di costruire sistemi modulari, ossia autonomi e ciclici. Prendendo ispirazione dalla natura, è importante chiudere i cicli; un esempio è la regola delle 3 "R": ridurre, riutilizzare, riciclare. Cominciamo ad adottare uno stile di vita più semplice: non acquistare ciò di cui non si ha davvero bisogno, utilizzare e riutilizzare i prodotti il più possibile e infine riciclare seguendo i metodi di smaltimento più corretti. Le risorse che abbiamo sono la nostra ricchezza, siamo chiamati a prendercene cura.

VB ALLE ORIGINI DEL VINO

La storia
dei vitigni
dei Colli Bolognesi



Probabilmente dal Piemonte, è arrivato nel nostro territorio già nell'800 trovando terreno fertile. Qui si consuma maggiormente nella versione frizzante o spumante, quasi a competere con il vicino Lambrusco

BARBERA

Testo di **Alessio Atti**

Questa volta non parliamo di una leggenda come nel caso del *Pinus Laeto*, il Pignoletto, della sua fantomatica e trita descrizione di Plinio il Vecchio. Quando chiacchieriamo di Barbera il pensiero corre tra le dolci colline piemontesi e la accostiamo a luoghi come il Monferrato, all'Albese e l'Astigiano. Non se ne hanno notizie prima del XVIII secolo e come spesso accade, viene preso in causa l'agronomo bolognese del XIII secolo Pier de' Crescenzi attribuendogli ricerche e catalogazioni. Dobbiamo però pensare che trarre informazioni ampelografiche da trattati di 700 anni fa è cosa assai rischiosa se non impossibile. Termini, riferimenti, aggettivi, colori e forme sono descritti in maniera differente da come le intendiamo ora con il tangibile rischio di prendere decise cantonate. Le vere origini di questa varietà sono avvolte ancora nel mistero. Ed è alquanto fitto. Definito quindi dalla cultura popolare autoctono del Piemonte, la Barbera ritrae il vino di questa regione per eccellenza, era il vino della tavola quotidiana di ogni famiglia e oggi rappresenta la metà della produzione vitivinicola di quella regione. A differenza del Barolo, vino pregiato delle ricorrenze importanti, prodotto in piccole quantità e da regalare, la Barbera era il vino più diffuso, importante e più umile. Dai brici piemontesi, nei secoli scorsi, la Barbera scende attraverso gli Appennini, si ferma nell'Oltrepò pavese dove concorre nel completare il vino Sangue di Giuda e Buttafuoco, arriva sui Colli Piacentini, di Parma e giunge sino ai Colli Bolognesi dove probabilmente, già nell'800 per supportare la produzione, si ferma e si diffonde con ottima ambientazione e adattamento. Prende le sue strade e diventa uno dei vini rossi di riferimento dei nostri colli che tutti conosciamo. La Barbera, sulle felsinee colline, trova terreni ideali sui quali nutrirsi, clima giusto e ultimamente mani sapienti che lo imbrigliano a modo. Si potrebbe parlare quasi di autoctono, viste le numerose vendemmie alle spalle e soprattutto, per l'ottimo risultato che riesce ad esternare anche se, per potersi definire tale, sarebbe opportuno ragionare in termini cultura-



li e non temporali.

I termini, spesso conati senza una ricerca o riferimenti storico-culturali, entrano nella discussione, nel linguaggio comune e si propagano restando latenti di informazioni anche basilari, semplici, che possano aiutare a ricostruirne una genealogia.

Ma Barbera sarà femminile o maschile? Come pronunciate il nome di questo meraviglioso prodotto? Vino dal colore alquanto carico dona decisi aromi di frutti rossi come ciliegia e mora, floreale quanto basta ed elegantemente speziato. I suoi tannini non sono mai troppo indiscreti, esuberanti, la sua innata acidità lo rende un vino particolarmente scattante. Alcuni vigneron preferiscono farlo affinare solo in acciaio per conservarne probabilmente le sue innate caratteristiche e preservarne maggiormente il frutto, altri prediligono passaggi più o meno lunghi in legni grandi o piccoli, sempre per attenuare la grande vitalità che esprime. Quasi a domarlo, a smussargli il bucolico vigore.

Sui nostri colli la Barbera viene consumata maggiormente nella versione frizzante o spumante, quasi a competere, sulle tavole quotidiane con il vicino Lambrusco.

Nel disciplinare dei Colli Bolognesi si può fregiare della menzione Riserva solo se affinata almeno 36 mesi dei quali 5 in bottiglia. Diversi produttori felsinei lo imbottigliano in eccellenti versioni, gli assaggi consigliati possono essere notevoli.

La sua acidità e il frutto decisamente considerevole, lo rendono ideale per portate piuttosto saporite di terra: pasta al ragù, risotti al tartufo, oppure arrosti di carni rosse, brasati e stufati, formaggi a pasta semidura. Per un vino non affinato in legno potremmo scegliere ad esempio un vitello tonnato. Per rimanere in zona cosa ne dite di un Colli Bolognesi Barbera Riserva con una lasagna? Alla bolognese con sfoglia tassativamente verde.

BioFiera[®]
Fiera online del biologico

LA FIERA **PERMANENTE,**
SEMPLICE E DIVERTENTE,
CHE FA **BENE ALL'AMBIENTE!**

www.biofiera.it



I principali appuntamenti tra l'Appennino e la pianura per tornare a passare l'estate assieme

TORNANO sagre, feste e rassegne

Testo di **Martina Cavezza**



Si torna finalmente ad assaporare in presenza il gusto della condivisione e della convivialità delle sagre e delle feste dell'Appennino e della Pianura bolognese. Da giugno a settembre un ricco calendario di eventi e rassegne. Un mix di musica, specialità gastronomiche, arte, spettacolo e itinerari nel verde. In ogni comune, tornano dopo due anni

di stop causati dalla pandemia, le notti bianche, le fiere d'estate e le sagre gastronomiche tipiche che animeranno le strade del paese con bancarelle, stand gastronomici e giochi per bambini. Dall'Appennino alla Pianura, feste dedicate alla tagliatella, ai tortelli, all'aglio e alle spighe di grano e tante altre rassegne estive.

ALTI E BASSI, DALLA COLLINA ALLA PIANURA

Dedicata all'arte e alla cultura è la rassegna "Alti e Bassi, dalla collina alla pianura". Un progetto diffuso organizzato e promosso dai comuni di Budrio, Castenaso, Granarolo dell'Emilia, Minerbio e San Lazzaro di Savena. Sei itinerari artistici, da percorrere a piedi o in bicicletta, realizzati da maggio a inizio ottobre per scoprire ed ammirare in maniera eco-sostenibile e creativa le eccellenze naturalistiche, paesaggistiche, gastronomiche, architettoniche e culturali del territorio.

CRINALI

Rinnova la sua formula di successo, proponendo un ampio programma fino a dicembre 2022 Crinali il festival musicale e culturale ideato e organizzato dall'Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese che porta al centro dell'attenzione il paesaggio e le emergenze naturali e culturali del territorio attraverso concerti, spettacoli, incontri con artisti che appariranno a sorpresa nel corso dei singoli eventi. Tra gli ospiti anche Paolo Fresu, Massimo Zamboni e Nada.

Borghesi e Frazioni in Musica
Borghesi e Frazioni in Musica, ospitata fino al 4 agosto dai comuni di

Argelato, Castel Maggiore, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale, Granarolo, Minerbio è una rassegna musicale giunta alla 23ª edizione. Undici serate dove si spazierà dal classico, all'Indie, dal rock alla canzone cantautorale fino ad arrivare alla musica popolare. Un'occasione di svago e di socialità. Corti, chiese e Cortili
"Corti, chiese e Cortili" è, invece, la rassegna di musica colta sacra e popolare che da giugno a settembre, dal 1986, porta nei più bei luoghi dell'area metropolitana ad ovest di Bologna, una ricca stagione di concerti.

PORRETTA SOUL FESTIVAL

Dal 21 al 24 luglio, torna 34ª edizione del Porretta Soul Festival, il festival di musica soul, rhythm & blues classico più amato d'Europa. Saranno oltre 200 gli artisti che si alterneranno nei concerti al Rufus Thomas Park nella località di Porretta Terme, nelle piazze e luoghi limitrofi nel prolungamento del festival nel programma The Valley of Soul. John Németh, Ural Thomas & The Pain, John Ellison, Curtis Salgado, Terrie Odabi, Ernie Johnson, Larry Springfield, J. P. Bimemi, Selassie Burke, Chick Rodgers, Fred Wesley, Martha High, Leon Beal & Luca Giordano Band, Mitch Woods. Oltre a questi nomi ci sarà la presenza della house

band da San Francisco, la Anthony Paule Soul Orchestra.

Zola Jazz&Wine

A Zola Predosa, torna, invece, il Zola Jazz&Wine, un'importante rassegna ventennale, che unisce due passioni nel cuore dei colli bolognesi: musica ed enogastronomia. Natura e cultura si fondono in nove appuntamenti tra ville, itinerari di trekking, cantine, degustazioni di vino e ottimo jazz suonato da professionisti di altissimo livello. Un'occasione per scoprire un territorio ricco di storia, natura, ed eccellenze enogastronomiche.

LAGOLANDIA

Non potevano, poi mancare gli appuntamenti nel verde: per tutta la stagione estiva, torna Lagolandia, un invito a esplorare i laghi dell'Appennino bolognese, un'occasione per riscoprire la natura, la cultura e l'energia a pochi passi dalla città con occhi nuovi.

Per conoscere tutti gli appuntamenti estivi si possono consultare i siti web: Sagre e Feste

www.cittametropolitana.bo.it/sagrefeste

Bologna Estate

www.bolognaestate.it

Oltre che i siti ufficiali dei Comuni e delle Associazioni presenti sul territorio

Dalle torri del centro ai sotterranei dei Bagni di Mario fino ai tour in città e al concorso di poesia, gli appuntamenti di **Succede solo a Bologna**

Cultura, natura e storia

Un viaggio nel tempo in una cisterna di epoca rinascimentale o in un particolare teatrino del Settecento, un giro in centro per scoprire nuove curiosità sulla storia della città, una salita ai punti panoramici più suggestivi per godersi la natura e le bellezze di Bologna. Le attività di Succede solo a Bologna non si fermano certo per l'estate ma al contrario si arricchiscono con rinnovati tour e una nuova apertura della Conserva di Valverde. Da giugno il sistema di captazione delle acque del 1564 è infatti aperto sia il sabato che la domenica dalle 10 alle 13 e dalle 15.30 alle 18.30 con accesso a donazione libera e senza prenotazione. Un'ulteriore occasione, dunque, per curiosare lungo la vasca principale di forma ottagonale e nei quattro condotti ciechi della Conserva, chiamata anche Bagni di Mario perché associata erroneamente al Console romano Caio Mario, realizzata per alimentare la Fontana del Nettuno. Non solo, ai Bagni di Mario sono dedicate anche le visite guidate gratuite dell'associazione Succede solo a Bologna, in programma per tutta l'estate in diversi orari e giorni.

Tra le certezze delle iniziative portate avanti dall'associazione ci sono infatti i tour, a data fissa e su richiesta, nei principali monumenti e luoghi più noti della città e dintorni, tutti seguiti da una guida abilitata. Bagni di Mario, Teatro di Villa Aldrovandi Mazzacorati (novità del 2022), Cripta di San Zama, Santuario di San Luca, Complesso di Bentivoglio, Basilica di Santo Stefano, ma anche visite guidate dedicate a portici patrimonio Unesco, sette segreti, misteri della città, Dante, scienza e Università: un programma davvero vasto per scoprire in ogni occasione un nuovo angolo di Bologna e particolari sulla sua storia. Per dare a tutti la possibilità di parteciparvi, le visite guidate sono in programma ogni giorno, dal lunedì alla domenica, in tutti gli orari, dal mattino alla sera. Basta un click sul sito di Succede solo a Bologna per scegliere il tour più adatto!

Proseguono per tutta l'estate e buona parte dell'autunno le iscrizioni al "Concorso letterario Città di Bologna", iniziativa organizzata da Succede solo a Bologna che dà la possibilità a poeti di ogni età di mettersi alla prova con le loro opere in versi. Il concorso accoglie poeti adulti e bambini, in erba ed esperti e sarà suddiviso per categoria: Senior (dai 18 anni), Junior (dai 12 ai 18 anni) e Baby (fino agli 11 anni). Le poesie inviate saranno poi giudicate da una apposita giuria, che in questa edizione sarà presieduta dal sindaco di Bologna, Matteo Lepore. Chi desidera partecipare può inviare, entro il 31 ottobre, una poesia attraverso il form disponibile su www.succedesoloabologna.it, oppure via posta ordinaria



In alto, la Conserva di Valverde.
Sopra, il teatro Aldrovandi Mazzacorati.

all'indirizzo dell'Info Point di Succede solo a Bologna (Corte de' Galluzzi 13a - 40124 Bologna). Il tema è libero e la partecipazione completamente gratuita.

Le belle giornate estive regalano anche uno splendido panorama sui colli bolognesi e sulla città, che può essere ammirato grazie ai punti panoramici della cupola del Santuario di San Luca e della Torre Prendiparte. La prima è aperta tutti i giorni (dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13.30 e dalle 14.30 alle 18 e domenica dalle 12 alle 18) e permette, dall'alto dei suoi 42 metri, una vista a 180° sulle colline e sul centro di Bologna. La Torre Prendiparte, invece, propone ogni domenica - dalle 11 alle 14 e dalle 14.30 alle 18.30 - la salita lungo i suoi 12 piani fino alla terrazza panoramica, all'altezza di 60 metri, da dove si ammira il panorama a 360°. Tutte le informazioni e gli appuntamenti in programma sono disponibili su www.succedesoloabologna.it.

Dal 14 al 17 luglio a Loiano va in scena la venticinquesima edizione tra grano e antichi mestieri

LA FESTA D'LA BATDURA

Dal 14 al 17 luglio, le strade di Loiano, paesino nell'Appennino a pochi km da Bologna ed al confine con la Toscana, faranno rivivere a cittadini e visitatori le giornate di un tempo, di quando ci si alzava al canto del gallo e si partiva di notte, in piccoli gruppi per la mietitura dei campi di grano. I tempi di quando si raccoglieva il grano in covoni per portarlo nell'aia con cura e sistemarlo formando una specie di casa a due acque (back), in modo che non si bagnasse in caso di pioggia, in attesa della trebbiatrice, in quanto poteva tardare anche un mese e più prima di arrivare.

Il nome, Festa d'la batdura, nasce dal fatto che in questo periodo, un tempo, arrivava il raccolto che consentiva di sfamare le famiglie per tutto l'anno, e consentiva inoltre di pagare con esso tutte le spese: era un giorno di festa perchè, pur essendo caldo, in quasi tutte le famiglie, si faceva il brodo, quindi anche carne, per tutti gli operatori arrivati dai poderi vicini. Rivivere questi momenti è veramente emozionante, sia per i giovani increduli, sia per gli anziani, che



rivivono con emozione momenti della loro gioventù. Una routine che scandiva il tempo dei contadini e che nelle quattro giornate di Luglio, a Loiano, potremo rivivere attraverso i sapori ed i profumi di una volta con gli stand eno-gastronomici, le mostre degli attrezzi agricoli, la messa in scena della vita domestica contadina, i mercatini e la gioia che contaminerà le strade del paese, per festeggiare, come allora, la ricchezza offerta dalla terra dopo un anno di duro lavoro nei campi e la convivialità della gente della montagna.

Giunta alla 25esima edizione, la Festa d'la Batdura del 2022, si propone di suggellare il ritorno alla vita goliardica di paese dopo anni di restrizioni, continuando a diffondere la cultura della vita montanara, con le sue tradizioni ed i suoi valori identitari, di solidarietà e comunità, essenziali per l'equilibrio sociale ed il funzionamento dei paesi come Loiano. Le giornate saranno ricche di eventi per un pubblico di tutte le età. Non mancheranno balli montanari, liscio, concerti e disco in terrazza.

LA RASSEGNA

PIANACCIO
Martedì 9 e mercoledì 10 agosto

ENZO BIAGI: IL PRIMO GIORNALISTA 'MULTIMEDIALE' DEL NOVECENTO

Continua a Pianaccio, dove nacque nell'agosto del 1920, la rassegna dedicata al grande giornalista emiliano. Carlo Verdelli, neo direttore di "Oggi", e Loris Mazzetti racconteranno le loro esperienze a fianco di Enzo Biagi, sulla carta stampata e in Rai,

accompagnati dalle immagini tratte dai programmi di Biagi. Biagi divenne giornalista professionista a vent'anni, lavorando prima all'Avvenire d'Italia poi al Resto del Carlino. Nel '44, dopo aver aderito alla Brigata partigiana Giustizia e Libertà (nome di battaglia il Giornalista), raccontò la realtà della guerra, l'attività partigiana e i crimini nazifascisti che avvennero nella sua terra l'Appennino Tosco-Emiliano realizzando un giornale clandestino Patrioti ciclostilato a Porretta. Alla fine della guerra il Carlino divenne Giornale dell'Emilia, Biagi vi rimase fino al 1951, dopo l'alluvione del

Polesine si trasferì a Milano chiamato dal direttore di Epoca Bruno Fallaci, zio di Oriana, come caporedattore, settimanale che poi diresse per otto anni. All'inizio degli anni Sessanta fu chiamato dal direttore generale Ettore Bernabei a dirigere il Telegiornale della Rai. Mercoledì la rassegna si concluderà con lo spettacolo teatrale "Quante trame di vita" di Carlo Albé. La rassegna è organizzata dal Comune di Lizzano in Belvedere in collaborazione e con il contributo di Città Metropolitana di Bologna.
Per info: 331.4430004

MONGHIDORO
Dal 13 luglio al 24 agosto
Rassegna - I concerti della Cisterna e passeggiate

Rassegna musicale estiva presso il magnifico chiostro olivetano della cisterna, dove, ogni mercoledì sera, diversi gruppi musicali si esibiranno in spettacoli che ricoprono molteplici generi. Ad anticipare gli spettacoli serali, le passeggiate nella natura, nell'ambito del progetto della Città Metropolitana di Bologna "Crinali". Per info e prenotazione passeggiate: iat@monghidoro.eu
Tel: 331.4430004

MONTEACUTO DELLE ALPI
Sabato 16 luglio
Festa del ciaccio

Tradizionale sagra con prodotti tipici a base di castagne, cucina montanara e buona musica. Con il patrocinio del Comune di Lizzano in Belvedere
Info: montagudo@libero.it

PIANORO
Domenica 17 Luglio
Festa della Madonna del Carmelo a Livergnano

Parco Pubblico di Livergnano Via Nazionale dalle ore 19:00 musica e stand gastronomico a cura di Gruppo Amici di Livergnano.
Info: www.livergnano.org

SASSO MARCONI
Dal 21 al 24 luglio
A Tutta birra Sassofest 26° edizione
Quattro giorni di festa con musica live, degustazioni e spettacoli nella cornice naturale del Parco "G. Marconi" di Viale Kennedy (nella zona centrale del paese), e una protagonista indiscussa: la birra. Per info e dettagli sul programma: www.sassofest.it
Tel. 3338845018 dalle 8.30 12.30 e 15.30 18.30 sabato e festivi escluso

VIDICIATICO
Sabato 23 luglio
Festa del borgo

Torna il consueto appuntamento con la festa dal sapore antico: in Ca' Gherardi sarà possibile gustare piatti tipici della tradizione montanara come ciacci, fugaccine (tigelle montanare), polenta, porchetta e la famosissima bruschetta, il tutto bagnato da un buon bicchiere di vino, utilizzando il Magalino, una speciale e antica moneta! Evento organizzato dalla Pro Loco di Vidiciatico - Info: iat.vidiciatico@comune.lizzano.bo.it

SAN LAZZARO
Dal 28 al 31 luglio
Fiera di San Lazzaro

La "Fira ed San Lazar", la fiera paesana protagonista di una tradizionale canzone bolognese e resa poi celebre dall'interpretazione di Francesco Guccini, propone quattro giorni di musica, mercato e proposte enogastronomiche in tutto il centro cittadino. Per informazioni: Tel. 051 6228174 - www.comune.sanlazzaro.bo.it

FARNE'
LIZZANO IN BELVEDERE
Sabato 30 luglio
Sagra della crescentina e piattone rustico

Torna l'appuntamento più atteso dai bambini: Vidiciatico diventa un grande parco giochi dove i più piccoli potranno trovare gonfiabili, gioiste, il nuovissimo playground e tanto altro ancora! Evento organizzato dalla Pro Loco di Vidiciatico - Info: iat.vidiciatico@comune.lizzano.bo.it

VIDICIATICO
Sabato 30 e domenica 31 luglio
Bimboldandia

Torna l'appuntamento più atteso dai bambini: Vidiciatico diventa un grande parco giochi dove i più piccoli potranno trovare gonfiabili, gioiste, il nuovissimo playground e tanto altro ancora! Evento organizzato dalla Pro Loco di Vidiciatico - Info: iat.vidiciatico@comune.lizzano.bo.it

VIDICIATICO
Da venerdì 5 a domenica 7 agosto
Vidiciatico Street Food

Torna l'appuntamento con l'eccellenza del cibo di strada italiano: tanti food-truck invaderanno le vie del borgo antico per conquistare anche i palati più fini con golosità di varie parti d'Italia. Saranno presenti stand di birra artigianali e le serate di venerdì e sabato saranno allietate da musica dal vivo. Venerdì dalle 18:00 alle 24:00, sabato dalle 11:00 alle 24:00 e domenica dalle 11:00 alle 17:00 - Evento organizzato dalla Pro Loco di Vidiciatico - Info: iat.vidiciatico@comune.lizzano.bo.it

MONTEFREDEnte
SAN BENEDETTO
VAL DI SAMBRO
Sabato 6 agosto
Birra Sotto Le Stelle

Una serata sotto le stelle all'insegna del divertimento dedicata alla Birra. FEBBRE A 90 ci riporta indietro con i loro dj e la musica che ha fatto la storia. Contatti per informazioni IAT 351 6487521

FARNE'
LIZZANO IN BELVEDERE
Sabato 13 agosto
Sagra tradizionale della polenta

Torna l'appuntamento con l'ormai rinomatissima Polenta con ragù e non solo nella piazzetta di Farné. Apertura degli stand enogastronomici alle ore 19:00 - Evento organizzato dalla Pro Loco di Farné

MADONNA DEI FORNELLI
Sabato 13, domenica 14 agosto
Sagra del Tortellino

La sedicesima edizione di due serate dedicate al più famoso re della tavola bolognese, il tortellino! Qui il sapore vi lascerà senza parole. Contatti per informazioni: 351 6487521

VIDICIATICO
Domenica 14 agosto
Giughece la campana

Piazza XXVII Settembre, ore 20:30 Una sfida dove le squadre dei rioni del Comune si affrontano in giochi montanari per conquistare la famosa Campana! E quest'anno, chi vincerà la Campana? Evento organizzato dalla Pro Loco di Vidiciatico - Info: iat.vidiciatico@comune.lizzano.bo.it

MONZUNO
Dal 19 al 29 agosto
Festa di San Luigi

Tradizionale e storica festa di San Luigi con spettacoli, animazione e luna park. Sarà attivo tutte le sere un mercatino lungo le vie del Paese. Inoltre, stand gastronomici con le specialità del posto e musica. Info www.prolocomonzuno.it Facebook: Festa San Luigi Monzuno

MONTE ACUTO DELLE ALPI
Sabato 27 agosto
Borghi divini

Giro d'Italia enologico, finger food, cucina tipica, buona musica. Un brindisi sotto le stelle di fine estate. Con il patrocinio del Comune di Lizzano in Belvedere
Maggiori info: montagudo@libero.it

CASTEL DEL RIO
Dal 20 al 28 agosto
Sagra del Porcino

36^ Sagra del porcino - un'occasione per gustare i piatti tipici a base di funghi porcini organizzata dalla Pro Loco Alidosiana - Gruppo Sportivo - Associazione Culturale Alidosiana - Corpo Bandistico S. Ambrogio nel giardino Palazzo Alidosi Castel del Rio. Per info: prolococasteldelrio.it/

Con un ricco calendario di eventi culturali, nella città metropolitana si celebra l'imprenditore filantropo

Un secolo senza Carlo Alberto PIZZARDI

Testo di **Elisa Busato**

Nel 2022 ricorre il centenario della morte di Carlo Alberto Pizzardi, imprenditore, filantropo, promotore dell'Aemilia Ars, la cui storia personale e familiare si intreccia a quella economica, sociale, politica, sanitaria e artistica di Bologna e del suo territorio. Fino a dicembre, un ricco calendario di appuntamenti culturali per approfondire la storia di una famiglia che rimane poco conosciuta e dai molti aspetti enigmatici. Riuscirono ad accumulare beni e fortuna grazie all'acquisto di numerose proprietà terriere tra l'Emilia e la Romagna, ottenendo perfino il titolo nobiliare del marchesato grazie all'impulso dato allo sviluppo economico di Castel Maggiore, la cui attuale denominazione risale proprio ai cambiamenti apportati dai Pizzardi. Qui la famiglia fece erigere il municipio, il Palazzo Hercolani, l'Oratorio di San Gaetano e le Officine Meccaniche. Il nome di Carlo Alberto è particolarmente legato a Bentivoglio, dove promosse il recupero del Castello adibendolo durante il periodo della prima guerra mondiale ad ospedale militare e ancor prima ad asilo per i figli dei propri braccianti. Modernizzò il trecentesco Mulino, oggi visitabile e straordinario esempio di archeologia industriale, rendendolo uno dei più produttivi dell'Italia di quel tempo. La sua sensibilità di sostenitore della salute, si tradusse in interventi di bonifica e di meccanizzazione delle sue terre e nella promozione della costruzione degli ospedali Bellaria, Maggiore e di Bentivoglio. Carlo Alberto era un uomo dell'800, conservatore, ma attento alle novità e promotore delle tecnologie che all'inizio del XX secolo rinnovarono le attività produttive. Nonostante la forte attenzione per le condizioni sociali dei propri lavoratori, veniva ugualmente percepito come padrone: l'avvento delle lotte sociali di inizio '900, lo porteranno ad essere oggetto di scherno. Si tramanda l'episodio in cui alcuni braccianti, realizzato un fantoccio con le sembianze del marchese, ne inscenarono l'impiccagione. L'episodio lo turbò a tal punto da portarlo ad abbandonare la campagna e rifugiarsi nel palazzo Ratta di via Castiglione 29 a Bologna che trasformò nella sua residenza di città e in uno splendido esempio di architettura liberty bolognese chiamando le personalità più interessanti dell'Aemilia Ars come Rubbiani, Casanova, Sezanne e l'ebanista Fiori. Gli stessi furono coinvolti nella realizzazione di Palazzo Rosso a Bentivoglio, dove è ancora possibile ammirare le splendide decorazioni dello scalone e della sala dello Zodiaco. Si racconta poi della progressiva depressione che colpì Carlo



Il busto del marchese a Palazzo Rosso a Bentivoglio. Info sulla rassegna su www.renogalliera.it



Il soffitto della cappella

Alberto, che negli ultimi anni di vita, decise di donare la sua ingente eredità agli Spedali di Bologna, costituendo un lascito immenso poi confluito negli anni '70 nel patrimonio dell'Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna, ponendo le basi per l'eccellenza sanitaria del nostro territorio. Questi sono i luoghi e le storie protagoniste dei numerosi appuntamenti proposti nel programma del centenario. In particolare, la collaborazione con guide turistiche abilitate e l'Azienda Usl di Bologna ha consentito l'organizzazione di nove date, tra giugno e dicembre, per visitare Palazzo Ratta a Bologna, sede degli uffici dirigenziali e quindi normalmente chiuso al pubblico. Numerose anche le visite ai luoghi simbolo di Bentivoglio e grazie alla collaborazione di numerose associazioni sono previsti itinerari in bicicletta, visite teatralizzate, mostre fotografiche, concerti e conferenze. Il primo ottobre Palazzo Legnani Pizzardi, sede del Tribunale di Bologna, sarà eccezionalmente aperto in occasione del centenario per una visita guidata. Il programma completo e in continuo aggiornamento è consultabile sul sito dell'Unione Reno Galliera. Il progetto è stato realizzato con il patrocinio di Regione Emilia Romagna, Città Metropolitana di Bologna, Comune di Bologna e Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna e sostenuto da Fondazione Bonzi Argelli, Emilbanca, Interporto, Gruppo Hera e Centergross.

SAVIGNO
Sabato 9 luglio e domenica 10 luglio
Il tartufo: bianco d'inverno, nero d'estate
Per celebrare il riconoscimento UNESCO - patrimonio culturale immateriale della "Cerca e cavatura del tartufo in Italia: conoscenze e pratiche tradizionali", un weekend dedicato al tartufo nero estivo di Savigno. Sabato: camminata pomeridiana lungo la Via del Tartufo in compagnia di tartufai e dei loro fidati amici cani per dimostrazione cerca, concerto in acustico di violini al tramonto ed aperitivo-tartufo alla tartufaia naturale "Le Vigne" di Savigno. Evento gratuito
Domenica: durante i tradizionali mercatini di Savigno commercianti, esercenti ed associazioni locali proporranno specialità a base di tartufo nero Prenotazioni su prenota.collinebolognaemodena.it/

MONTE SAN PIETRO - CALDERINO
Sabato 17 e domenica 18 settembre
Sagra del vino dei Colli Bolognesi
La kermesse settembrina che per un intero weekend celebrerà il Pignoletto e i vini dei Colli Bolognesi in uno dei territori di produzione tra i maggiormente vocati. La Sagra, che si svolgerà nell'accogliente Piazza della Pace, proporrà per tutto il weekend un circuito di degustazioni e stand gastronomici a tema. Inoltre ci sarà il mercato dei vini e dei prodotti tipici, intrattenimento e spettacoli.
Info pagina Facebook Sagra del Vino dei Colli Bolognesi - www.prolocomontesanpietro.it

CREVALCORE
Località Bevilacqua
Fino al 10 luglio
Sagra del Tortellone di Bevilacqua
In occasione della festività di San Giacomo, a Bevilacqua di Crevalcore si possono degustare tante prelibatezze alla Sagra del Tortellone. In primis i Tortelloni, ma anche gustosi secondi piatti e una varietà di dolci tipici del luogo.
Info: 349 3748466 - www.sagradeltortellone.com

ZOLA PREDOSA
15-16-17 luglio
Fira d'Zola 25^a edizione
Un ricco programma di eventi, intrattenimento, musica, gastronomia, con stand, attrazioni e tanto altro lungo le vie del centro di Zola Predosa. Non mancherà la tradizionale via degli antichi mestieri.
Info: Proloco Zola Predosa: 051755002 - info@prolocozola.it

VALSAMOGGIA
Sentieri Parlanti - Rassegna trekking e Passeggiate
Un unico cartellone di passeggiate nel verde organizzate sul territorio di Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monteveglio e Savigno. Gli appuntamenti sono stati studiati nel dettaglio per portare i partecipanti a scoprire i paesaggi, la storia, le tradizioni culturali ed enogastronomiche, gli angoli nascosti e le curiosità di cui è ricchissimo il territorio di Valsamoggia.
Info: invalsamoggia.it

MERCATINI SERALI

MONGHIDORO
8,15,22, 29 luglio - 5,12,19, 26 agosto
Notti d'estate
Il tradizionale mercatino del venerdì che anima le vie principali del paese dalle ore 18 in poi con i banchetti creativi e lo stand gastronomico in Piazza Cavalier Gitti a cura del gruppo Scaricalasino.
Info: iat@monghidoro.eu Tel: 331.4430004
Facebook: [iatmonghidoro](https://www.facebook.com/iatmonghidoro)

creativi con le creazioni più originali; stand gastronomici, spettacoli e musica.
Per info: info@infosasso.it
Tel: 051-6758409

SASSO MARCONI
Sabato 9 luglio
Sasso in Balotta
Un evento mensile studiato per far riscoprire il paese ai propri cittadini e non solo. L'edizione serale si svolge in Piazza dei Martiri che sarà allestita con i banchetti degli hobbisti con tanti articoli di riuso; dei

PIANORO
Domenica 31 luglio
Il Giardino in Festa
Mercatino, attività e laboratori per bambini e tanto altro presso il Parco Il Giardino di Lorenzo - in Via della Chiesa - Livergnano
Info punto Ageop amici di Lorenzo [facebook/puntoageopglamicidilorenzo](https://www.facebook.com/puntoageopglamicidilorenzo)
Tel. 339 802 4909

CALDERINO - MONTE SAN PIETRO
Tutti i giovedì sera di luglio e agosto
Mercatino delle erbe e dell'artigianato
Tradizionale festa estiva ricca di banchi di prodotti

locali, piante officinali, erbe aromatiche e derivati, antichità e artigianato tradizionale ed etnico, mercatino dei bambini. Saranno presenti: un ristorante all'aperto, vari stand gastronomici, degustazione di vini D.O.C. e intrattenimento musicale.
Piazza della Pace, alle ore 19.00
Info: Pro Loco Monte San Pietro www.prolocomontesanpietro.it

BAZZANO
Tutti i mercoledì di luglio
Sere d'estate a Bazzano
I mercoledì di luglio, dalle 17.30, musica, negozi aperti, hobbistica e cibo di strada. Le strade del centro sono pedonalizzate. A cura del comitato commercianti Bazzanostra - Ascom Confcommercio www.invalsamoggia.it



MERCATO CONTADINO SASSO MARCONI

Mercato agricolo con i prodotti a km zero delle aziende del territorio

Ogni sabato dalle 8 alle 13

Piazza del Mercato - Angolo Viale Kennedy

Per info: [0516758409](tel:0516758409) - info@infosasso.it - www.infosasso.it



L'antico monastero di San Bartolomeo, a Pianoro, in 120 scatti d'epoca

L'ABBAZIA di MUSIANO

Testo di **Gianluigi Pagani**

La parrocchia di Musiano, la Zona Pastorale 50, L'Ida di Pianoro e la Walking Valley hanno organizzato una mostra di oltre 120 foto antiche e cartoline storiche su Musiano ed il suo borgo. I primi a parlare del monastero di San Bartolomeo di Musiano furono gli storici bolognesi dei secoli XVI-XVII che attribuirono erroneamente la fondazione a Matilde di Canossa. Il 981 è l'anno del primo documento che ci parla di questo monastero mentre il 1307 è l'anno della perdita di autonomia dell'abbazia con l'unione a Santo Stefano di Bologna. Il toponimo Musiano è di origine romana e fa riferimento ad un "fundus Musilianus" che si estendeva in questa zona. All'inizio la chiesa fu dedicata ai santi Bartolomeo apostolo e Savino Martire anche se poi nel tempo rimase Bartolomeo, uno dei dodici apostoli, indicato nella bibbia con il nome di Natanaele, che proveniva dalla città di Cana in Galilea. Infatti all'interno della chiesa esiste l'anfora usata da Gesù nelle Nozze di Cana, portata all'abbazia di Musiano da alcuni crociati di ritorno dalla Terra Santa. La fondazione del monastero di Musiano, costruito a poca distanza dal Castrum di Pianoro che fu il perno della presenza dei cosiddetti "conti di Bologna" nelle colline a sud della città, si inserisce nelle strategie politiche e territoriali delle diverse famiglie nobili, nella seconda metà del secolo X, nel riuscito tentativo di radicamento della dinastia nel territorio dell'antico distretto di Brento. Durante la Seconda guerra mondiale il complesso fu raso al suolo e ricostruito nel 1949 ad opera della Sovrintendenza ai monumenti.

(Si ringraziano, per le foto, Pierino Calzolari e Romano Colombazzi)



Musiano 1907



San Bartolomeo di Musiano nel 1907



Chiesa di San Bartolomeo 1919



Facciata chiesa di Musiano restaurata dopo il 1935



San Bartolomeo visto da Est



San Bartolomeo: i resti del Campanile dopo il bombardamento del 12/10/1944.

Interno della Chiesa di San Bartolomeo (1907)

I rimedi dei "medici" di una volta

In anni fortunatamente sempre più lontani, non soltanto i braccianti e (in misura minore) i contadini avevano difficoltà ad usufruire delle prestazioni mediche a pagamento, ma anche gli esponenti della piccola borghesia paesana non nuotavano nell'oro e si adattavano spesso all'uso di piccoli "rimedi", derivati dall'empirismo, oppure dai consigli di un medico o, più probabilmente, di un farmacista. Gli esempi che qui riporto vanno contestualizzati nello stato di bisogno che ho appena descritto e sono trascritti da appunti o da quadernetti scolastici, redatti con grafie a volte malferme, risalenti a un arco di tempo oscillante tra la fine dell'800 e i primi decenni del '900. Come si può notare, alcune prescrizioni si rifanno alla saggezza popolare (le proprietà della salvia, dell'aglio e dell'uovo, tanto per fare qualche citazione, sono tradizionalmente note), mentre altre provengono da "ricette" tramandate di generazione in generazione. Non è da escludere che alcune siano state copiate da opuscoli o da libretti a diffusione popolare. Si tratta di documenti "semplici", di carattere estremamente minuto, ma ritengo possano ugualmente offrire un piccolo contributo alla conoscenza di aspetti della quotidianità locale otto-novecentesca.

Negli autunni nebbiosi e nei gelidi inverni, le malattie reumatiche predominavano. Una cura a base di aglio, per i reumatismi, da farsi in primavera e in autunno, prevedeva:

"Aglio grammi 25 a pezzettini; alcool grammi 100. Lasciare in infusione giorni 20, poi passare. Il liquido così ottenuto prenderlo a gocce alla mattina a digiuno. Incominciare con due gocce e aumentare una goccia per giorno sino a gocce 40, poi si diminuisce una goccia per volta".

Per le malattie articolari si suggeriva:

"Per sudare: prendete mezzo chilo di sedano e tre litri d'acqua e fate bollire per 20 minuti, poi filtrate e bevete un bicchiere alla sera quando andate a letto".

Per i geloni, tipici del clima freddo (ma anche per le bruciature alle mani), si consigliava:

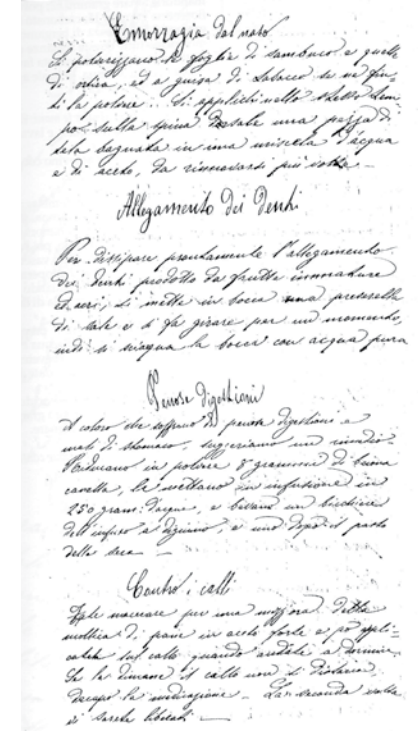
"Si mescoli un chiaro d'uovo con una cucchiata di olio d'oliva, e si batta il miscuglio finché abbia acquisito la consistenza della crema".

Due, ancora, i rimedi per rendere bianche e morbide le mani:

"Farina di castagne d'India grammi 20; farina di mandorle grammi 62; polvere d'iride fiorentina grammi 15; carbonato di potassa grammi 3,50; essenza di bergamotto grammi 2. Si mescolano tutte queste sostanze e si adoperano mettendo un pizzico di questa



Le tradizioni popolari della pianura bolognese tra fede, storia e dialetto



farina in due bicchieri d'acqua, la quale agitando diviene subito bianca".

"Il giallo d'uovo fresco sbattuto nell'acqua... e lavarsi".

Per i "denti che si muovono" questa era la prescrizione:

"Si lavino con decotto di salvia bollita nel vino".

Per l'emicrania:

"Corteccia di melagrana grammi 5; olio d'oliva grammi 30; ammoniaca grammi 10. Ponete la corteccia entro un mortaio e pestate aggiungendovi prima l'olio, poi l'ammoniaca, poi conservatela entro ad un vasetto ben turato. Quando avrete bisogno d'adoberla ungetevi la parte addolorata alla sera quando andate a letto coprendovi con una pezzuola di lana".

Non poteva mancare anche una "pomata per far crescere i capelli", con la quale concludo la puntata di questa rubrica:

"Acido salicilico grammi 10; fiore di zolfo puro grammi 10; vaselina grammi 100. Frizionare".

DIVENTA UN PUNTO DI DISTRIBUZIONE DELLA RIVISTA

Puoi contattarci al numero 3348334945

o scrivere una mail a: distribuzione.vallibolognesi@gmail.com

RICEVERAI LE COPIE RICHIESTE DA CONSEGNARE AI TUOI CLIENTI



ABBIAMO IN TESTA LA SOSTENIBILITÀ



TUTELA AMBIENTALE, SVILUPPO SOCIALE ED ECONOMICO
AL CENTRO DEL NOSTRO IMPEGNO FUTURO

Scopri il nostro cambio di passo su www.emilbanca/sostenibilita



 **BCC EMILBANCA**

IL CUORE NEL TERRITORIO

